

**La poesia?
È nei foglietti
della spesa**
Scateni pag. 18

**Il fratello brutto
di Carosello**
Oppo pag. 17



**Nel Paese
dei vecchi
giovani**
Di Paolo pag. 19

U:

Giustizia, scontro Pd-Pdl

28 nuovi presidenti di commissione. Ma non passa Nitto Palma, oggi si rivota

Sulla giustizia si apre lo scontro tra Pd e Pdl. Il candidato di Berlusconi alla commissione del Senato, Nitto Palma, viene bocciato per due volte. Oggi nuove votazioni. Il Pdl minaccia. Eletti gli altri 28 presidenti. Intervista a Damiano che guiderà la commissione Lavoro: subito la cassa integrazione.

FUSANI LOMBARDO A PAG. 2-3

**Un altro nome
è possibile**

LUCA LANDÒ

NITTO PALMA FACCIA UN PASSO INDIETRO. Il Pdl cambi il candidato alla presidenza della commissione Giustizia del Senato. Questa legislatura è già tanto difficile: basta procedere per strappi successivi, si usi almeno un po' di quella responsabilità che si esibisce nei talk show. Non può pretendere la destra di trasformare lo stato di necessità in un quadro dove piantare le proprie bandiere. Non può Berlusconi passare da un ultimatum all'altro. Si dia un contegno: nessuno è disposto ad accettare le sue minacce.

SEGUE A PAG. 3



Il senatore del Pdl ed ex ministro della Giustizia Nitto Palma

IL GOVERNO

**Letta porta
i ministri
in convento:
fare squadra**

● **Squinzi:** tagliare le tasse sul lavoro prima dell'Imu

ANDRIOLO CARUSO A PAG. 6-7

L'UNITÀ

**Più di 3mila firme
all'appello
per la cittadinanza**

FANTOZZI GALLOZZI A PAG. 15

I FUNERALI

**Andreotti,
un addio
in privato**



BUFALINI A PAG. 8

**Tortorella: simbolo
della conservazione**

GRAVAGNUOLO A PAG. 8

**E in aula disse di sì
all'autorizzazione**

PELLEGRINO A PAG. 9

**Ambrosoli lascia
Paula al Pirellone**

PIVETTA A PAG. 9

Stallo nel Pd, assemblea a rischio rinvio

● **Nessuna intesa** sul nuovo segretario, oggi il vertice decisivo
● **Bersani vede Cuperlo:** serve soluzione condivisa
Intervista a Carla Cantone

È stallo nel Pd: sul nuovo segretario ancora nessuna intesa e c'è il rischio che l'assemblea prevista sabato possa slittare. Oggi il vertice decisivo per cercare di trovare una via d'uscita. Bersani vede Cuperlo: dobbiamo trovare una soluzione condivisa.

COLLINI FRANCHI A PAG. 4-5



**Una sinistra
piedi per terra**

IL COMMENTO

PIETRO SPATARO

Con la forza della disperazione Elena ci sbatte in faccia la realtà. Dice, in diretta tv, dietro il cancello della sua fabbrica in crisi: «Non abbiamo nemmeno dieci euro per pagare i ticket».

SEGUE A PAG. 4

IL «DECALOGO» DELLA CEI CAMPANA

Le processioni anti-boss

● **Meno fuochi d'artificio** e i percorsi non vengano decisi dalla camorra

La Conferenza episcopale campana ha emanato norme per le feste sacre al fine di contrastare la presenza della camorra. «Non è concepibile - si legge nel documento - che un'occasione religiosa si riduca a manifestazione paganeggiante, con sperpero di denaro per cantanti e fuochi d'artificio».

NESPOLI A PAG. 14



STATI UNITI

**Liberate
tre donne:
furono rapite
10 anni fa**

● **Una di loro ha avuto una figlia.** Arrestato un autista e i suoi fratelli

A PAG. 12

**Lo schema
che imprigiona**

L'ANALISI

FRANCO CASSANO

Sicuramente la mutilazione della «vittoria» del 25 febbraio è la madre di quelle successive e di quelle, ancora più dolorose, che potrebbero seguire. Credo che per evitare questa spirale sia necessario spostare il piano della riflessione sul voto.

SEGUE A PAG. 16



LA CRISI ITALIANA



Il presidente del Senato, Pietro Grasso

«Il voto di scambio fa crescere la sfiducia e affossa l'Italia»

- **Assemblea dei 300 parlamentari «braccialetti bianchi»**
- **L'appello di Grasso, presidente del Senato**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Assemblea straordinaria al Senato, la prima, dei parlamentari di diversi schieramenti politici che hanno aderito alla campagna promossa da Libera e Gruppo Abele e che si chiama «Riparte il futuro» che tutti sono chiamati a sottoscrivere. Il simbolo dell'impegno a combattere corruzione e voto di scambio è un braccialetto bianco, già indossato da quasi trecento tra deputati e senatori, molti dei tanti che, prima del voto, già si erano espressi a favore di una battaglia difficile ma indispensabile. Inaggiata con l'auspicio che un risultato sia raggiunto entro i primi cento giorni di governo, almeno per quanto riguarda la riforma dell'articolo 416 ter del Codice penale, che disciplina lo scambio elettorale politico-mafioso, cui dovrebbe lavorare un intergruppo parlamentare in grado di produrre, successivamente, una normativa più stringente in tema di corruzione, uno dei motivi principali per cui il futuro dell'Italia è bloccato nell'incertezza. «Pochi Paesi dell'Unione Europea vivono il problema in maniera così acuta, perché fanno solo Grecia e Bulgaria» affermano i promotori dell'iniziativa che intende opporsi ad «un fenomeno dilagante, fra le cause della disoccupazione, della crisi economica, dei disservizi del settore pubblico, degli sprechi e delle ineguaglianze sociali, che danneggia le istituzioni e la vita quotidiana delle persone».

CONDOTTA RIPUGNANTE

La corruzione «sta affossando l'economia e l'Italia tutta» ha detto il presidente del Senato, Pietro Grasso, che al polso porta il braccialetto bianco. La corruzione «è una condotta che fa crescere la sfiducia nelle istituzioni, è una condotta che inquina la vita istituzionale». Ed ha aggiunto che «esiste una forma di corruzione che forse più delle altre è indegna di un paese civile e democratico: è il voto di scambio, con la quale il reo ottiene la promessa di voti in cambio di un vantaggio di natura di-

versa. Questa condotta è la più ripugnante, perché chi la commette è un potenziale rappresentante del popolo, è un candidato alle elezioni, è un probabile, futuro, parlamentare o rappresentante degli enti territoriali. La corruzione disperde risorse, impedisce qualsiasi possibilità di sviluppo e, nel favorire il malaffare, deprime le coscienze».

Nel corso dell'incontro ha preso la parola anche la presidente della Camera, Laura Boldrini. «Perché i cittadini si innamorino delle istituzioni le istituzioni devono cambiare, lavorare con sobrietà, espellere corrotti e corruttori. Devono essere trasparenti e candide come questo braccialetto che ho indossato per tutta la campagna elettorale». E ha aggiunto: «I parlamentari che hanno sottoscritto questo impegno devono tenerne fede con coerenza. Non basta firmare in campagna elettorale una cosa e dire "poi si vedrà". Si deve rendere più facilmente perseguibile il reato di voto di scambio».

«Un'Italia senza corruzione è possibile, ma lo sforzo deve essere collettivo e visibile» ha detto Marina Sereni, vice presidente della Camera. «In questa prima assemblea dei braccialetti bianchi ci siamo impegnati a rendere più facile la condanna di chi, dovendo rappresentare il popolo nelle istituzioni, in realtà inquina le istituzioni stesse. E, facendosi corrompere, corrompe la politica tutta. Ho indossato da subito il braccialetto con la scritta "100 giorni" e firmato gli impegni per i candidati al Parlamento perché credo fermamente che soltanto un Paese libero dalla corruzione e dalle mafie è un Paese che ha futuro».

«In Parlamento ci sono diversi progetti di legge - ha ricordato Rosa Calipari, deputata Pd, auspicando che - siano immediatamente messi all'ordine dei lavori delle commissioni. In particolare io stessa ho presentato una proposta che prevede misure più restrittive in materia di scioglimento dei Consigli comunali e provinciali contro i fenomeni di infiltrazione mafiosa e per responsabilizzare non solo la componente politica dell'ente ma anche quella amministrativa dirigenziale».

...

**Laura Boldrini:
«Sono espulsi dalle istituzioni corrotti e corruttori»**

Stop a Nitto Palma E il Pdl minaccia

- **L'ex ministro bocciato alla guida della commissione Giustizia del Senato: il Pd vota con Sel e 5 Stelle**
- **Oggi scrutinio decisivo. Il Pdl avverte: ripercussioni sul governo**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Il Pdl resta a mani vuote. E sulla preda più ambita. Quella strategicamente irrinunciabile: la commissione Giustizia al Senato, il luogo che in questa legislatura Berlusconi immagina come un campo di battaglia. Succede che nel delicato risiko sulle presidenze delle commissioni parlamentari la fragile alleanza Pd-Pdl è saltata alla prova più complicata. Tutti gli accordi - ben ventisei - faticosamente raggiunti a tavolino sono stati rispettati nelle votazioni di ieri pomeriggio tra Camera e Senato. Tutti, tranne uno: la nomina di Francesco Nitto Palma alla guida della commissione Giustizia di Palazzo Madama. È uno sgarro per cui il Pdl pretende subito soddisfazione, cioè l'elezione oggi di Nitto Palma alla terza votazione e magari pure qualche scusa. Ma lo sgarro rischia, all'opposto, di produrre una nuova maggioranza, Pd-Sel-Cinque stelle e un nuovo presidente assai in viso al Cavaliere che porta il nome di Felice Casson.

Uno scenario complicato, subito chiaro al ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini che appena accaduto il «fattaccio» ha lasciato il Parlamento per andare a Palazzo Chigi. A tentare di trovare una soluzione.

Accade tutto intorno alle 15 e 30. Le varie commissioni di Camera e Senato sono riunite per ratificare accordi già presi nelle varie riunioni di questi giorni. Ma quando il voto è segreto le sorprese sono sempre possibili.

Sembra procedere tutto secondo programma, dalla prima commissione in avanti, Anna Finocchiaro al Senato e Francesco Paolo Sisto al Senato (Affari Costituzionali), Casini e Cicchitto agli Esteri, Francesco Boccia per il Pd alla Bilancio della Camera e Azzolini per il Pdl al Senato, gli ex ministri Damiano e Sacconi alla Lavoro di Camera e Senato e via di questo passo. Solo che quando a Montecitorio arriva la fumata bianca per Donatella Ferranti (Pd), una candidatura ostacolata fino all'ultimo minuto, a Palazzo Madama arriva la fumata nera per Nitto Palma. Il dettaglio numerico è importante: su 26 votanti, 14 sono state schede bianche, gli 8 del Pd, uno di Sel e i 4 Cinquestelle, a cui va aggiunto un franco tiratore del blocco di centrodestra che conta 7 Pdl e 3 leghisti, a cui si sono aggiunti 2 di Scelta Civica e uno delle autonomie.

Piero Longo, avvocato storico di Berlusconi, e Daniela Santanchè, insieme alla buvette della Camera, abbozzano un mezzo sorriso, «vabbè, ora c'è la seconda...». Ma anche la seconda è fumata nera. Palma recupera un voto ma non basta. Nulla da fare, quindi. Si riprova stamani. Senza certezze.

Se i franchi tiratori Pd delle elezioni presidenziali sono ancora in cerca di autore, nulla come questa volta è stato alla luce del sole tra i banchi democratici. Il capogruppo al Senato Luigi Zanda era stato informato per tempo, lunedì pomeriggio e di nuovo ieri mattina: tutti gli otto senatori non se la sen-

tivano di votare un ex ministro come Nitto Palma, ex toga convertita da tempo alle urgenze berlusconiane sulla magistratura. Capofila di questa *ribellione* sono stati i senatori Felice Casson, Rosaria Capacchione e Luigi Manconi.

Furioso Nitto Palma dopo la seconda bocciatura. «C'era un accordo e non è stato rispettato, è un problema di vertici di partito. Ora se la vedranno loro» tira via l'ex Guardasigilli. Ancora più esplicito il capogruppo Schifani: «Ognuno adesso si assumerà le proprie responsabilità». Rappresaglie? Come? E quando? Casson, che il Pdl indica come «il responsabile», spiega che «il problema non è un candidato del Pdl ma un nome condiviso». Ora, siccome la terna di candidati disponibile prevede Nitto Palma, Ghedini, Caliendo, è chiaro - spiegano i senatori del centrosinistra lasciando la commissione - che «nessuno di questi nomi può risultare condiviso».

Il punto è cosa succede oggi. Schifani ha riunito i suoi, ha consultato Verdini. Adesso diventa una questione di principio. «Già siamo stati fregati una volta, non sta certo a noi fare il passo indietro» riferisce un senatore azzurro. Verdini lascia intendere che il nome sarà ancora Palma «e vediamo cosa succede».

Dalla terza votazione a parità di voti passa il più anziano. E se il centrosinistra puntasse subito su Luigi Manconi classe '48 (Palma è del '50), potrebbe

portare a casa la presidenza della commissione. Nonostante il Pdl, ma esponendo la maggioranza al rischio di ri-torsioni.

IL CASO DELLE GIUNTE

Era scritto che la Giustizia sarebbe stato l'argomento *divisivo* di questa legislatura. La scommessa è non farlo diventare lacerante. Così come il ruolo delle opposizioni come Lega e Fratelli d'Italia che sono però alleate al Pdl. Con questo schema Ignazio La Russa (FdI) s'è preso la presidenza della Giunta per le autorizzazioni della Camera. Al Senato l'operazione non è riuscita, per colpa di Sel. «Con la scusa che è opposizione vogliono darla all'amico leghista Volpi. Non se ne parla» avvisa la capogruppo Loredana De Petris.

Su tutto il resto è stato trovato un modo «per condividere». Le telecomunicazioni, ad esempio, l'altro *core business* del Cavaliere. Il Pdl ha fatto un passo indietro su Romani riuscendo in ogni caso a consegnare i Lavori Pubblici all'amico Altero Matteoli. Alla Camera però il Pd ha blindato le commissioni gemelle (Attività produttive e Trasporti) assegnandole a Guglielmo Epifani e a Michele Meta. Se il Pd ha tenuto il punto su Donatella Ferranti, dovrà digerire un superfalco come Francesco Paolo Sisto agli Affari Costituzionali alla Camera e l'ex governatore della Lombardia Roberto Formigoni all'Agricoltura in Senato.

GLI ELETTI

Presidenti delle Commissioni

■ Pd ■ Pdl ■ S. Civica/Udc ■ Mov. 5 Stelle

Camera

I - Affari costituzionali	■ Francesco Paolo Sisto
II - Giustizia	■ Donatella Ferranti
III - Affari esteri	■ Fabrizio Cicchitto
IV - Difesa	■ Elio Vito
V - Bilancio	■ Francesco Boccia
VI - Finanze	■ Daniele Capezzone
VII - Cultura	■ Giancarlo Galan
VIII - Ambiente	■ Ermete Realacci
IX - Trasporti	■ Michele Meta
X - Attività produttive	■ Guglielmo Epifani
XI - Lavoro	■ Cesare Damiano
XII - Affari sociali	■ Pier Paolo Vargiu
XIII - Agricoltura	■ Luca Sani
XIV - Politiche Ue	■ Michele Bordo

Giunta per le autorizzazioni

■ Ignazio La Russa

Giunta per le elezioni

■ Giuseppe D'Ambrosio

Senato

I - Affari costituzionali	■ Anna Finocchiaro
II - Giustizia	□ ancora da eleggere
III - Affari esteri	■ Pier Ferdinando Casini
IV - Difesa	■ Nicola Latorre
V - Bilancio	■ Antonio Azzollini
VI - Finanze	■ Mauro Maria Marino
VII - Cultura	■ Andrea Marcucci
VIII - Lavori	■ Altero Matteoli
IX - Agricoltura	■ Roberto Formigoni
X - Industria	■ Massimo Mucchetti
XI - Lavoro	■ Maurizio Sacconi
XII - Igiene e sanità	■ Emilia Grazia De Biasi
XIII - Ambiente	■ Giuseppe F. M. Marinello
XIV - Politiche Ue	□ ancora da eleggere

Giunta per le autorizzazioni e le elezioni

□ ancora da eleggere



Nitto Francesco Palma FOTO LAPRESSE

«Subito la cassa integrazione poi finanziare il fondo pensioni»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Di «lavoro» Cesare Damiano si è sempre occupato, con il Pd, e ieri è stato eletto presidente della commissione Lavoro alla Camera, dopo essere stato ministro con Prodi e, nell'ultima legislatura, capogruppo in commissione.

Allora, è stato eletto con 34 sì e nove astensioni. Un consenso ampio che legittimerà di più la sua presidenza, no?

«Sì, anche con qualche voto in più rispetto alla maggioranza che ero sicuro di avere, 34 su 43. Ora, non so, ma alcuni del Movimento Cinque stelle dicono di avermi votato, però non saprei, il voto era segreto».

L'Italia è sempre in una situazione di emergenza e le previsioni non sono rosee per quel che riguarda il lavoro. Quali sono le priorità da affrontare?

«Le cose fondamentali? Applicare il programma che Enrico Letta ha indicato nel suo discorso di insediamento. Io partirei dalla cassa integrazione in deroga. Bisogna coprire il secondo semestre del 2013».

Se non si interviene quante persone rischiano di restare senza reddito?

«Bisogna finanziare il 2013. Per quest'anno manca all'appello un miliardo e mezzo di euro. Se non facessimo questo intervento, aumenteremmo gli attuali disoccupati di altre 700mila unità, sarebbe gravissimo».

Dove trovare un miliardo e mezzo?

«Bisogna trovarlo. Io non do indicazioni di copertura, che spettano al governo, do delle indicazioni di priorità assoluta».

Quindi il problema della cassa integrazione è il primo che dovrà risolvere il governo?

«Certo, è il primo provvedimento che il governo deve fare. Del resto mi pare che Letta abbia fatto un discorso importante e positivo, che ha assunto la questione del lavoro come fulcro dell'azione del suo governo».

Il ruolo della commissione sarà anche quello di facilitare l'azione del governo, o ci saranno anche delle proposte di legge dei parlamentari del Pd?

«Dobbiamo concentrare la nostra attenzione soprattutto sui temi proposti da Letta e che sono alla base del programma del governo».

Esclusivamente del governo?

«Perché dobbiamo portare a casa dei risultati. Noi non facciamo della propaganda elettorale, dobbiamo portare risultati che il Paese, la gente a casa, aspetta. Quindi la cassa integrazione

L'INTERVISTA

Cesare Damiano

Eletto ieri presidente della commissione Lavoro della Camera: «Se ora ci concentriamo su pochi punti prioritari indicati da Letta, possiamo farcela»



in deroga è il primo, il secondo sono le pensioni».

Una revisione della riforma Fornero?

«Dobbiamo rifinanziare il fondo costituito con la legge di stabilità del governo Monti, approvata nella scorsa legislatura. Nell'ultima legge di stabilità abbiamo istituito un fondo per salvaguardare i lavoratori rimasti senza reddito in seguito alla riforma previdenziale del ministro Fornero».

Gli esodati, insomma.

«Non solo: esodati, esonerati, proscrittori volontari, licenziati individuali, mobilitati, fondi speciali... e così via. Quel fondo va rifinanziato. Io stimo che, se vogliamo coprire la situazione da qui al 2015, per salvare tutti quelli che hanno il diritto di andare in pensione con le vecchie regole, servono almeno 2 o 3 miliardi di euro».

Che si aggiungono a quelli per la cassa integrazione...

«Se la cassa integrazione è un problema immediato, questo fondo è urgente. Allo stesso tempo si può anche pensare, come ha detto Letta, di rivedere

tutta la riforma Fornero sulla previdenza, introducendo una gradualità e una flessibilità. Ad esempio, per chi ha 35 anni di contributi consentire di scegliere in un range, per chi ha tra i 62 e i 70 anni, quando andare in pensione».

Come?

«Con disincentivi fino ai 65 anni, incentivi dopo i 66. Con quegli anni di contributi e di età le persone possono andare in pensione scegliendo il momento più opportuno per loro».

Come trovare i fondi?

«Certo, tutto costa, ma con incentivi e disincentivi non dovrebbe costare troppo».

Altre priorità, i giovani?

«Sì, il tema dell'occupazione giovanile: quindi una diminuzione strutturale del costo del lavoro per le nuove assunzioni di giovani».

Con che modalità?

«Quelle si trovano. Al tempo del governo Prodi abbiamo diminuito il cuneo fiscale di tre punti».

E ora?

«Io propongo la detassazione strutturale del costo del lavoro per le nuove assunzioni dei giovani a tempo in-de-ter-mi-nato».

Fermando i contributi, come proponeva Berlusconi in campagna elettorale?

«Vedremo, ci sono varie proposte».

E le facilitazioni per le imprese, per le start-up di cui si parla tanto?

«Anche le piccole imprese con questa soluzione avranno la loro convenienza. Non mettiamo troppa carne al fuoco, stiamo all'essenziale, facciamo tre o quattro cose, altrimenti è non si realizza nulla».

Crede che si possano raggiungere risultati su questi temi?

«Secondo me sì, perché vedo un convergenza con il Pdl su questi punti indicati da Letta e, se non facciamo propaganda, forse riusciamo».

Lei però non era d'accordo con questo governo, e ora che ne pensa?

«Io non ero favorevole al cosiddetto "governissimo", come tutti sanno tutti. Ora il governo c'è, cerchiamo di farlo funzionare realizzando pochi punti, trovando le convergenze, sentendo le parti sociali, uscendo fuori da questa crisi economica e occupazionale. Poi con una nuova legge elettorale si può andare al voto».

Come vede il futuro del Pd?

«Il Pd attraversa una fase molto delicata e complicata. Usciamo da una sconfitta e da una fase turbolenta. Dobbiamo ritrovare la strada. Del resto il congresso non è lontano, a ottobre».

Un altro nome è possibile

IL COMMENTO

LUCA LANDÒ

SEGUE DALLA PRIMA

Sia chiaro, non si tratta di opporre ad una pretesa del Pdl un pregiudizio del Pd. La questione riguarda la natura di questo governo di Grande coalizione e le condizioni che oggi possono renderlo operativo e utile per il Paese. Il senatore Nitto Palma non è la persona più indicata per presiedere la commissione Giustizia (almeno non con i voti del centrosinistra) perché è stato Guardasigilli del governo Berlusconi e da via Arenula assecondò le ultime leggi tagliate a immagine e somiglianza del premier. Non è questo un pregiudizio personale. È semplicemente il rispetto di un principio fin qui adottato da Enrico Letta: non pretendere che la parte avversa voti per un nome «divisivo», per chi nei mesi scorsi si è distinto nelle battaglie più controverse (e per il

centrosinistra, l'uso che il Cavaliere ha fatto delle leggi sulla giustizia resta inaccettabile, qualunque sia l'evoluzione dei rapporti politici futuri).

Il no a Nitto Palma, peraltro, non nasce neppure dal timore di un predominio parlamentare di Berlusconi: il Pdl non ha più i numeri per far passare nuove misure *ad personam*: non ci sono i numeri alla Camera, dove il centrosinistra ha una maggioranza robusta; non ci sono neppure al Senato, dove è possibile su questi argomenti prevedere una convergenza dei voti del Pd con quelli dei Cinque Stelle.

Dunque, è il Pdl che deve dire se vuole davvero dare una prospettiva alla legislatura oppure se intende usare il suo potere di interdizione per dare calci e lanciare messaggi obliqui. Nessuno intende impedire che la commissione Giustizia del Senato sia presieduta da un senatore Pdl. Ma è ora di affermare il senso della misura e dell'equilibrio. Il Pdl si fermi e proponga un nuovo candidato. Dimostri responsabilità. Altrimenti domani sarà il primo giorno di maggioranze variabili.

Conti e lavoro, ecco i ruoli chiave

● Presidenze Pd nelle commissioni legate al tema sviluppo: Epifani alla Camera, Mucchetti in Senato

CATERINA LUPI
ROMA

Al Senato sarà Massimo Mucchetti - l'ex direttore del *Corriere della Sera* eletto in Lombardia, dove era capolista del Pd - a presiedere la commissione industria. Mentre alla Camera è stato eletto Francesco Boccia come presidente della commissione Bilancio, che nel suo curriculum sotto gli anni 1998-2001 riporta anche il ruolo di consigliere economico dell'allora ministro dell'Industria Enrico Letta e che già nella scorsa legislatura era membro della commissione Bilancio. Industria e bilancio: ovvero due, fra le varie presidenze assegnate a colleghi dello stesso partito, attraverso le quali il Partito democratico si assicura un ruolo chiave nelle commissioni deputate a occuparsi di economia, sviluppo, lavoro e attività produttive.

Così a Palazzo Madama - oltre alla I

commissione, gli Affari costituzionali, consegnata alla presidenza di Anna Finocchiaro, e alla commissione Difesa che ha eletto al suo vertice Nicola La Torre - oltre a Mucchetti all'Industria, a guidare la commissione Finanze ci sarà Mauro Marino, senatore Pd 49enne di origine torinese che nell'ultima esperienza di governo ha già fatto parte della commissione Attività Produttive. Provenienti dalle file del Pd anche Emilia Grazia De Biasi, appena eletta al vertice della commissione Sanità (da pochissimo passata al gruppo misto) e Andrea Marcucci, presidente della commissione Istruzione e beni culturali.

E ancora, con l'emergenza economica da affrontare, a Palazzo Montecitorio è invece l'ex leader della Cgil Guglielmo Epifani il neo-eletto presidente della commissione Attività produttive, accanto all'ex ministro del Pd del Lavoro, Cesare Damiano, appena scelto per presiedere la commissione Lavoro, a di-

re il vero anche con più voti - in tutto 34, a fronte di nove schede bianche - di quanti fossero previsti.

Sempre alla Camera, è del Pd la presidenza di un'altra commissione legata a un settore produttivo come l'Agricoltura, affidata a Luca Sani - classe 1965, nato a Massa Marittima, città della quale è stato sindaco dal 1995 al 2004 - mentre Michele Bordo - nato nel 1973 a Manfredonia, dove a 19 anni è stato il consigliere comunale più votato e più giovane - va a presiedere la commissione Politiche Ue. Entrambi hanno ottenuto 26 voti.

Sempre a Montecitorio, è stato eletto presidente della commissione Ambiente Ermete Realacci, attuale responsabile Green economy del Pd, mentre al vertice della commissione Trasporti va Michele Meta, nello stesso incarico che ricopriva nella XV legislatura. Unica donna a presiedere una commissione alla Camera, quella Giustizia, Donatella Ferranti, magistrato ordinario già membro della stessa commissione nella passata legislatura, oltre che del comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa e del Collegio d'appello.

LA CRISI ITALIANA

Pd, l'intesa non c'è Assemblea a rischio

- **Bersani incontra Cuperlo: «Bisogna cercare la soluzione più condivisa». Ma l'accordo ancora non si trova e il candidato non fa passi indietro**
- **Oggi il coordinamento con i segretari regionali**

SIMONE COLLINI
ROMA

Altre ventiquattr'ore passate con un nulla di fatto. Neanche un faccia a faccia tra Pier Luigi Bersani e Gianni Cuperlo è servito a far fare passi avanti. E se entro stasera i membri del coordinamento Pd e i segretari regionali non troveranno un'intesa sul dopo-Bersani, l'Assemblea nazionale inizialmente prevista per sabato scorso e poi convocata per sabato prossimo potrebbe nuovamente slittare. Oppure, ipotesi emersa nei giorni scorsi, poi accantonata e che però ora riprende quota, i mille delegati convocati a Roma (dovrebbe esserci anche il premier Enrico Letta, interessato ad avere un Pd forte) potrebbero dare soltanto mandato alla commissione per lo statuto di lavorare sulle modifiche da apportare alla carta fondamentale del partito (in primis, non far più coincidere la figura del segretario Pd con quella del candidato premier) rinviando invece la decisione sulla nuova guida a un altro appuntamento.

Far perdurare lo stallo non sarebbe di certo un buon segnale e Bersani è il primo a voler sciogliere in fretta il nodo del suo successore (era contrario anche al primo rinvio dell'Assemblea). E però il segretario dimissionario - che a quanti continuano a chiedergli di restare al suo posto fino al congresso di ottobre continua a rispondere, almeno per ora, che non se ne parla - è anche il primo a voler evitare un bis di quanto accaduto durante le elezioni per il Capo dello Stato. Andare alla conta su un nome che non sia condiviso da un po' tutte le anime del Pd rischia di creare lacerazioni poi difficili da gestire, soprattutto in un momento come questo, con un partito costretto a un governo insieme al Pdl e il malumore sui territori che non fa che aumentare (e le nomine Pdl alle presidenze di commissioni e giunte parlamentari, da quella di Formigoni a quella di Cicchitto, da Capezzone a Matteoli a La Russa, non hanno aiutato). Lacerazioni, teme Bersani, che non solo sareb-

bero dannose per il Pd ma avrebbero pericolose conseguenze anche sulla tenuta del governo Letta.

È questo il ragionamento che il segretario dimissionario ha fatto a Cuperlo, che dalemiani e cosiddetti giovani turchi vorrebbero come prossimo segretario e che però viene osteggiato da veltroniani e da una parte di ex-popolari (non Matteo Renzi, che ha fatto sapere non porrà veti e però ha chiesto di mettere un suo uomo di fiducia, probabilmente Luca Lotti, all'Organizzazione del partito). Nel corso del colloquio nel suo ufficio, Bersani ha detto a Cuperlo che per mettere al riparo il Pd da fratture e anche il governo da possibili scossoni all'Assemblea nazionale va eletta una figura largamente condivisa. Cuperlo si è detto d'accordo e condiviso la necessità della più larga convergenza, ma se il segretario dimissionario spera in un passo indietro del suo interlocu-

tore, il colloquio non è andato come previsto. Il coordinatore del Centro studi del Pd per il resto della giornata ha avuto infatti diversi altri colloqui, e agli interlocutori non ha confermato la voce circolata nel pomeriggio di una sua rinuncia alla segreteria. Semplicemente, Cuperlo aspetta di vedere se nelle prossime ore emergeranno figure capaci di raccogliere un consenso superiore al suo. Sul suo nome sembra convergere la maggior parte dei segretari regionali. E se qualcuno in queste ore frena sostenendo che è «un dalemiano», lo stesso Massimo D'Alema in più di un colloquio ha liquidato la questione con questa battuta: «Non andrebbe bene perché ha lavorato con me quattordici anni fa? Ma se poi ha lavorato con tutti i segretari che ci sono stati!».

I nodi dovranno essere sciolti alla riunione di oggi, per siglare un'intesa che regga al voto dell'Assemblea. Al quartier generale del Pd arriveranno questa sera i membri del coordinamento (organismo di cui fanno parte i big rappresentativi di un po' tutte le anime del partito) e i segretari regionali. Tra i nomi per così dire di mediazione, alla vigilia dell'appuntamento, si fanno quelli di Anna Finocchiaro (invisa però ai renziani, che propongono Vannino Chiti) di Roberto Speranza (se però venisse scelto lui si riaprirebbe la partita per il capogruppo alla Camera), di Sergio Chiamparino (apprezzato dai veltroniani) Pierluigi Castagnetti, Claudio Martini e diversi altri. Una quantità di nomi che testimonia il fatto che l'intesa è lontana. E se non venisse trovata neanche alla riunione di oggi? Restano due ipotesi: si rinvia la scelta per il dopo-Bersani o si congelano le dimissioni dell'attuale segretario. Il diretto interessato, riguardo quest'ultima ipotesi, frena e invita tutti ad «avere cautela» nell'attribuirgli frasi di un certo tipo o nel fare «illazioni» su quel che penserebbe. Per ora ha risposto no a tutte le richieste che gli sono arrivate di restare al suo posto. Bisognerà vedere quali sarebbero però le alternative.

...

D'Alema: Gianni non va bene perché lavorava con me 14 anni fa? Poi ha lavorato con tutti i leader

RAI

Interrogazione Pd sulle assunzioni di manager esterni

«La Rai faccia chiarezza sulle nuove assunzioni di figure dirigenziali che i vertici aziendali stanno moltiplicando ogni giorno di più»: lo chiede il deputato Pd, Michele Anzaldi in un'interrogazione al ministro dell'Economia, Saccomanni, riguardo alle assunzioni di manager esterni, dopo Camillo Rossotto e Costanza Esclapon, ora «l'ex Alitalia Alessandro Picardi» e altre tre nuovi manager provenienti da Sky alla Sipra, come ha scritto ieri l'Unità (una precisazione sull'articolo «Dubbi sul bilancio Rai»: riguardo ai «doni» di spazi pubblicitari da parte del dg Sipra, per un lapsus si è parlato di «milioni di euro» mentre si tratta di «50-60mila euro».

N. L.



Cofferati: il partito rischia il suicidio

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

«La maggioranza terrà finché lo deciderà Berlusconi, ovvero fino a quando non si verificheranno situazioni come una condanna giudiziaria o un'assoluzione di alcuni temi come l'Imu o la presidenza della convenzione. È un governo nato sotto una cattiva stella. Ci eravamo detti che mai e poi mai avremmo fatto un governo con il centrodestra e invece poi molti hanno cambiato idea. Questo è un governo nato per colpa nostra e non per meriti altrui. Il Pd non deve limitarsi a dire di no alla candidatura di Berlu-

sconi alla presidenza della convenzione, ma avanzare una propria candidatura. L'importante è che non si tiri in ballo Rodotà dopo il comportamento tenuto nei suoi confronti». Così a *Tgcom24*, Sergio Cofferati, analizza i punti di discussione legati alla formazione del governo Letta.

Il parlamentare europeo del Pd è ancora più duro a proposito della situazione interna del suo partito. In un articolo per *Blitzquotidiano*, Cofferati usa espressioni forti: «Dopo tanti errori, dopo le reazioni diffuse e molto dure degli iscritti, dei militanti e degli elettori era lecito aspettarsi azioni ispirate dal buon senso (cate-

Rimettere la sinistra con i piedi per terra

IL COMMENTO

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

Poi aggiunge: «State distruggendo la nostra dignità, si sono spenti tutti i nostri sogni...». È una storia, una delle tante, di un Paese che vive in modo drammatico un passaggio difficile e che misura la distanza tra la realtà e l'immaginazione, tra la vita vera e le alchimie di certi discorsi pubblici. Sembra di vedere un'Italia sottosopra, dentro la quale le immagini reali sbiadiscono: chi ha perso il lavoro o non lo trova, chi ha chiuso la sua azienda e chi ha scoperto una condizione che allude a un moderno esodo. In questa lunga transizione italiana si sono persi i punti cardinali. Il voto di febbraio non ha fatto che accentuare questa anomalia. A una campagna elettorale che pure aveva messo al centro i problemi del Paese con la speranza di

un cambiamento possibile, è seguita la stagnazione con le sue piccole guerre di posizione e i tranelli, in segreto o in diretta streaming. Il governo Letta è il risultato di necessità di questo stallo. Per il nuovo premier - e per il Pd sia nel governo che in Parlamento, dove ha la maggioranza - la scommessa si gioca sulla capacità di rimettere il Paese con i piedi per terra. O si riesce o si fallisce. E si riesce solo se si è capaci di parlare a quelle come Elena. Se ci si sporca le mani con la realtà e si trovano le soluzioni giuste per ridare fiato al riscatto nazionale. La sinistra è nata per questo, non per farsi imbrigliare nei giochi di società dei salotti buoni, dove non siedono mai né i disoccupati, né gli esodati, né gli imprenditori falliti. Se l'unico metro per definirsi sinistra diventa il pur importante destino giudiziario di Berlusconi o le sue vicende personali, non ci sarà rifondazione che possa fermare il declino. La sinistra ha un senso perché deve rappresentare un

blocco sociale, ma se quel blocco sociale si assottiglia, se nella comunità progressista non entrano nuove figure e nuovi mondi non sarà possibile ritrovare la strada. Qui sta il cuore del rilancio del Pd: bisogna affrontare il tema dello «scarto tra l'immagine che si ha di sé e la condizione reale» di cui parla Franco Cassano in queste pagine, oppure si continuerà a girare a vuoto. Bisogna domandarsi - e poi darsi risposte credibili - perché molti giovani non scelgono la sinistra, perché i lavoratori autonomi se ne tengono alla larga e tanti operai preferiscono altre strade per esprimere il loro disagio. Perché, alla fine, questi soggetti non si fidano e la sinistra rischia di restare senza popolo. Forse la sinistra ha smesso di ascoltare le voci dei suoi referenti sociali (quelli vecchi e quelli nuovi) e ha preferito cullarsi nell'immaginazione del potere. A volte ha pensato che bastasse qualche abile mossa per condurre

alla vittoria. In altre occasioni ha creduto che un buon leader potesse sistemare ogni cosa. E in questo viaggio ha perduto il senso del reale e non è stata capace di produrre idee forti per il futuro del Paese che contrastassero il pensiero unico liberista. Non è stata in grado di fronteggiare il cambiamento che la globalizzazione e il dominio della finanza hanno prodotto sulle dinamiche sociali. È un deficit serio di egemonia politica e culturale. Non a caso lo scontro che si è aperto nel Pd riparte dalla domanda iniziale: chi siamo e che cosa vogliamo? Questo è il vero nodo che la sinistra deve sciogliere. Evitando di oscurarlo per il bene del partito o costringendo alla convivenza posizioni contrastanti attraverso gli equilibristi. Deve rimettere il Paese con i piedi per terra, usando la propria forza nel governo e in Parlamento per ottenere risultati visibili e imporre i temi del lavoro, dell'emergenza sociale, del destino dei giovani. E

rimettere il Pd con i piedi per terra. Al di fuori di questo l'esperienza della sinistra rischia di diventare una nobile testimonianza. Ma la sinistra non è nata per testimoniare, anzi contro il «settarismo dei testimoni» ha condotto le sue più belle battaglie. È nata, invece, per cambiare un mondo disordinato con le armi della giustizia sociale e dell'uguaglianza, dando rappresentanza agli ultimi, conducendo sulla scena la forza di cambiamento di chi lavora, produce, porta nuove idee. Non ci sarà mai funzione nazionale del Pd senza una nuova «immersione sociale» e una altrettanto nuova capacità progettuale. Ecco, vorremmo che l'assemblea nazionale del Pd discutesse anche di questo e non si dividesse solo in una battaglia sui nomi. Nomina sunt consequentia rerum, dicevano i latini. Dietro i nomi devono esserci le cose. Altrimenti, non basterà un bel nome a far ritrovare la spinta per rialzare la testa.



«La sinistra riparta dal lavoro Il congresso va anticipato»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Sabato non sarò a Roma. Scelgo di rimanere qua alla nostra festa perché non mi appassiona chi farà il reggente. Mi interessa di più il dibattito politico in vista del congresso che dovrà farsi al più presto». Carla Cantone risponde da Palermo dove da oggi è in programma la festa nazionale di LiberEtà, il mensile dello Spi Cgil, con lo slogan «Rigenerazione, il futuro in testa» che verrà chiusa sabato assieme a Susanna Camusso.

Cantone, da membro dell'Assemblea nazionale del Pd non pensa che sabato si decida molto del futuro del partito?

«Credo che chiunque sarà eletto abbia come compito principale quello di indire il congresso nei tempi più veloci possibili. Sarà lì che la discussione dovrà ripartire coinvolgendo realmente i circoli, gli iscritti per una discussione profonda, per una grande partecipazione nella quale la sinistra dovrà tornare a farsi sentire per scrivere e guidare l'inizio di questo secolo, superare le umiliazioni perpetrare alle generazioni in questi ultimi venti anni. Penso ad una sinistra riformista in grado di sottoscrivere un nuovo contratto sociale perché la sinistra non esiste senza idee e innovazione e vive solo se nel fare questo non perde i suoi valori di riferimento».

In queste settimane però l'unica novità politica è la rottura a sinistra: la coalizione Bene Comune si è spaccata e Sel è all'opposizione del governo Letta...

«Bisognerebbe invece evitare le spaccature, bisognerebbe che la sinistra ritorni ad essere fortemente radicata fra le persone. Una sinistra che punti a conquistare i giovani, perché se c'è un dato che esce da queste elezioni è che non siamo riusciti a conquistarli, e rimotivi adulti e anziani. E lo può fare solamente ripartendo dal lavoro come punto centrale, la coesione sociale e generazionale come valore fondante».

Come si lega il destino della sinistra e del Pd con il governo Letta? Lei come lo giudica?

«Lo giudicheremo sui fatti, ma devo ammettere che ho una grande paura. La paura è che un governo composto da partiti con strategie in forte contrapposizione diventi un governo di grandi fraintendimenti. Come può un governo come questo ridare speranza a chi con il voto ha chiesto il cambiamento? Assolutamente no. E dico purtroppo, perché avevamo sognato, sperato in un governo ben diverso da questo. Io quin-

L'INTERVISTA

Carla Cantone

La segretaria dello Spi-Cgil: «Il tema del reggente non mi appassiona, sabato non sarò all'Assemblea Circoli e iscritti vanno coinvolti di più»



«Se si mettono in testa di assumere la questione sociale come asse portante dell'azione di governo, non mi preoccupa se dureranno anche sei mesi di più. Ma se l'agenda non sarà questa, se i provvedimenti non saranno dedicati alla giustizia sociale e al lavoro, allora è meglio che chiudano il libro, il diario di giornata subito. E che si torni al voto».

Nessuno in queste settimane parla di pensioni e pensionati. Vi sentite snobbati?

«Noi sindacati dei pensionati unitariamente, assieme a Fnp Cisl e Uilp, continuiamo a chiedere lo sblocco delle rivalutazioni sulle pensioni, il rifinanziamento del fondo sulla non autosufficienza. Temo però che questi temi non siano al centro di un governo di grande coalizione. Se posso dare un consiglio a Letta, gli direi di tenere in conto i 12 milioni di pensionati che in questi decenni sono stati pesantemente colpiti dai governi Berlusconi e poi da quello Monti. Ignorarci o considerarci poco sarebbe un grave errore politico».

Passiamo a voi, a Palermo tenete la festa del vostro mensile LiberEtà. Perché proprio in Sicilia?

«Perché lo Spi è un sindacato di lotta e di memoria. E la Sicilia è il territorio ideale per ribadirlo. Serve la lotta per estendere i diritti e serve la memoria per non consentire a nessuno di mettere in discussione le conquiste del passato, per cui in tanti sono morti lottando contro il terrorismo e la mafia per garantire a tutti democrazia e giustizia. In questo inizio di secolo pieno di nebbia, spettinato, molto disarticolato ci vogliamo impegnare per ridare fiducia alle persone e alla politica: per questo abbiamo scelto lo slogan «Rigenerazione» che ci accompagnerà».

Intanto a livello sindacale si è ritrovata l'unità. È soddisfatta?

«È stato importantissimo ritrovare con Cisl e Uil un rapporto forte partendo proprio da un argomento così delicato come le regole sulla rappresentanza. Ora speriamo che Confindustria non rovini tutto imponendo condizioni irricevibili per sottoscrivere l'accordo».

Sabato 18 maggio sarete in piazza con la Fiom. C'è chi parla di un'asse in vista del congresso della Cgil...

«Niente di tutto questo. Noi abbiamo partecipato a tutte le manifestazioni organizzate dalle varie categorie: edili, chimici, pubblici, commercio. Lo Spi è sempre a fianco di chi lotta. I metalmeccanici in questi anni sono stati tagliati da crisi e licenziamenti. In questo senso ci mescoleremo con loro».

goria pre-politica) e mirate a rispondere al disagio e alle sollecitazioni del nostro popolo. Invece ecco affacciarsi il nobile gesto del suicidio».

Quella che contesta, in particolare l'ex segretario della Cgil, è l'ipotesi di elezione immediata del segretario da parte dell'Assemblea di sabato. In questo modo «non sarebbe più fatta dalla platea vasta del "popolo delle primarie" bensì dall'assemblea del congresso che, ovviamente, nel frattempo ha perso una parte dei suoi componenti iniziali e non ha più la sua rappresentanza; a questo primo fatto è seguito dall'ipotesi di cambiare lo statuto per differenziare la figura del candidato leader da quella del segretario, uno eletto dal popolo e l'altro eletto dagli iscritti. Insomma un clamoroso arretramento rispetto alla democrazia diretta che il Pd aveva orgogliosamente introdotto. Cosa appare agli occhi dell'opinione pubblica e, ancor di più, dei nostri iscritti e simpatizzanti?», conclude Cofferati.



Scontro sulla diaria, Grillo riporta in gita i 5 Stelle

Troppo rumore? E allora che venga il castigamatti. In questa scena aziendale in cui i parlamentari cinque stelle si stringono come fossero colleghi d'ufficio che stanno bene solo tra loro, ieri è piombata una notizia più forte di un colpo di maglio: giovedì arriva Grillo, per mettere le cose a posto. Cioè: il padrone, il più ricco, il più titolare, il più portavoce, quello che se uno sgarra lo sbatte per la strada, ha deciso di spostarsi dal fronte mare di casa per arrivare a Roma. E saranno dolori, perché quando si muove non lo fa volentieri e poi è nervoso.

Quindi, se si capisce bene il linguaggio delle cose grilline, il bordelò scatenato da deputati e senatori con la nota votazione tramite referendum su che fare della diaria ha scosso Grillo dal profondo del divino. Ecco allora che per i ragazzi Cinque Stelle rischia di profilarsi una nuova gita di riflessione guidati da un padrone che nelle scorse ore hanno provveduto a contestare proprio in relazione a quel niente leninista

IL CASO

TONI JOP

Il comico torna a Roma: ufficialmente per fare il punto sull'attività, in realtà per riportare all'ordine i suoi parlamentari

«Che fare» dei soldi.

La maggioranza, è cosa nota, ha deciso di tenersi la diaria a dispetto delle indicazioni del capo. Seguiremo in streaming anche la nuova puntata di questo rigoroso processo educativo? Molto difficile: gli adoratori Cinque Stelle dello streaming come buoni vecchi democristiani amano lavare i panni sporchi in famiglia.

POST ALLUSIVO

Grillo, intanto, è sempre più divertente soprattutto da quando ha smesso di cercare di divertire. Ha scritto un pensoso post sul suo Blog, nebbiosamente allusivo, giusto per far sapere che un motivo per scendere a Roma c'è, e non è quello che tutti si aspettano: gli risulta infatti che il suo Movimento sia assediato, tutti gli vogliono male, tutti gli fanno del male, nel web. Deve essergli sfuggito chi sia, comprensibilmente, il bersaglio più colpito dal web, e cioè la sinistra. In un momento come questo, nessuno si fila i Cinque Stelle e magari questo preoccupa

il patron dell'azienda, lui sa come vanno le cose.

Attorno al suo marchio, Grillo registra «un che di pesante, di torbido, annuncio forse di fatti gravi», e qui ci tuffiamo nel nulla; la battuta pare presa in prestito attingendo a uno di quei proclami finemente neogotici sibilati dal Bossi dei tempi d'oro. Ma avrà certamente ragione: lamenta come perfino i simpatizzanti finiscano nel mirino delle intimidazioni: «Chiunque spenda una sua parola in pubblico - scrive - è attaccato come eretico, deviato, violento, terrorista, volenteroso artefice di bagni di sangue, pazzoide visionario, incompetente».

Pare strano che le cose stiano così, ma è certamente utile additare il clima di accerchiamento e di assedio per rinfrancare le truppe, per stimolare senso di identità e di solidarietà interna. Grillo, ricorre ciclicamente a questi ganci retorici, saranno trabiccoli, ma evidentemente qualcosa di buono lo portano a casa. La curva epica si chiude, ovviamente, con il disegno di un più gran-

de assedio nell'aria, quello che i cittadini italiani stanno stringendo attorno ai cadaveri putrefatti del «Potere costituito» che a loro volta stanno assediando i Cinque Stelle.

L'immagine ricorda un po' un trenino da dopolavoro aziendale, ma pazienza. Ci rinvia, per l'epilogo del trenino, all'autunno prossimo, quando il sistema - dice più o meno e magari a ragione - imploderà e lui, questo non lo dice, sarà re, insomma il solo in grado di guidare gli italiani a pezzi.

LE COMMISSIONI

Il destino è il destino. È molto arrabbiato per come stanno andando le cose per le commissioni parlamentari: voleva Copasir e Vigilanza Rai e non gli arrivano; protesta e, dalla curva dell'opposizione, ai gruppi Cinque Stelle perviene un simpatico «siete dei poltronisti» sottoscritto dalla Sel con giovanile franchezza.

Infine, non è data per certa la presenza di Casaleggio alla gita di giovedì. Sflugente.

LA CRISI ITALIANA

Non solo misure «spot» Sì al piano per l'occupazione

● Il Parlamento approva la risoluzione al Def
La Lega si astiene ● Giovannini studia
una strategia di medio periodo ● Saccomanni:
«La congiuntura è negativa ma i tassi scendono»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Alla Camera e al Senato passano le risoluzioni maggioranza sul Def che chiedono nuove misure su crescita e occupazione. Come dire: basta solo austerità. Ma i primi provvedimenti del governo arriveranno solo dopo il ritiro in abbaia voluto da Enrico Letta. Sarà quella la sede per mettere a punto le nuove strategie. Dal summit di ieri sera del premier con Fabrizio Saccomanni e con il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi è emersa la necessità di accompagnare le misure spot su Iva, Cig e Imu con interventi più strutturali. Chi conosce Enrico Giovannini, d'altronde, sa che non procederebbe mai con misure tampone. Certamente le urgenze hanno la precedenza, ma il ministro del Lavoro starebbe preparando anche un quadro di interventi di medio periodo, rivolto soprattutto ai giovani e ai nuovi occupati. Non si escludono misure fiscali.

Il voto sul Def è andato come previsto alla vigilia, salvo l'astensione della Lega in ambedue le Camere, dovuta al fatto che il testo preparato dal governo Monti è ormai superato. Lo sanno bene tutti i partiti, tanto che Fabrizio Saccomanni annuncia l'imminente presentazione di una modifica, che inglobi le nuove misure confezionate dal governo Letta. Per ora il ministro dell'Economia ha incassato il sì ai saldi di bilancio, premessa necessaria per rassicurare Bruxelles. Saccomanni ha anche rassicurato i parlamentari, dichiarando che nonostante il percorso strettissimo che l'Italia si trova a percorrere, c'è qualche segnale positivo. Come ad esempio l'andamento dei tassi d'interesse, che per ora è in discesa. «La congiuntura continua ad essere negativa, ma già il documento ipotizza un onere per il servizio del debito pubblico - ha detto in aula Saccomanni - che è

probabilmente superiore a quello che si è già realizzato con la riduzione dei tassi d'interesse sui mercati finanziari nelle ultime settimane, malgrado le incertezze politiche». Nel bilancio di quest'anno sono già allocati circa 85 miliardi per l'onere del debito, che a fine anno potrebbero risultare troppi. Ma si illude chi pensa che Saccomanni sia uomo da prevedere coperture di quel tipo: sull'andamento dei tassi la certezza si avrà solo a fine anno. Non sarà messa un'ipoteca su quella posta.

Il ministro intende dare coperture credibili, per rassicurare i mercati e quindi guadagnare altri spazi di manovra sul debito. E non solo. Se l'Italia uscì

dalla procedura di infrazione dell'Ue, avrà anche la forza di trattare con Bruxelles misure per la crescita. A patto che siano strutturali e credibili. «Certo che se ci presentiamo con la cancellazione dell'Imu siamo tutto meno che credibili - dichiara il senatore Paolo Guerrieri - Bisogna ridiscutere con l'Europa le condizioni per poter fronteggiare la crisi presentando un piano credibile. In quest'ottica, ciò che va fatto nelle prossime settimane è garantire alle imprese i fondi dovuti dalla Pubblica amministrazione, un'azione sull'Iva e altri interventi, dal cuneo fiscale agli sgravi Irpef, che devono però rientrare in una strategia complessiva ed efficace che dia priorità al taglio delle imposte che gravano sul lavoro e che penalizzano imprese e cittadini».

Ma la bandierina dell'Imu non sarà certo ammainata facilmente. Per ora il governo continua a puntare alla sospensione della prima rata, meccanismo che consente più tempo per trovare copertu-

re strutturali. L'anticipo dei circa 2 miliardi (ma anche sull'entità effettiva non c'è chiarezza) per i Comuni potrebbe pensare la Cdp, o con la liquidità propria o attraverso il fondo immobiliare per la valorizzazione del patrimonio pubblico appena varato dal Tesoro, che potrebbe versare nelle casse pubbliche oltre un miliardo di euro. L'emergenza numero uno comunque è quella sulla cig in deroga, che coinvolge circa 700mila lavoratori. Il fabbisogno potrebbe superare un miliardo e mezzo. Quanto all'aumento di un punto di Iva (dal 21 al 22%), si dovranno reperire altri due miliardi in modo strutturale. Fare una manovra di tagli a metà anno potrebbe essere davvero recessivo. Così come è impossibile fare una vera spending review in pochi giorni. Per questo è probabile che si opti per ora su misure temporanee, da sostituire nell'arco dell'anno. Ultima notazione, dal testo del Def scompaiono i nomi di Monti e Berlusconi, il primo per non irritare il Pdl, il secondo per il Pd.

«La priorità è tagliare le tasse sul lavoro»

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«La priorità di Confindustria è di ridurre del 9% la tassazione sul lavoro. Conta più che abolite l'Imu». Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ieri a margine di un convegno all'Assolombarda milanese ha voluto ribadire quali sono le priorità per gli imprenditori italiani in tempo di crisi.

«Per arrivare a detassare il lavoro» ha continuato Squinzi «la misura che può essere realizzata è quella della neutralizzazione del costo del lavoro sul calcolo dell'imponibile Irap. È un provvedimento che deve essere adottato e che avrebbe per l'appunto come risultato quello di ridurre del 9% il costo del lavoro. Questo non significa che comunque Confindustria non auspichi una detassazione sulla casa intervenendo sull'Imu, ma si tratta di

vedere bene cifre e numeri. Secondo me però la priorità è il lavoro per ritrovare la crescita».

RICHIESTE

Il numero uno di Confindustria ha poi ricordato cosa si attende dal governo guidato da Enrico Letta: «Deve affrontare seriamente una revisione della riforma sul lavoro varata dall'allora ministro Fornero. Per la verità è un po' che chiediamo la revisione, la signora Fornero ci aveva promesso che dopo un periodo di prova sul campo avrebbe provveduto ad apportare dei cambiamenti, ma le varie vicende non lo hanno permesso. Ci aspettiamo che questo Governo affronti seriamente la revisione della riforma».

«Se a Letta - ha chiuso Squinzi - non mancherà il consenso politico delle parti che hanno formato questo governo, io sono personalmente ottimi-

sta sul fatto che il nuovo premier ce la possa fare. In questi giorni incontreremo i membri del nuovo governo, a partire dal presidente del Consiglio fino ai vari ministri che operano nel nostro campo di azione».

La detassazione del lavoro rappresenta per Squinzi lo strumento con cui uscire dalla crisi economica e dal crollo dei consumi, un crollo confermato ieri dai numeri forniti da Confcommercio. Secondo l'associazione dei commercianti l'indicatore dei consumi ha registrato a marzo 2013 una diminuzione del 3,4% in termini tendenziali e una riduzione dello 0,1% rispetto a febbraio, riportando i consumi ai livelli del 2000. Nel primo trimestre l'indicatore segnala, rispetto al primo trimestre del 2012, una flessione del 4,2%. La compressione dei livelli di spesa segue quella del reddito e dell'occupazione.



Giorgio Squinzi
presidente di Confindustria FOTO LAPRESSE

Ritorno al passato: boom di emigrati in Germania

I giovani italiani emigrano in Germania. E con loro i polacchi, i greci, i portoghesi, gli spagnoli. Il fenomeno, secondo i dati dell'Istituto federale di statistica, è impressionante e richiama le dimensioni delle grandi migrazioni industriali degli anni 50 e 60. Solo nei numeri, però. I 12mila cittadini italiani tra i 18 e i 30 anni che nel 2012 hanno lasciato l'Italia per la Repubblica federale, con un aumento del 40% in un solo anno (ma molti altri sono andati nel Regno Unito, in Francia, negli Usa) sono in grande maggioranza diplomati o laureati. Non trovano lavoro in patria e approfittano delle facilitazioni con cui le autorità tedesche attirano deliberatamente forza lavoro qualificata dai paesi in cui la disoccupazione imperversa.

L'esodo dei giovani sta diventando la manifestazione più eloquente del baratro sociale che si apre dentro i paesi tormentati dalla crisi. Ma segnala anche la divaricazione crescente tra le economie tra i paesi del Centro e del Nord Europa e quelli del Sud. Una diversità di destini che con la politica di austerità fondata tutta e solo sulla disciplina di bilancio e i diktat sul debito rischia ormai di sfasciare l'Unione europea.

I dati diffusi ieri apparentemente

IL CASO

PAOLO SOLDINI

Il fenomeno aumentato del 40 per cento in un anno A Berlino intanto fa breccia la proposta rosso-verde di aumentare le tasse sui redditi più alti

smentiscono in modo clamoroso quella statistica della Bce che, qualche settimana fa, sosteneva che i tedeschi sono più «poveri» dei cittadini dei paesi meridionali e quindi anche degli italiani. I tanti ragazzi che se ne vanno a cercare l'Eldorado proprio a Berlino e dintorni sembrano l'eloquente smentita di quel controveroso studio arrivato da Francoforte.

E però attenzione: un loro fondamento quei dati lo hanno. Il calcolo delle ricchezze, patrimoniali e di reddito, è stato fatto sulle medie e i paesi del sud Europa appaiono statisticamente più ricchi perché a fronte di una stragrande maggioranza di poveri e semi-poveri ci sono consistenti minoranze di ricchi e super-ricchi.

I dati che ci riguardano sono noti: secondo la Banca d'Italia, il 10% degli italiani possiede il 46% della ricchezza complessiva. Esiste un criterio statistico per misurare le disuguaglianze economiche ed è l'indice Gini, secondo il quale l'Italia è seconda, per livello di disuguaglianza, solo agli Stati Uniti, è al di sopra della media Ocse e nettamente al di sopra di Germania e Francia. Nel nostro Paese, dicono le cifre del rapporto «Growing Unequal?» dell'Ocse sia il reddito medio che quello del 10% più

povero sono i più bassi fra tutti i paesi considerati, mentre quello del 10% più ricco è ben al di sopra della media dei più ricchi degli altri Paesi.

Qui si tocca il fondo vero del problema dei giovani che se ne vanno. Non scappano da un paese povero, scappano da un Paese ingiusto. Proprio in questi giorni arrivano dalla Germania altre statistiche, con un segno diverso. I socialdemocratici e i Verdi, nel fine settimana, hanno presentato le proposte fiscali dei rispettivi programmi: tutte e due prevedono un aumento dell'aliquota massima al 49% sui redditi più alti (a partire da 100mila euro i primi e da 80mila i secondi). Incrementi delle aliquote dovrebbero partire dai 64mila euro (secondo la Spd) o dai 60mila (secondo i Verdi). L'idea di aumentare le imposte ai ricchi e agli «abbastanza ricchi», dicono i sondaggi, è condivisa da una larga maggioranza di tedeschi, il 72%. Molti (il 62%) avevano previsto che il fatto di mettere nero su bianco le proposte avrebbe influito negativamente sui consensi per i due partiti in vista delle elezioni di settembre. Sbagliavano. Secondo un sondaggio reso pubblico ieri con i loro progetti fiscali sia la Spd che i Verdi hanno guadagnato un punto in percentuale. Proporre di far pagare

più tasse a chi se lo può permettere può far vincere le elezioni. In Germania.

E in Italia? Nelle ricette degli economisti tedeschi sempre più spesso, quando si parla di noi, si evocano concetti come «patrimoniale» o «prestito forzoso». Se ne deve discutere a Roma, è ovvio, ma è inconcepibile, dalle parti di Berlino, che la politica italiana si avviti sulla eliminazione dell'Imu e nessuno pensi che, piuttosto (o magari: oltre) che negoziare margini sul deficit, il governo di Roma potrebbe andare a chiedere i soldi a chi ne ha tanti da far apparire l'Italia, nelle statistiche, più ricca della Germania.

E attenzione: non è un problema solo della grande politica. Bisogna considerare anche il clima che rischia di affermarsi ora che ricomincia l'immigrazione. In alcune grandi città tedesche, soprattutto Berlino, si sta diffondendo il malcontento perché il mercato immobiliare è rincarato per i massicci acquisti di case da parte di italiani, spagnoli, greci. «È assurdo che dobbiamo sostenere noi quei paesi se i loro cittadini hanno tanti soldi per comprarsi le nostre case»: è una recriminazione che si sente sempre più spesso. E non facilita la comprensione reciproca.



Abbazia Vallombrosana del secolo XI circondata da una proprietà di oltre 800 ettari

IL LUOGO



IL TWEET

ENRICO LETTA @EnricoLetta
Domenica e lunedì 24 ore di ritiro, in un'abbazia in Toscana, solo i ministri. Per programmare, conoscersi, "fare spogliatoio". Ognuno paga per sé.

IL PRECEDENTE

Gennaio 2007 Reggia di Caserta
Romano Prodi organizza un Consiglio dei ministri con annesso vertice di maggioranza per mettere a punto l'agenda governativa

Tutti i ministri in partenza per l'Erasmus

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

BACI AI PARENTI E UN'OCCHIATA AL METEO. È TUTTO PRONTO. IL GOVERNO PARTE PER L'ERASMUS. SONO GIOVANI, O APPENA STEMPIATI, E PARLANO LINGUE DIVERSE. I ministri hanno bisogno di conoscersi. Di annusarsi, senza mordere. Devono fare conversazione, con i gomiti stretti e la lingua morsa sulle puntate precedenti. Niente Amsterdam o Londra: si va tutti a Spineto, ospiti di una deliziosa abbazia medievale già locus amoenus di un incontro del Pd, nel 2010. Tra filari di cipressi e notti stellate, il motto dell'agriturismo promette Eden. Qualcosa da scolpire nella coscienza: «entrare nei nostri silenzi, lavorare insieme, trovare emozioni».

L'umore è alto. Tra i ministri serpeggia umile eccitazione. Una discreta voglia di mangiare bene. Si fa alla romana: ciascuno paga per sé. Niente cassa comune. In fondo al trolley c'è la maglia di lana. In tasca, un vocabolario minimo per conversare con il vicino di tavolo senza commettere gaffe.

Il galateo impone due argomenti tabù: le vicende giudiziarie del Cavaliere e il futuro del Pd. Argomenti divisivi, e depressivi.

Non adatti al tramonto romantico delle istituzioni, con brindisi al rosso di Montalcino su sfondo di collina senese.

L'idea è semplice: si deve tornare a casa rinnovati. Purificati come dopo un scrub totale. Tocca andare alle origini del dissenso, mettendo da parte i capricci. Dopo una sassaiola lunga vent'anni, c'è l'abbraccio sudato e stanco. Vagamente rancoroso. Ma lo sguardo in cagnesco deve diventare sorriso pieno, come alla fine di una partita di calcetto. È il terzo tempo.

Nulla è lasciato al caso: il viaggio è pensato come un romanzo di formazione della meglio gioventù. Qualcosa da raccontare poi a Fabio Fazio, con le foto più belle salvate nel telefono.

Mentre il Divo Giulio muore all'annuncio di una riesumazione della Dc, i nipotini di nessuno si rimbeccano le maniche per non sembrare da meno. Sono pieni di buona volontà. Sognano da sempre una Costituente. Una bicamerale da raccontare ai nipoti. Per questo il presidente Letta vuole la squadra dei sottosegretari resta in panchina, a mangiarsi le unghie mentre i titolari passeggiano nella campagna, meditando sugli schemi tattici per portare a casa almeno un pareggio, prima che il Grillo canti i suoi presagi di sciagura.

«Programmare, conoscersi, fare spogliatoio» è il motto. I più maliziosi sospettano un complotto: la tecnica dei ritiri è consuetudine del centrosinistra: Certosa di Pontignano, 1995. Ma anche chiostro di Gargonza, patria involontaria degli ulivisti, nota anche come «la Costituente del Nulla».

Qualcuno sospetta che il ritiro senese nasconda una volontà di proselitismo, prima del suicidio ufficiale del Pd. Ma le menti migliori del Pdl fiutano la trappola, e si attrezzano: sorridono fingendo di partecipare. Perché il centrodestra non morirà certo in un dibattito chic. E non si lascerà straziare l'anima da un'abbazia ben restaurata. Loro hanno conosciuto i fasti estivi, e i festini scapestrati, notti arabe da sogno e cantanti confidenziali.

Ciascuno ha il passato che merita. Ma si sa: i viaggi dei giovani sono sempre trasgressivi. Ci si innamora. Ci si prende e ci si lascia, con la promessa di un per sempre. Ci si abbraccia stretti, alla fine del viaggio. Poi ciascuno torna a casa sua. Come un eroe confuso, pieno di sonno arretrato. È la nuova generazione. Persa sulla strada del governo. Sognando un'Europa che non c'è.

Letta porta il governo in convento «L'Imu non diventi come l'articolo 18»

- Il premier convoca i ministri in Val di Chiana per studiare i dossier più caldi
- «Ognuno paga per sé»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Attenzione a non ripercorrere l'esperienza dell'Art. 18, a non trasformare il dibattito sull'Imu cioè nell'ennesimo scontro ideologico. Attenti a non gettare nel campo di gioco «nuovi tabù» che dividono Paese e maggioranza. Al centro della «24 ore» toscana che Enrico Letta promuove domenica e lunedì prossimi - convocando i suoi ministri nell'Abbazia di Spineto, hotel a 4 stelle tra la Val di Chiana e la Val D'orcina - non c'è solo l'Imposta municipale unica (la prima rata 2013 dovrebbe essere versata entro il 17 giugno). Chiaro, però, che il dibattito sull'Imu - incandescente per via dei diktat del Pdl - costituirà uno dei piatti forti di quello che è stato ribattezzato nei modi più diversi: ritiro, seminario, conclave, ecc. Il «convivio di lavoro» - così preferiscono definirlo dallo staff di Letta - è riservato ai soli ministri (banditi vice ministri, sottosegretari e portavoce). «Domenica e lunedì 24 ore di ritiro, in una abbazia in Toscana - ha twittato il premier - Solo i ministri. Per programmare, conoscersi, fare spogliatoio». Ognuno «paga per sé» ha aggiunto un presidente del Consiglio attento, in tempi di spending review, a non dare la stura a polemiche tipo «week end di governo».

L'obiettivo di Spineto? Studiare i dossier più caldi della crisi - dall'Imu all'Iva; dalla scadenza dell'Ecobonus agli account sull'Irpef e sull'Irap previsti per il 30 giugno; dalla Tares al rientro dell'Italia dalla procedura d'infrazione Ue per il deficit eccessivo; dagli esodati, ai precari della Pubblica amministrazione; dalla Cassa integrazione in deroga al lavoro per i giovani. Nell'Abbazia protetta da uno slogan significativo, tuttavia - «I nostri silenzi aiutano a pensare, a lavorare a studiare...» - Letta cercherà di applicare al governo il metodo che gli è più congeniale, a detta dei suoi: quello dell'«armonia» e del «fare squadra».

Mettere al riparo i 23 membri dell'esecutivo (Letta, Patroni Griffi più 21 ministri) dalle tensioni che agitano la maggioranza e che tenderanno a riproporsi regolarmente, come dimostra la levata di scudi Pdl sull'Imu: questo il secondo obiettivo di Letta. Una delle possibili «chiavi di successo» della sua esperienza sta nel «metodo» dell'azione di governo. Nella «collegialità», nel «clima giusto» da creare tra ministri. La scommessa sta nel definire tre livelli separati, ma non contrapposti. Un governo agisce come «squadra» potrebbe contribuire ad abbassare le tensioni che si registrano tra partiti costretti ad allearsi. Frizioni che dimostrano le vicende di queste ore sulla composizione delle commissioni parlamentari Poi c'è il livello che riguarda,

in particolare, il ministro per i Rapporti con il Parlamento e quel lavoro scadenato di raccordo con i capigruppo di Pd, Pdl, SC alla Camera e al Senato. Un «metodo» e tre livelli diversi di iniziativa. La scommessa di Letta, però, dovrà fare i conti con i disegni mutabili di Berlusconi e con l'incertezza sugli assetti del Pd.

I SUGGERIMENTI DI MERKEL

Domenica scorsa, mentre si trovava a Milano per l'Expo, il Presidente del Consiglio ha comunicato ai suoi l'intenzione di organizzare il «convivio di lavoro» in provincia di Siena. Ma il «conclave» che si svolgerà in provincia di Siena incuriosisce anche perché ha una madrina d'eccezione, Angela Merkel. L'idea di portare in ritiro i suoi neo ministri - riprendendo un metodo di lavoro (mutuato da una consuetudine di molte organizzazioni cattoliche) già adottato con lo staff e con iniziative legate a VeDrò, a 360, ad Ariel ecc. - è venuta in mente a Letta dopo il viaggio a Berlino. Del suo tour europeo, tra l'altro, il presidente del Consiglio ha parlato ieri al Quirinale con Giorgio Napolitano.

Durante l'incontro con la cancelliera tedesca il premier aveva già chiesto pubblicamente consigli sulla Grosse koalition. Dopo il vertice, poi, durante la cena Angela Merkel aveva consigliato al premier italiano di riunire i neo ministri per quello che gli americani chiamano «team building». Da qui la decisione del «convivio di lavoro» a porte chiuse nell'abbazia di Spineto.

Quella dei seminari nei borghi antichi, umbri o toscani in particolare, è una tradizione cara al centrosinistra. A Spineto, tre anni fa, Dario Franceschini radunò i deputati per un seminario che ebbe come ospite Romano Prodi. Lo stesso Professore che, assieme a D'Alema - allora segretario del Pds - nel marzo del '97 chiamò a raccolta politici e intellettuali a Gargonza per parlare di Ulivo. Nel 2006, in piena gestazione del Partito democratico, l'allora segretario dei Ds, Piero Fassino, riunì a Frascati i gruppi parlamentari dell'Ulivo. Mentre Francesco Rutelli, alla guida della Margherita, scelse Fiesole. Nel 2007, da presidente del Consiglio, Prodi riunì governo e maggioranza nella Reggia di Caserta. Il professore non riuscì a fare «squadra», pochi mesi dopo l'Unione implose.



...
Il premier ieri è stato al Quirinale per riferire al Capo dello Stato sul suo viaggio europeo

NAPOLI

Il ministro Carrozza in visita. Scontri tra studenti e polizia

Una giornata difficilissima a Napoli, segnata da ripetuti disordini tra manifestanti e poliziotti. Il tutto, in occasione della visita del ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza. Gli incidenti sono avvenuti nei pressi del Conservatorio di San Pietro a Majella, dove si è recato in visita il ministro. Un corteo di una sessantina di studenti della «Rete studentesca napoletana», espressione dell'area «No Global» è stato caricato dalla polizia in via San Sebastiano. Ma in precedenza anche la mattinata era stata segnata dai taufferugli. Una rissa è scoppiata all'esterno della prefettura di Napoli. Secondo una prima ricostruzione degli investigatori, gli scontri si sono verificati tra i manifestanti dei Consorzi di bacino e gli studenti universitari. I due gruppi, che stavano manifestando per ragioni diverse davanti al palazzo di Governo in piazza Plebiscito, sono venuti alle mani. È intervenuta la polizia che era a protezione della prefettura. Durante la carica è stato lanciato dai manifestanti anche un fumogeno e un poliziotto è rimasto contuso.

LA PRIMA REPUBBLICA

L'addio privato all'uomo pubblico

● **I funerali di Giulio Andreotti: tanta gente comune, molti esponenti della vecchia Dc. Presente Grasso**
 ● **Anche il Capo dello Stato alla camera ardente** ● **Fischi all'Olimpico durante il tributo all'ex premier**

JOLANDA BUFALINI
 ROMA

Accanto alla corona di rose bianche del presidente della Repubblica, sostenuta dai corazzieri, c'è quella del condominio di corso Vittorio Emanuele 323, dove il senatore abitava al quarto piano. Il condominio è circondato da transenne leggere, sottile confine fra il traffico di autobus e ambulanze e il gruppo dei video reporter e persone comuni che staziona sotto il portone: Giulio An-

dreotti è stato un uomo molto potente, ma di un potere non ereditario, che non si esprimeva nella segregazione del lusso ma nel decoro borghese di un condominio. I figli, sparsi fra New York, Torino, Roma, hanno fatto la scelta di una cerimonia privata. Le tante persone arrivate alla camera ardente, anche quando assolvono a un ruolo pubblico, hanno un legame personale con il senatore o con la famiglia. Matteo Zuppi, il prete dei poveri di Sant'Egidio, che è andato insieme a Don Luigi, il parroco di San Giovanni dei Fiorentini, era compagno di scuola di Serena e Stefano, al liceo Virgilio. Prima repubblica, scuola pubblica anche per i figli del 7 volte presidente del Consiglio: «Andreotti ci sostenne nell'impegno per il Mozambico - dice don Matteo che ormai è vescovo - ma io sono qui in una dimensione privata».

Disteso nel feretro di legno chiaro, il senatore ha le dita incrociate sul rosario di grani scuri, intorno fiori e lampade votive. Il presidente Giorgio Napolitano, che ha affidato alla storia il giudizio sull'uomo, viene a rendere omaggio. Arrivano anche Verdone, Ciarrapico, Stefania Craxi, il cardinale Bertone. In strada staziona gente semplice, come Rita Donno che, ancora adesso,

al Tuscolano, chiamano la postina elettorale, per l'abitudine di portare i volantini con i nomi da votare ad ogni consultazione: «Siamo cresciuti con lui», racconta, «nel comitato romano della Dc». La signora Francesca è sarda di Nuoro, si è fermata a rendere omaggio «perché Andreotti rappresenta 70 anni della nostra vita». «Non lo so - dice come andò con Moro, e forse non lo sapremo mai. Però per mio marito Andreotti era uno statista».

A pochi metri, girato l'angolo, all'imbocco di via Giulia, c'è la parrocchia di San Giovanni dei Fiorentini, che ospita l'ultima opera di Borromini, la cripta, realizzata poco prima che il grande architetto si suicidasse. Passato il ponte c'è il cupolone di San Pietro, due delle coordinate della vita e del potere del senatore, come il palazzo un po' più in là, alla salita del Grillo, dove incontrava, nello studio di Guttuso, il cardinale Angelini e i comunisti.

...

Lacrime e timidi applausi davanti alla chiesa mentre i tifosi della «sua» Roma rumoreggiano

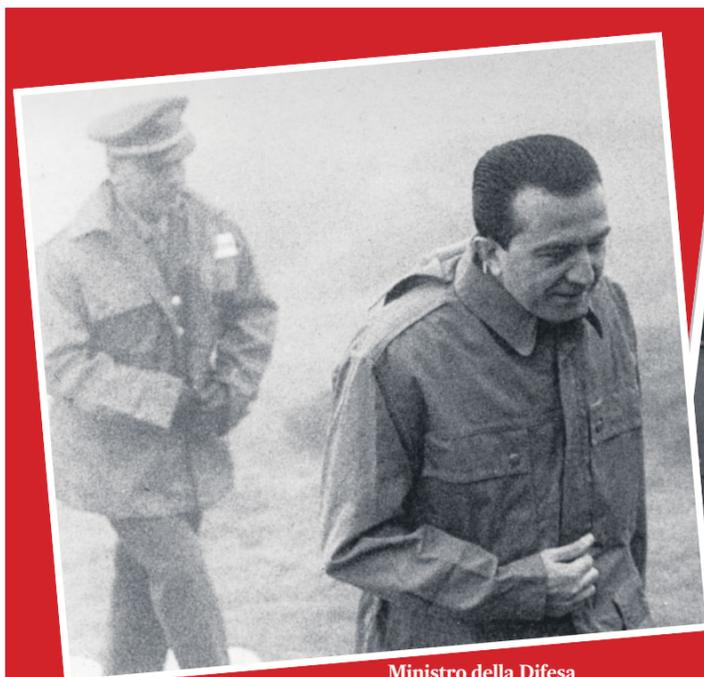
Applausi molto laici accolgono la bara portata a spalla all'entrata in chiesa, sui gradini due carabinieri con la spada sul fianco, fanno il saluto militare. Fra i banchi tanti esponenti della fu Democrazia Cristiana, Ciriaco De Mita e Cirino Pomici, Emilio Colombo e Clemente Mastella. C'è l'ex presidente dell'antimafia Beppe Pisanu e il presidente del Senato Piero Grasso. Rosa Russo Iervolino, Gianni De Michelis e Franco Carraro. C'è Marco Follini e Giuseppe Fiorini. Arrivano Gasparri e, per ultimo, il sindaco di Roma Gianni Alemanno. Non ci sono cardinali e non ci sono esponenti di sinistra. Ma è la tanta gente che gremisce la chiesa ad applaudire l'uscita di scena di un personaggio che ha accompagnato, con le sue ombre, la storia repubblicana. Non risuona la parola mafia ma Giulia Bongiorno si commuove, sul sagrato, replicando alle accuse: «Le persone più semplici hanno capito chi era. C'era gente con le lacrime a chilometri di distanza dalla chiesa». È d'accordo Rosetta Iervolino: «Questa cerimonia scelta dalla famiglia dice molto più di squilli di tromba e di fanfara perché è venuta tanta gente che gli voleva bene o che ne ammirava l'intelligenza».

C'è il piccolo e il grande a salutare: il

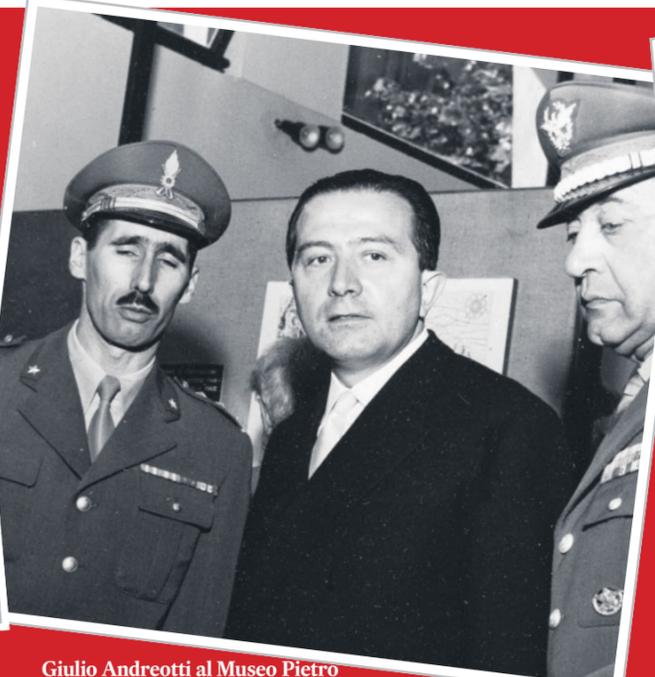
gonfalone di Maddaloni e la rappresentanza di Cassino, «che deve tutto ad Andreotti, la Fiat, le strade, le industrie».

E c'è la corona dell'ambasciata del Nicaragua, l'ambasciatore Sessa, che è stato a Belgrado, durante la guerra, tenendo aperta l'ambasciata. Giuseppe Zamberletti ricorda quando Andreotti lo autorizzò al salvataggio dei boat people, in Vietnam, poi gli diceva: «Sei l'unico che gli extracomunitari è andato a prenderli addirittura in Cina».

La messa è molto tradizionale, il coro in alto, accanto all'organo. Don Luigi Venturi lo racconta da parrochiano che «voleva bene alla sua parrocchia», quando la mattina presto a messa erano in pochi, ma si accalcavano i poveri che sapevano che il senatore sarebbe stato generoso con loro. Racconta le lettere che, «con disagio», gli consegnava e le rispose «che il maresciallo portava un giorno, massimo due, dopo». Con lui officiano don Rino Fisichella e don Giuseppe Sciacca. C'è chi ha portato la bandiera della Dc e chi quella giallorossa, perché Andreotti era un appassionato romanista. Ma la curva della partita Roma-Chievo contesta il minuto di silenzio deciso dal Coni. Ai funerali di Andreotti è andato chi ha scelto di andare.



Ministro della Difesa nel 1963. FOTO PUBLIFOTO/LAPRESSE



Giulio Andreotti al Museo Pietro Micca negli anni 60. FOTO PUBLIFOTO/LAPRESSE



1987 XIV Congresso Dc: Marco Follini e Giulio Andreotti. FOTO PUBLIFOTO/LAPRESSE

«Fu un vero professionista della conservazione»

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Non fu uno statista ma un professionista della conservazione. L'incarnazione della Dc-Stato nel segno dell'interclassismo moderato». Su Andreotti, giudizio tagliente quello di Aldo Tortorella ex direttore de *L'Unità* e tra i dirigenti più vicini a Berlinguer, anche dopo la solidarietà nazionale. La sua - dice - «era una visione quasi devozionale della continuità. E non esitava per questo a far lega con interessi oscuri. Pur di durare, e far durare la sua Dc».

Dallo scandalo di Fiumicino, al Sifar, alla Montedison, a Sindona, a Pecorelli, alla mafia. Tortorella, perché Andreotti ne esce sempre indenne?

«Era un alto professionista del potere, mai compromesso in prima persona. E si muoveva senza lasciare tracce, stimolando le cose e ritraendosi. Questo potere però aveva due volti ben precisi: la Dc e il Vaticano. Due chiavi strategiche, che andavano ben al di là dei suoi interessi personali e che considerava il bene supremo. Non credo che fosse un grande statista. Infatti non promuove mai il mutamento ma lo segue. Si adegua. Con la sua Dc ha contribuito al benessere economico italiano, ma è stato nefasto per

la coesione e il costume morale degli italiani».

Più Guicciardini che Machiavelli?

«Certo, e per dirla con Gramsci non costruisce un Principato ma solo un cervo di interessi imperniato sulla Dc, intesa come sommo bene. In fondo era un uomo di servizio ai poteri molteplici del suo tempo: Usa, Vaticano, grande impresa pubblica e privata, alta burocrazia, finanza nazionale non ancora globalizzata. Servizio ai poteri ma con margini di autonomia, come nel caso del filorabismo e dell'Eni, che asseconda, pronto però a sposarne le inversioni di rotta dopo Mattei. Andreotti era l'interclassismo Dc che si faceva stato. Attento alle classi popolari, sempre nel segno del blocco moderato».

Fermiamoci sul caso Moro. Al tempo lei era nella direzione Pci e Andreotti al vertice della solidarietà nazionale. Ebbe delle colpe per la sorte di Moro?

«Andreotti era a capo del governo che sostenevamo, con molti dubbi peraltro, per via della composizione interna segnata dalla destra dc. È vero, fu Moro a dire: «O Andreotti o niente». Ma perché solo Andreotti poteva svolgere un ruolo di garante agli occhi di Kissinger, Ford, Schmidt e dell'atlantismo, avverso all'inclusione al governo del Pci. Garante per-

L'INTERVISTA

Aldo Tortorella

«Dc e il Vaticano furono le due chiavi strategiche, che andavano ben al di là dei suoi interessi personali e che lui considerava come il bene supremo»

ciò di un governo col Pci. È evidente che non fu fatto tutto per liberare Moro e forse fu fatto molto per non liberarlo. Ma escludo che Andreotti abbia avuto responsabilità dirette a riguardo. Il vero dominus erano i servizi e il Comitato di crisi, formalmente alle sue dipendenze ma fedeli ad altre lealtà. Erano i servizi a rilasciare il Nos per la sicurezza e Andreotti ce l'aveva quel nullaosta. Era stato Ministro della Difesa e degli Esteri in piena guerra fredda. Fidatissimo quindi. Eppure non controllava affatto quel comitato pieno di piduisti. In realtà non è mai stato un golpista, benché abbia sempre coperto le deviazioni. Ma questo

vale per tutta la Dc e anche per Moro, che al tempo dell'affare Lockheed dichiarò in Parlamento che mai la Dc si sarebbe fatta processare in piazza. Noi comunisti comunque non lo abbiamo mai demonizzato. Sapevamo che la sua persona coincideva con un sistema di potere alla cui conservazione lui lavorava tenacemente. Un sistema che per mancanza di ricambio, ha finito col contaminare tutti i partiti, via via divenuti forze elettorali e di occupazione dello stato. Da ultimo tutto questo è imploso e Andreotti in qualche modo, ha potuto assistervi dal di fuori».

Mafia: connivente organico o accorto patteggiatore di stato?

«Le sentenze parlano chiaro. Vi fu un coinvolgimento dei suoi uomini in Sicilia nel quadro di un sistema di equilibri. Con la mafia militare cambia tutto e salta il compromesso che garantiva la vecchia mafia, purché stesse entro limiti regionali. I corleonesi mirano, con stragi e omicidi, al cuore dello stato, e vanno ben al di là della tradizionale pax mafiosa. A quel punto Andreotti legifera in maniera ferma e contrasta il nuovo fenomeno. Fino a ridurre la portata. Oggi, con l'imprendibile nuovo capo Matteo Messina Denaro, sembra di essere tornati all'antico...».

Quali furono i vostri rapporti con Andreotti, e di che tipo, al tempo della solidarietà nazionale, ravvicinati o a distanza?

«Rapporti istituzionali anche fitti, ma a distanza, e intermediati da Franco Evangelisti. Con il quale si incontrava ogni giorno Fernando Di Giulio, nostro capogruppo alla Camera. Tatò invece mediava i rapporti di Berlinguer con Moro. Tutto si inasprisce con la fine di quest'ultimo. E capimmo subito che il mutamento di fase era qualcosa che travalicava il quadro italiano. Lo capiva e lo sapeva anche Andreotti, che non restò sotto le macerie e passò al Preambolo, fino a divenire artefice del Caf. Come al solito il suo imperativo categorico era far durare la Dc e l'universalismo compromissorio, con il quale si identificava. Ci riuscì per più di un decennio».

Per cambiare qualcosa in quell'Italia si doveva per forza passare per Andreotti?

«No, ma la colpa fu anche nostra. Fummo incapaci di rinnovarci in tempo. Berlinguer lo aveva compreso, quando pose la questione morale, frutto del mancato ricambio e della degenerazione dei partiti. In tanti non lo hanno capito, ma la sua alternativa democratica preludeva all'alternanza, proprio come nella «terza fase» di Moro. Furono sconfitti entrambi».



I funerali di Giulio Andreotti a San Giovanni dei Fiorentini, centro di Roma FOTO LAPRESSE

Minuto di silenzio al Pirellone Ambrosoli se ne va

ORESTE PIVETTA

«Il processo, oltre alla responsabilità dei due principali imputati, che direttamente hanno voluto, progettato e fatto in modo che venisse realizzata la morte di papà, rende anche di pubblico dominio un diverso livello di responsabilità, non penalmente rilevante, ma estremamente amaro (...). Andreotti ha continuato a interloquire con gli emissari di Sindona anche dopo aver appreso delle minacce pervenute a papà, anche dopo essere stato interrogato dal pm Viola, proprio durante le indagini svolte dopo che papà aveva sporto denuncia...».

Lo ha scritto Umberto Ambrosoli in una delle ultime pagine del libro dedicato alla storia del padre, Giorgio Ambrosoli, *Qualunque cosa succeda*. Giorgio Ambrosoli venne assassinato nella notte tra l'undici e il dodici luglio 1979, da Joseph Aricò, sicario al soldo (115mila dollari) di Michele Sindona. Si capisce perché Umberto Ambrosoli, divenuto consigliere regionale in Lombardia, abbia disertato l'aula quando ieri è stato ricordato Andreotti, quando per omaggio al defunto è stato chiesto un minuto di silenzio.

Giorgio Ambrosoli ha voluto spiegare: «Ho una storia personale che si intreccia coi lati oscuri di quella di Giulio Andreotti». E ha aggiunto: «Non è il caso di fare polemiche: è giusto che le istituzioni ricordino gli uomini delle istituzioni, ma chi ne fa parte faccia i conti con la propria coscienza».

I «lati oscuri» non sono stati soltanto evocati da un figlio, ricordando l'assassinio del padre. Li aveva raccontati Corrado Stajano in un altro memorabile libro, *Un eroe borghese*. Erano stati rappresentati nella relazione della commissione parlamentare d'inchiesta. Nella quale si legge non solo del peso di Sindona nel sistema bancario italiano ma anche della sua stretta intesa con la mafia siciliana e con le sue diramazioni americane, con Calvi e con lo Ior, con Licio Gelli e la P2 e soprattutto con uomini di primo piano della Democrazia Cristiana, come Amintore Fanfani e, più ancora, come Giulio Andreotti. Il quale stimava Sindona e lo favoriva: «Come ci dice la lettera di Sindona del 1976, tale rapporto

di stima e di amicizia è proseguito anche dopo... Certo non è mancato l'interessamento diretto di Andreotti nei confronti della vicenda... Non è necessario ricostruire tutti gli incontri che Andreotti ha avuto con Federici e con Guzzi: basterà ricordare che Guzzi ne elenca dal 15 luglio 1978 al 21 maggio 1980 ben dodici». Fortunato Federici, un ingegnere, consigliere d'amministrazione del Banco di Roma (l'istituto che più di tutti tentò di rimediare al crac della Bpi con un prestito di cento milioni di dollari), e Rodolfo Guzzi, avvocato, a lungo difensore di Sindona, erano gli intermediari.

I commissari alla fine si chiedono perché Andreotti abbia mantenuto per tanti anni quella frequentazione. Forse perché Sindona finanziava la Dc? Giulio Andreotti spiegò: «Far sì che chi di dovere, senza pressione alcuna, esamini se sia giusto o meno che un qualsiasi complesso fallisca, a mio avviso non è un diritto di chi governa, ma un dovere».

Andreotti non avvertiva evidentemente il dovere di una distinzione tra interventi per affrontare crisi aziendali e questi altri, di fronte a un intrico pauroso tra finanza e criminalità, tentati solo per evitare a Sindona gli incomodi di una procedura per bancarotta fraudolenta. Una giustificazione sfrontata e una infelice battuta. Quanto quella, celeberrima e ricordata ovunque, che non si trattene dall'esibire a proposito proprio della morte di Ambrosoli: «A Roma direbbero che se l'andava cercando». Poi si corresse, in modo altrettanto infelice: voleva dire che Giorgio Ambrosoli era ben consapevole dei rischi che stava correndo...

Si capisce dunque perché Giorgio Ambrosoli abbia voluto risparmiarsi la commemorazione regionale, con una scelta personale, privata. Ha riconosciuto il diritto delle istituzioni di ricordare chi tanto peso ha avuto nelle istituzioni, ha rivendicato per sé il diritto di non partecipare: «Una scelta di coscienza».

Non è mancato chi l'ha criticato. Il presidente della regione, il leghista Maroni, ha definito il gesto di Ambrosoli «poco elegante», dimostrando di non conoscere il senso della storia e dei sentimenti. Oppure delle parole.

Con Papa Giovanni
Paolo II FOTO LAPRESSE



Con la maglia della Roma
FOTO TM NEWS - INFOFOTO

L'imputato che scelse di difendersi davanti ai giudici

IL COMMENTO

GIOVANNI PELLEGRINO

GIULIO ANDREOTTI È STATO NEL BENE E NEL MALE L'ESSENZA STESSA DEL POTERE DC. Una personalità politicamente complessa e sul piano umano di difficile decrittazione, fitta di chiaroscuri, di luci e di ombre, impossibile da inquadrare nelle normali categorie del bene assoluto, del male assoluto.

Questo giudizio, che su Giulio Andreotti in tanti hanno dato nell'immediatezza della sua scomparsa, ricordandone la concezione pragmatica del potere, il cinismo confessato a volte con una punta di civetteria, coincide abbastanza con il ricordo nitido e indelebile che conservo di lui, della sua straordinaria memoria, della sua voce sommessa, con cui narrava la propria esperienza politica di vertice, scomponendola in tanti piccoli eventi quotidiani così da rendere volutamente difficile la ricostruzione di un senso.

Ho conosciuto Andreotti nella primavera del 1993, cioè nel momento per lui più drammatico e lacerante, che segnò la

fine della sua parabola politica. Lui già sette volte presidente del Consiglio. Io senatore del Pds da appena tre anni e chiamato a presiedere la Giunta delle immunità di Palazzo Madama, investita dalle richieste di autorizzazione a procedere della Procura di Palermo (e poi della Procura di Roma per l'omicidio Pecorelli).

La situazione politica era di estrema delicatezza. Le indagini milanesi su Tangentopoli erano in corso da circa un anno e lo sfavore popolare per il ceto politico cresceva di giorno in giorno; l'indagine palermitana, che addebitava al principale uomo politico italiano una lunga collusione col potere mafioso, innalzava il livello della crisi, perché tanto grande era la personalità dell'accusato quanto grave un'accusa, spinta al limite estremo della verosimiglianza. A rendere difficile il mio ruolo era non solo la sproporzione tra le nostre personali esperienze, quanto la circostanza che, in contrasto con il clima del Paese, nel Senato e nella Giunta vi era una netta maggioranza convinta che l'autorizzazione richiesta da Caselli non potesse essere concessa.

Lo stesso Pds in cui militavo, pur convinto che concedere l'autorizzazione fos-

se un dovere, riteneva che non ci fossero i numeri per arrivare fino in fondo. Ciò malgrado e pur convinto della difficoltà dell'impresa mi sforzai di pervenire ad un esito diverso convinto che concedere l'autorizzazione fosse una scelta necessaria a ridare credibilità all'istituzione parlamentare e che in fondo convenisse allo stesso Andreotti e al suo partito.

Assunsi così una serie di iniziative personali nel rapporto con il gruppo della Dc, trovando in molti dei suoi esponenti, Martinazzoli fra tutti, una condivisione del mio punto di vista, venendomi però opposto che non era possibile per la Dc un voto a favore dell'autorizzazione, se a tanto Andreotti non avesse consentito.

Fu così che per la prima volta incontrai Andreotti in un colloquio a quattro occhi. Fu cordiale, sommesso come al solito. L'intelligenza non riusciva a nascondere la profonda amarezza. Mi disse che non era colluso con la mafia, che non conosceva i suoi accusatori. Si disse certo che dietro le accuse nei suoi confronti vi fosse una regia americana, che qualcuno a Washington intendesse punirlo per aver tradito la fedeltà atlantica con iniziative a favore della causa palestinese. Im-

magino che per lui fosse impensabile un'origine non squisitamente politica.

Ma il cuore del nostro incontro riguardò il merito della vicenda, e cioè l'opportunità o meno di farsi processare a Palermo. In quel tribunale che per Andreotti rappresentava una sorta di palazzo dei veleni e del quale non si fidava. Discutemmo a lungo e ne ricavai la netta impressione che Andreotti, convinto di essere oggetto di un attacco politico, era tormentato dal dubbio su quale fosse l'atteggiamento politicamente più opportuno da assumere. Ottenni soltanto che, pur proclamando la sua innocenza e la infondatezza assoluta dell'accusa rivoltagli, rimettesse alla Giunta la scelta della decisione istituzionalmente più opportuna.

Utilizzando al massimo la flessibilità del regolamento mi riuscì, pur senza partecipare al voto, di far formare una maggioranza tecnica favorevole all'autorizzazione; posi infatti ai voti il diniego di autorizzazione, così consentendo che a parità tra voti favorevoli e contrari, passasse la proposta di concedere l'autorizzazione.

Rimaneva lo scoglio dell'aula; e ad essere decisivo fu il moto popolare di protesta che seguì la decisione della Camera di

concedere solo a metà l'autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi. Fu allora che Andreotti indirizzò a Spadolini, presidente del Senato, e a me una lettera, in cui annunciò che in aula avrebbe parlato a favore della proposta della Giunta, cosa che fece, prendendo la parola per primo con un discorso assai abile, in cui riaffermò la propria innocenza e chiese che l'autorizzazione venisse concessa.

Nacque allora la sua strategia, che mai abbandonò, di difendersi «nel» processo e non «dal» processo. Divenne quell'imputato modello di cui la politica e le istituzioni hanno lodato il comportamento. Vent'anni dopo, quel comportamento ancora mi colpisce. Tanto più in un uomo come lui, intrinsecamente convinto che del mondo faccia parte il male, con cui dobbiamo imparare a fare i conti. In fondo, rileggendo a ritroso la sua storia, Andreotti ebbe rapporti con la mafia attraverso il ceto politico siciliano fino all'avvento dei Corleonesi, per poi tentare drammaticamente di sottrarsi a quei legami che aveva concorso a determinare. Forse a logorarlo, più che il potere, è stato questo lungo, solitario e difficile combattimento con se stesso.

ECONOMIA**Fiat: puntiamo sull'Italia. Ma su Mirafiori è silenzio**

● **Altavilla conferma la centralità di Grugliasco, Pomigliano, Melfi** ● **Per Torino niente certezze**

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

A Grugliasco la Maserati, a Pomigliano la Panda, a Melfi la Punto la 500x e la nuova Jeep Suv. E a Mirafiori?

Si pensava che del futuro dello stabilimento simbolo della Fiat si potesse sapere qualcosa di più ieri, in occasione del convegno dell'Anfia di Torino, l'associazione delle aziende del settore automobilistico. Invece nulla. La speranza era che dopo le vaghe rassicurazioni date da Marchionne e John Elkann all'ultima assemblea degli azionisti («non abbiamo

nulla di negativo da annunciare»), il manager Alfredo Altavilla, responsabile di Fiat-Chrysler in Europa, Africa e Medio Oriente, schiarisse un po' l'orizzonte di Mirafiori.

Anche perché l'apparizione di Altavilla è stata un piccolo evento per l'Anfia, che ha perso la quota della più importante azienda italiana del settore appena due settimane dopo il forfait dato da Fiat alla Confindustria guidata da Emma Marcegaglia. Era l'ottobre del 2011 e ancora si parlava di Fabbrica Italia, il progetto da venti miliardi di euro annunciato e poi abbandonato.

Nel frattempo sono cambiate molte cose, e la crisi è peggiorata. Marchionne ed Elkann, possono comunque dire di non aver chiuso né licenziato nessuno, se si escludono Termini Imerese e l'Irisbus.

INVESTIMENTI MILIARDARI

Mirafiori non è chiusa ma è comunque ferma. Secondo la Fiom-Cgil, dal 2008 lo stop alla produzione è costato all'indotto quasi cinquemila posti di lavoro. Adesso sindacati,

...

Nell'indotto torinese lo stop ha provocato una perdita di circa 5000 occupati

aziende e istituzioni locali aspettano il rilancio del sito torinese, rimasto senza obiettivi. Indiscrezioni parlano di alcune ipotesi allo studio, e circolano pure delle cifre su possibili investimenti. Il presidente della componentistica Anfia, Mauro Ferrari, riferisce di «ipotesi di cui non si può ancora parlare e di cui non sappiamo molto di preciso. Marchionne non ha ancora sciolto le riserve». In sala corre voce di progetti per oltre un miliardo di euro. Ma restano voci, appunto. «Il messaggio sull'area torinese non è arrivato - dice Claudio Chiarle, segretario Fim-Cisl cittadino - Non c'è prospettiva».

Da Altavilla solo frasi già sentite da Sergio Marchionne: «In Italia abbiamo fabbriche ai più alti livelli del mondo per tecnologia e flessibilità».

Il piano strategico dei prossimi anni per l'area Emea (Europa, Africa Medio Oriente, ndr) assegna un ruolo centrale agli stabilimenti italiani del Gruppo». E ancora, il manager ha alla platea come uno dei principali risultati dell'alleanza italo americana tra Torino e Detroit «è rappresentato dall'apertura di opportunità globali anche per la nostra rete di fornitori».

Intanto dall'altro lato del mondo arriva la notizia che Fiat investirà entro il 2016 7,4 miliardi di dollari in Brasile. Secondo il piano presentato da Marchionne alla presidente Dilma Rousseff, l'investimento creerà oltre settemila nuovi posti di lavoro.

Ancora una volta Mirafiori rimane senza certezze, così come lo stabilimento laziale di Cassino.

**«Dateci il lavoro»
Mabro occupata dalle donne**

● **Rabbia tra le 200 lavoratrici di Grosseto per l'azienda in concordato. L'occupazione a rischio**

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Il giorno dopo la notte trascorsa a dormire in fabbrica il risveglio è amaro. Le vestaglie blu della Mabro di Grosseto, oltre 200 lavoratrici, protagoniste da mesi di una lotta estenuante in difesa del posto di lavoro, non credono alle loro orecchie. Ieri il giudice ha ammesso la richiesta di concordato preventivo presentato qualche giorno fa dall'imprenditore pratese Andrea Barontini proprietario dell'azienda tessile, il quale ha ora 120 giorni di tempo per la presentazione della documentazione necessaria. Una decisione che allontana sempre più l'ipotesi della Prodi bis, ovvero dell'amministrazione straordinaria, ritenuta da partiti sociali e istituzioni ormai l'unica strada percorribile per uscire dallo stallo che da tempo caratterizza la Mabro. «Non ci posso credere, è come se mi fosse cascata una trave tra capo e collo, non piango mai, ma ora ho voglia di farlo», dice Francesca della Rsu, sposata, con una figlia all'Università e dal '91 alla Mabro. È una delle sei donne che lunedì sera hanno deciso di occupare la fabbrica al termine di una giornata frenetica iniziata con la negazione da parte della proprietà di un'assemblea straordinaria. Non era la prima volta, la settimana prima era stato vietato un altro incontro voluto dalle dipendenti in fabbrica dopo l'orario di lavoro con istituzioni e partiti sociali. Per le operaie è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, in un centinaio hanno forzato i cancelli per tenere un'assemblea dentro la fabbrica, un altro gruppo ha accerchiato per qualche minuto la macchina dell'imprenditore che stava giungendo in fabbrica tra le urla e le lacrime di qualche donna. È finita con la decisione di rimanere in presidio, una denuncia, presentata ieri mattina dalla Cgil all'azienda per comportamento antisindacale e tanta rabbia da mandare giù, nella speranza che qualcosa prima o poi andasse per il verso giusto. Invece niente.

UN PUGNO DI MOSCHE

«Abbiamo deciso di dormire in fabbrica e occuparla nella speranza che il giudice non accogliesse la richiesta di concordato preventivo - dice Francesca - invece ci ritroviamo con un pugno di mosche in mano, a fare i conti con leggi salva-imprenditori mentre noi operaie non pren-

diamo lo stipendio da cinque mesi. Oltre tutto c'è un clima pazzesco, le guardie giurate ci impediscono di passare, ci sono state fatte delle foto e hanno pure minacciato di denunciarci». La tensione è altissima ed è il risultato di anni contrassegnati dalla preoccupazione e dall'ansia per il futuro, fin dal '92, con l'inizio della cassa integrazione ordinaria impiegata per i buchi delle commesse di fine stagione in una parabola discensiva che non si è più arrestata ed è passata per il fallimento della proprietà storica Bosco Benassi Favilli nel 2008 e per il concordato preventivo della Royal Tuscan dopo due anni di gestione, fino all'attuale proprietà subentrata nel 2010 e alla richiesta ammessa di concordato di ieri. «Siamo scoraggiate - continua Francesca - eppure noi tutte nella Prodi bis ci abbiamo creduto. È l'unica possibilità che abbiamo per avere un po' di tutele, abbiamo pure pensato di chiederla noi, visto che l'azienda non vuole saperne, ma ora diventa tutto più difficile, perché così i debiti dell'azienda sono congelati, mentre se vogliamo l'amministrazione straordinaria dobbiamo farci certificare lo stato di insolvenza». È il momento dello scoramento e anche di qualche cedimento, qualcuna comincia a pensare che forse è meglio tornarsene a casa, che tanto le cose alla fine le decide sempre chi sta in alto, ma è un attimo. A fine serata sono tutte concordi, il presidio va avanti, almeno fino a domani, quando in Regione si tornerà a parlare di nuovo della Mabro.



La Presidente della Camera Laura Boldrini incontra una delegazione di lavoratori metalmeccanici di Piombino. FOTO LAPRESSE

Appello degli operai per salvare l'acciaio

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Mille operai da tutta Italia sotto la pioggia romana, in rappresentanza dei quasi 3mila lavoratori della Lucchini. A dire «No» al lento affondamento della siderurgia italiana. E a strappare un impegno importante dal governo, dalla presidente della Camera Laura Boldrini e dalla vicepresidente del Senato Valeria Fedeli. La calendarizzazione al più presto di un voto che chieda un tavolo nazionale sulla siderurgia. Tavolo che verrà convocato dal ministro Flavio Zanonato e dal viceministro Claudio De Vincenti al dicastero dello Sviluppo entro maggio, mentre a giugno

ci sarà l'incontro tra i sindacati e Piero Nardi, commissario straordinario nominato dal governo il 22 dicembre dopo che l'azienda aveva portato i libri in tribunale. Un piano che prevede la vendita dell'intero stabilimento di Piombino. Sperando che arrivino offerte all'altezza.

Tanti i pullman da Piombino (2.180 lavoratori), dove la chiusura dell'acciaieria significa la morte della città, come ha testimoniato il sindaco Gianni Anselmi salito a ottobre sulla ciminiera per attirare l'attenzione sulla vicenda. Ma tanti pullman anche da Trieste (493), da Lecco (89) e Condove (105) nel torinese, sedi degli altri stabilimenti del gruppo che è finito in nelle mani

delle banche dopo la gestione del proprietario russo Alexei Mordashov (fattosi di nebbia).

La crisi della Lucchini va di pari passo con quelle dell'Ilva, della Berco, Ast di Terni. Ecco come il tavolo nazionale sia indispensabile. «Entro giugno si dovrà individuare un piano industriale per la Lucchini», ha commentato Maurizio Landini, «ma il problema è dell'intero settore e va affrontato con un'integrazione fra le varie attività siderurgiche. Siamo il secondo paese in Europa per la produzione di acciaio, un settore decisivo per rimanere un Paese industriale».

«La crisi della Lucchini è gravissima e si innesta in quella di tutto il settore siderurgico - ha dichiarato il segretario nazionale della Fim Marco Bentivogli - . La siderurgia italiana ha tutta gli stessi problemi: infrastrutture, energia e ambiente, concorrenza sleale di molti dei paesi del Bric. Per questo è necessario un tavolo di regia e coordinamento per affrontare a livello di sistema i nodi strutturali di questo settore primario».

LA RICERCA AIUTA L'ITALIA A COMPETERE NELLA GLOBALIZZAZIONE

destina il 5x mille delle tue imposte alla Fondazione Istituto Gramsci

firma nella tua dichiarazione dei redditi nella sezione relativa al FINANZIAMENTO RICERCA SCIENTIFICA E DELL'UNIVERSITÀ indicando il CODICE FISCALE della Fondazione

97024640589



FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
www.fondazionegramsci.org

Si è spento

FRANCESCO BALDASSARRI
Partigiano "Gimmi"

Lo annuncia la moglie Isolina con parenti e amici.
Funerali in forma civile giovedì 9 maggio 2013 ore 15,30 con Commiato presso il Tempio della Cremazione di Torino, corso Novara, 137

Torino, 8 maggio 2013

Ministero della Difesa Aeronautica Militare

3° Reparto Genio - 70128 Bari Palese
Avviso Relativo Appalti Aggiudicati
Denominazione indirizzo e punto di contatto: 3° Reparto Genio A.M. - Via G. D'Annunzio, 36 - 70128 Bari Palese (BA) p.d.c. Magg. C.C.r.s. Carlo Lavermicocca Tel. +39 0805839732 - Fax +39 0805839843. Denominazione dell'appalto: Procedura ristretta in ambito CEE per la fornitura di canali di drenaggio in cav e pezzi speciali in cav. Valore totale stimato: € 793.500,00. Data di aggiudicazione dell'appalto: 25.02.2013. Numero di offerte ricevute: Quattro. Nome e indirizzo dell'aggiudicatario o degli aggiudicatari: Mulfesystem S.r.l. via dell'Industria 7, 62017 Porto Recanati (MC). Informazioni sul prezzo dell'appalto: 30,66%. Numero di riferimento attribuito al dossier dell'Amme aggiudicatrice: G13-001. Data di spedizione del presente avviso alla GUUE: 17.04.2013. Il Responsabile del Procedimento Col. Garn Novioletto Ing. Gennaro

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €
L'Unità
www.unita.it

Nell'arco di 19 mesi, a partire dall'uscita di Mario Draghi per la sua nomina a Presidente della Bce, il Direttorio della Banca d'Italia è completamente cambiato. L'ultimo a lasciare Via Nazionale è stato Fabrizio Saccomanni; prima di lui erano usciti Annamaria Tarantola (presidente della Rai) e Giovanni Carosio, entrambi Vice Direttori generali. Saccomanni, la cui nomina a governatore fu bloccata da un inqualificabile veto dell'allora ministro dell'Economia Tremonti, assapora la rivincita mentre siede, con ben maggiori titoli e professionalità, alla scrivania che fu di Quintino Sella a Via XX Settembre, frequentemente esibita dal vietante ministro. È il caso di ricordare a quest'ultimo che "multa renascitur quae iam cecidit". Ieri con la nomina, da parte del Consiglio superiore, di Salvatore Rossi e di Valeria Sannucci, rispettivamente a Direttore generale e a Vice Direttore generale, si è ricomposto il plenum del Direttorio secondo i gradi previsti.

Rossi è già componente del Direttorio, per cui la sua può considerarsi una promozione, anche se per gli atti aventi rilevanza esterna riguardanti l'esercizio di funzioni pubbliche, tutti e cinque i componenti dell'organo (i tre "Vice", il Direttore generale e il Governatore) decidono collegialmente con parità di voto. Valeria Sannucci è stata finora Direttore centrale per incarichi speciali, sicché pure in tal caso si può parlare di avanzamento. Quanto alle funzioni, il Governatore ha una serie di attribuzioni esclusive, oltre alla partecipazione "iure proprio" al Consiglio direttivo della Bce; minori competenze proprie ha il Direttore generale. Gli avvicendamenti nelle posizioni apicali avvengono conservando la forza della tradizione in una istituzione secolare, che premia i meriti in una con l'adesione piena alle finalità della Banca viste sempre in coerenza con gli interessi generali del Paese. Con le delibere di ieri, si conferma la linea dell'alimentazione interna delle cariche di vertice, in questa sorta di Ena italiana che è l'Istituto: una linea che ha dato buona prova e che spesso ha visto alti dirigenti uscire dalla Banca per ricoprire posizioni di rilievo nell'organizzazione dello Stato, fino alla massima magistratura con Ciampi, e da ultimo al Tesoro con Saccomanni.

NUOVE FORZE DI QUALITÀ

Rossi e Sannucci hanno, in parte, comuni esperienze, sia pure in funzioni e gradi diversi, nella ricerca economica: la seconda è stata poi preposta anche a compiti gestionali. Naturalmente, l'opzione per l'alimentazione interna, che non è corporativismo o chiusura ad altre esperienze, pone alla Banca un onere ancora maggiore per la continuità del confronto con l'esterno nelle sedi istituzionali, della ricerca, economiche e sociali, in Italia e a livello internazionale, partendo sempre dal presupposto della tutela della propria autonomia e indipendenza. Questa riposa sul valore di tutto il personale dell'Istituto, la cui attività trova poi la sintesi nel Direttorio, in cui le nuove energie immesse di recente, in



Ignazio Visco con a sinistra Maurizio Saccomanni e a destra Salvatore Rossi FOTO LAPRESSE

Bankitalia, il ricambio nel segno dell'eccellenza

IL DOSSIER

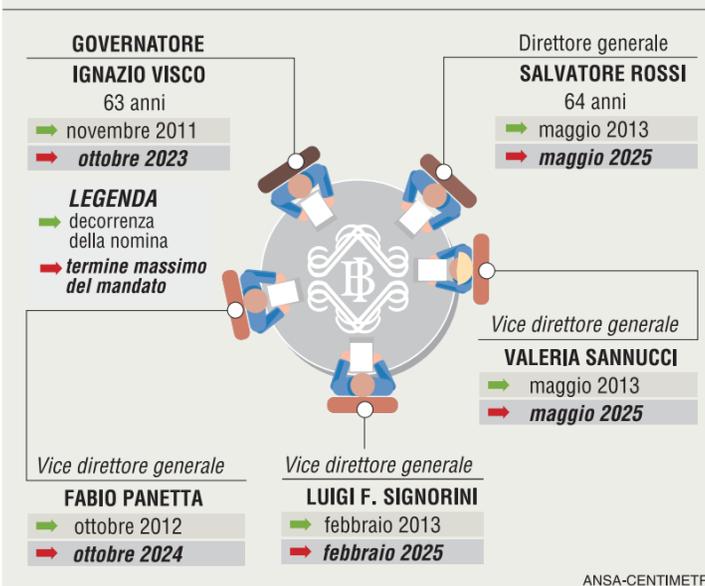
ANGELO DE MATTIA
ROMA

In un anno e mezzo è cambiato tutto il direttorio Rossi direttore generale e Sannucci vice. Il valore degli «emergenti» Fabio Panetta e Daniele Franco

particolare quelle di un grande esperto, di livello internazionale, qual è Fabio Panetta, sono per il futuro garanzia di continuità. Anche al di fuori dell'organo in questione sono presenti straordinarie professionalità, come nel caso del capo della ricerca economica, Daniele Franco, che ben figurerebbe nel Direttorio, ma che potrebbe essere in attesa, particolarmente esperto qual è di finanza pubblica, di raggiungere Via XX Settembre per l'incarico di Ragioniere generale, considerata la prossima scadenza di quello ora in carica. In effetti, si tratterebbe veramente di una svolta positiva, una cesura con un passato non esaltante, dopo l'annunciata uscita dell'eterno capo di gabinetto, Vincenzo Fortunato, a cui in limine è stato conferito un nuovo incarico addirittura qualche giorno prima che uscisse di scena l'ex ministro Grilli.

Fondamentali sono la forza e la coesione del vertice, come si è dimostrato nella vita secolare della Banca. Molte so-

IL NUOVO DIRETTORIO



no le prove che si profilano: dalla partecipazione al progetto di Unione bancaria europea - che comporterà la centralizzazione della Vigilanza con conseguenze sulle competenze dell'Istituto - e alla definizione delle regole della finanza in campo globale, ai crescenti apporti alla Bce, all'ulteriore sviluppo della funzione di alta consulenza agli organi costituzionali, all'evoluzione dei controlli sulle banche, che includono la *governance* e la tutela del risparmiatore, fino alle questioni della sistemazione del proprio ca-

pitale e alla delicata riorganizzazione della rete territoriale. Conoscendo l'autorevolezza e l'ampiezza dei compiti dell'Istituto, è da ritenere che momenti come quello del trasferimento della Vigilanza (ferma restando la permanente cooperazione di Via Nazionale) non costituiranno una "deminutio". Saranno necessari un più elevato impegno e la capacità di cimentarsi con problemi organizzativi e di prospettiva, per i quali si richiederà, sotto la guida di Visco, una intensa amalgama nel Direttorio.

Enel, bond per 5 miliardi Nel trimestre utile di 852 mln

MARCO TEDESCHI
MILANO

L'utile e il fatturato dell'Enel calano sotto il peso della crisi e della conseguente drastica riduzione dei consumi di energia elettrica. Il gruppo ha infatti chiuso il primo trimestre del 2013 con un utile netto di 852 milioni, in calo del 26,2%, e ricavi pari a 20.885 miliardi, in discesa dell'1,5%. Soprattutto a causa della contrazione della domanda in Italia (meno 4%) e in Spagna (meno 4,3%).

Il calo dei ricavi è dunque sostanzialmente riferibile ai minori ricavi da vendita di energia elettrica ai clienti finali, solo parzialmente compensati dall'incremento dei ricavi da trasporto e da generazione di energia elettrica. In particolare, il gruppo ha registrato i ricavi per 4.933 milioni di euro (meno 7,4%) nella divisione mercato, per 6.500 milioni di euro (più 7,7%) nella generazione ed energy management, per 1.853 milioni di euro (più 2,6%) nella infrastruttura e reti, per 8.025 milioni di euro (meno 5,5%) nella divisione Iberia e America Latina, per 2.038 milioni di euro (meno 11,4%) in quella internazionale, e per 718 milioni di euro (più 18,7%) dalle energie rinnovabili. Da qui il commento dell'amministratore delegato Fulvio Conti: «I risultati del primo trimestre sono in linea con il raggiungimento degli obiettivi di fine anno già indicati e scontano l'impatto delle avverse misure fiscali e regolatorie imposte in Spagna e una debole domanda di energia elettrica nei mercati maturi. Tali fattori vengono compensati dal positivo contributo delle divisioni Energie rinnovabili e Infrastrutture nonché dalle azioni di efficienza e riduzione costi avviate».

Ieri, inoltre, nell'approvare i numeri del primo trimestre 2013, il consiglio di amministrazione di Enel ha autorizzato anche l'emissione di 5 miliardi di bond. «Nell'ambito delle azioni di rafforzamento della struttura patrimoniale e finanziaria del gruppo», l'ex monopolista metterà sul mercato entro il 31 dicembre 2014 uno o più nuovi prestiti obbligazionari non convertibili (sotto forma di titoli subordinati ibridi) per un importo massimo pari a 5 miliardi di euro. Tali prestiti - spiega una nota della società - potranno essere collocati presso investitori istituzionali ovvero presso il pubblico dei risparmiatori individuali (la cosiddetta clientela retail), in funzione delle opportunità offerte di volta in volta dal mercato.

Le larghe intese fanno bene a Mediaset. Boom in Borsa

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Quella di ieri è stata per Mediaset la migliore giornata trascorsa in Borsa da un anno a questa parte, che ha visto il titolo toccare un guadagno dell'1%, che non si vedeva dal lontano marzo 2012, per poi chiudere allo 0,38%. Quelli del governo Monti, del resto, sono stati tempi duri per la società di Cologno Monzese, che oltre alla crisi generale ha pure dovuto scontare una certa diffidenza degli investitori nelle sue capacità di reggere al tramonto politico del Cavaliere. E il mese scorso ha dovuto presentare il primo bilancio in rosso della sua carriera (il 2012 si è chiuso con perdite per 287 milioni).

Ma la nuova fase del governo di larghe intese guidato da Enrico Letta, e il ruolo politico di primo piano che anco-

ra spetta a Silvio Berlusconi, promettono di far riprendere al gruppo televisivo il terreno perso. Dalle ultime elezioni, infatti, Mediaset ha guadagnato a Piazza Affari del 32%. Più del considerevole 30% registrato dalla banca Mediolanum di Ennio Doris. Nel complesso, gli ultimi due mesi di negoziazioni hanno fruttato al leader Pdl introiti virtuali per 570 milioni di euro.

Rispetto ai minimi dello scorso novembre, quando era quotato a 1,1 euro, oggi il titolo di Cologno Monzese viaggia nuovamente sopra la soglia di 2,1 euro. Quasi il doppio dei giorni più bui. Abbastanza da far lievitare da 1,8 a 2,37 miliardi di euro il valore delle partecipazioni del Cavaliere nelle due società, con una crescita del patrimonio Fininvest in Borsa di 220 milioni di euro negli ultimi dieci giorni, dal giuramento dell'esecutivo Letta. A chi gli



chiedeva un commento sul nuovo governo, Piersilvio Berlusconi si è però limitato a rispondere: «L'importante è che ci sia e che cominci a lavorare in fretta, il Paese ha bisogno di riforme».

IL RILANCIO DELLE RETI TEMATICHE

La buona performance di Piazza Affari, del resto, si accompagna a indizi positivi anche sul fronte della raccolta pubblicitaria: «I primi quattro mesi del 2013 hanno mostrato un trend in linea con il quarto trimestre 2012 mentre a maggio ci sono dei segnali di miglioramento» ha dichiarato il vicepresidente di Mediaset, in occasione del rilancio editoriale delle reti tematiche in chiaro del gruppo. Proprio dai canali digitali free come Iris, Boing ed Extra arrivano infatti i dati più interessanti, con una raccolta pubblicitaria «in netta controtendenza rispetto ai generalisti» e «un

incremento superiore alle due cifre percentuali» da gennaio ad aprile 2013. Da qui, probabilmente, la scelta di «un piano d'investimenti importanti», benché non quantificato, per accrescere i contenuti originali di La5 e Italia2 - rispettivamente, i canali dedicati al pubblico femminile e maschile, che già da lunedì prossimo avranno una nuova programmazione - e per lanciare da giugno la nuova rete TopCrime. L'obiettivo è quello di «aumentare di due punti, dal 6% all'8%» la quota di ascolti delle reti tematiche free.

Il progetto più interessante del sistema Mediaset, e che il gruppo punta a lanciare entro il prossimo Natale, è però quello chiamato «Infinity», che punta a costruire in Italia una piattaforma internet di contenuti on-demand - sul modello di Netflix - fruibile via tv, pc, tablet o smartphone.

MONDO

Rapite 10 anni fa Salve tre donne negli Stati Uniti

- Una delle vittime ha avuto una figlia
- Arrestato un autista di scuolabus e i suoi fratelli

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

È stato un terribile incubo durato dieci lunghi anni quello che si è concluso ieri per Amanda Berry, Gina DeJesus e Michelle Knight. Le tre donne erano state rapite per scomparse. Non si avevano notizie di Amanda dal 21 aprile del 2003 quando aveva 16 anni; Gina era scomparsa nel 2003 all'età di 14 anni mentre tornava a casa da scuola. Mentre di Michelle, ora 32enne, si era persa ogni traccia dal 2002, quando aveva vent'anni. Per tutto questo tempo sono rimaste segregate nella stessa casa di Cleveland nell'Ohio.

È stata Amanda a riuscire a dare l'allarme. Ha provato a forzare la porta d'ingresso senza riuscirci. Ha rotto i vetri richiamando così l'attenzione di un vicino di casa, Charles Ramsey, che l'ha aiutata a «evadere». È riuscita a liberare anche una bambina, sua figlia. Poi ha dato l'allarme componendo il numero d'emergenza 911. La polizia di Cleveland ha diffuso il testo della telefonata. «Aiutatemi per favore, aiutatemi. Sono Amanda Berry. Ho bisogno della polizia», sono le sue parole. «Sono stata rapita dieci anni fa e sono rimasta imprigionata qui. Sono libera adesso -

ha detto all'operatore -. Mi trovo al 2207 di Seymour. Ho bisogno che la polizia venga prima che lui torni». E poi la denuncia del sequestratore, in quel momento assente: «Il suo nome è Ariel Castro e ha 52 anni». È un ex autista di scuolabus di origini latino-americane che è stato immediatamente arrestato e con lui i suoi due fratelli Pedro e Onil, coinvolti nel sequestro.

Ariel Castro era stato interrogato dalla polizia nel 2004, dopo aver dimenticato sullo scuolabus un bambino, ma su di lui mai alcun sospetto. «Pensavo che la casa fosse vuota. Pensavo che (il proprietario, ndr) avesse un'altra casa e venisse qui solo per controllare e vedere se era tutto a posto. Non ho mai saputo che qualcuno viveva lì», ha affermato alla Nbc, Juan Perez, un vicino di casa.

VICINI INCREDULI

«Gli investigatori non avevano mai smesso di seguire i loro casi, ma solo il coraggio di Amanda le ha salvate» è stato il commento del capo della polizia di Cleveland, Michael McGrath. Durante tutti questi anni le autorità cittadine assicurano di non aver mai ricevuto nessuna segnalazione su possibili attività criminali nella casa in cui le donne so-



Gli investigatori parlano con i vicini nella strada della casa dove sono state segregate le tre ragazze FOTO REUTERS

no state trovate.

Un'altra vicina di casa, Anna Tejada, racconta che Amanda Berry era nervosa, piangeva, ed era vestita in pigiama e vecchi sandali. «Non sei Amanda Berry, Amanda Berry è morta», le ha detto. Poi, davanti all'agghiacciante racconto della donna, si è dovuta ricredere.

Le tre «sequestrate» sarebbero in buone condizioni di salute. Dopo essere state trasportate al Metro Health Medical Center sono state accompagnate alle loro rispettive famiglie. Grande lo stupore e la gioia di parenti e

amici nel rivederle, dopo anni in cui dicono - non avevano mai perso la speranza di riabbracciarle.

In tutto questo periodo ci sono state diverse indagini. Nel 2004 per la scomparsa di Gina DeJesus sono stati fermati due uomini, che sono stati rilasciati poi nel 2006. Quello stesso anno il padre della ragazza, Felix, aveva espresso la sua rabbia perché, dopo la scomparsa della figlia, non era scattata l'allerta nazionale (amber alert) prevista negli Usa in caso di sospetto rapimento di un minore. Non era scattata perché nessuno aveva assistito al rapimento.

L'uomo aveva chiesto che la legge fosse cambiata. «L'amber alert dovrebbe scattare sempre in caso di bambini scomparsi, non solo rapiti». Ma le autorità, avevano insistito nel sottolineare che questo allarme va riservato ai casi di pericolo imminente.

Ora le tre donne sono libere, ma resta un interrogativo inquietante: quale sia la sorte di una quarta ragazza, anche lei scomparsa, ma nel luglio 2007, a 14 anni. Le sue ultime tracce conducono alla stessa zona dove si persero quelle di Amanda, Gina e Michelle. Che fine avrà fatto?

mais for eni

con il pacchetto eni relax gas e luce

la polizza per l'assistenza sui
piccoli guasti di casa è gratuita

esprimi la tua arte responsabilmente, solo negli spazi autorizzati



251111

scegli relax scacciaPensieri entro il 14 luglio. I prezzi gas e luce, comprensivi di tutte le voci di costo, sono bloccati per due anni a esclusione delle imposte, e il prezzo della luce è lo stesso di giorno e di notte. L'assicurazione è inclusa nel pacchetto, valida per 2 anni a partire dal 1/12/13 e si estinguerà il 30/11/15. Le tipologie di intervento sono:

8 tipologie di intervento	massimali per ogni tipologia di intervento per singolo evento	massimali annui fino a 3 interventi per ogni tipologia
1) fabbro 2) idraulico 3) elettricista 4) tecnico elettrodomestici	€ 150 uscita/manodopera e € 150 materiali	€ 900
5) termoidraulico 6) vetraio 7) tapparellista	€ 150 uscita/manodopera	€ 450
8) spese albergo	€ 500 per famiglia con max € 150 per notte a persona	€ 1.500



Polizza assicurativa di Europ Assistance Italia S.p.A. Condizioni dell'offerta e massimali consultabili su eni.com

eni gas e luce la soluzione più semplice

chiamaci al 800 900 700, vai su eni.com o chiedi al consulente che ti verrà a trovare



eni

La via di fuga per Assad si chiama Assadistan

Sposta le armi. Prepara le «valige». Stringe alleanze e getta le basi di «Assadistan», la Repubblica alawita degli Assad. Annota in proposito Lorenzo Trombetta, autore di *Siria anno zero. Dagli ottomani agli Assad. E oltre* (Mondadori) di prossima pubblicazione: «Nello scenario attuale, sebbene sia ancora difficile prevedere quando Bashar e il suo clan dovranno lasciare Damasco, è possibile che tentino di rifugiarsi nella regione costiera, protetta a ovest dalla flotta russa nel Mediterraneo con base a Tortosa e a est dalle montagne puntellate di località alawite. L'Assadistan isolato tra il mare e la montagna e assediato da forze più o meno radicali non avrebbe certo una lunga vita. Ma se si riuscisse a collegare questo territorio con la Beqaa dominata da Hezbollah, il corridoio Homs-Qusayr assicurerebbe maggiore profondità geografica alla Repubblica degli Assad. E garantirebbe alla nuova entità di controllare con più efficacia l'autostrada Homs-Tortosa.

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Il rischio di un'implosione della Siria non è solo un'ipotesi di scuola: il regime di Damasco lavora a un «piano b» che comprende Hezbollah



Bagno di folla per il presidente Assad pochi giorni fa a Damasco FOTO REUTERS

FRANTUMAZIONE

Al contempo, Hezbollah non vedrebbe interrotto il flusso di rifornimenti. Questi potrebbero giungere dall'Iran all'aeroporto di Latakia-Jabla o, via mare, ai porti di Tortosa e Latakia, e poi proseguire via terra verso le retrovie del movimento armato anti-israeliano. Perché questo scenario si avveri però, Russia, Iran, gli Assad e gli Hezbollah devono «ripulire» (o almeno ridurre a sottomissione) l'area che separa la Beqaa dal futuro e ipotetico Assadistan: la presenza a Homs e nella regione di Qusayr di migliaia di ribelli sunniti complica ovviamente le cose.

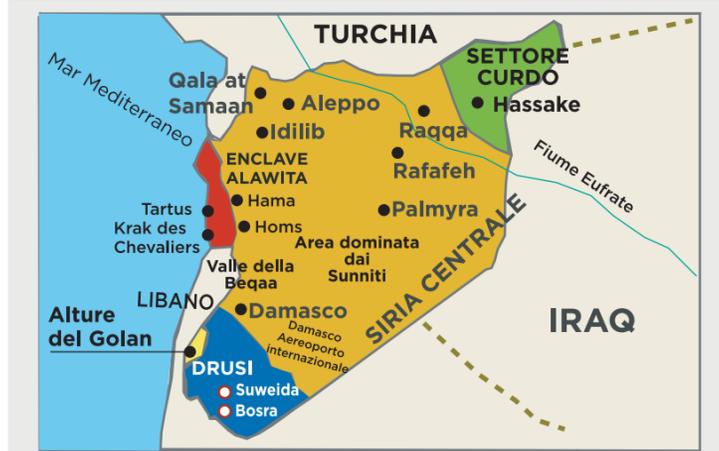
Analisti indipendenti concordano nel ritenere ad oggi «altamente probabile» una Siria frantumata con la caduta di Assad. Il presidente siriano è ancora in sella, anche se traballante, ma deve affidarsi sempre di più ai reparti dell'esercito composti in prevalenza da membri della sua setta, quella alawita (emanazione dello sciismo) e sull'appoggio silenzioso della maggioranza dei cristiani. Sa che con l'afflusso continuo di armi destinate ai ribelli, per le forze armate regolari sarà sempre più difficile tenere il controllo delle aree del Paese a maggioranza sunnita. È plausibile che, di fronte all'emergere di una entità sunnita più o meno omogenea sotto il controllo dell'Els (Esercito libero siriano), Assad sia costretto a trasformare l'ovest del Paese, la zona di Latakia, a maggioranza alawita in una enclave ben difesa e con l'accesso al mare. Una soluzione resa concreta dal timore che gli alawiti hanno di vendette sunnite in

caso di caduta del regime. Per loro sarebbe preferibile la resistenza ad oltranza in un piccolo territorio a una vita sotto il tallone sunnita.

Secondo Paul Salem, direttore libanese del Centro mediorientale del Carnegie Endowment for International Peace, «se Assad cade, i lealisti insieme alle milizie che li appoggiano sono pronti a baricarsi nella regione del Nordovest per mantenere un'armata potente all'interno della Siria». Il rischio di un'enclave all'interno del Paese viene considerato dallo stesso segretario di Stato Usa John Kerry (oggi in Italia dove incontrerà il premier Enrico Letta e la ministra degli Esteri Emma Bonino).

Questo però è solo una tessera del puzzle possibile. Non è, infatti, solo una teoria la possibilità che le regioni curde siriane si rendano autonome sul modello del Kurdistan iracheno separato da Baghdad, voluto dagli Usa dopo il primo attacco al regime di Saddam Hussein nel 1991. Siria e Iraq hanno firmato un accordo per il controllo del confine tra i due Stati al fine di impedire il traffico di armi che i sunniti iracheni forniscono ai loro fratelli in Siria per combattere il regime alawita. Assad teme i miliziani di Al-Qaeda che potrebbero fomentare una lotta jihadista contro gli alawiti al potere in Siria, «infedeli» perché appoggiati dai russi «cristiani» e dai cinesi «pagani». È la linea seguita dal fronte jihadista al-Nusra, affiliato ad

SIRIA BALCANIZZATA



al-Qaeda iracheno, insediato in larga parte del Nord della Siria. Un ginepraio armato di milizie etero dirette e disegni di potenza: la «nuova Siria» potrebbe essere un «non Stato». Molto peggio di una Somalia «mediorientale».

Dai raid aerei (israeliani) ai rapimenti. Un gruppo armato, Brigata dei Martiri di Yarmuk, ha sequestrato quattro osservatori filippini dell'Undof (Forza di osservazione del disimpegno sul Golan) delle Nazioni Unite sulle Alture del Golan, teatro negli ultimi mesi di numerosi

incidenti durante il conflitto in Siria. Lo ha indicato una portavoce dell'Onu. I quattro uomini erano di pattuglia nella zona cuscinetto tra Israele e la Siria, nei pressi della località di al Jamlah. Secondo la tv satellitare araba *al Arabiya*, la prima a dare la notizia, i ribelli hanno fatto sapere di tenere in ostaggio i quattro filippini per la propria salvezza. «Sono in corso tentativi per assicurare il loro rilascio», afferma Kieran Dwyer, portavoce del dipartimento di peacekeeping delle Nazioni Unite.

FARNESINA

La ministra Bonino: «Il silenzio su Quirico non è un buon segno»

«Il fatto che non ci sia stata nessuna reazione alla notizia resa pubblica della scomparsa in Siria dell'inviato della *Stampa*, Domenico Quirico, non mi sembra un elemento molto positivo. Non è certo un segnale positivo». Lo ha detto la ministra degli Esteri Emma Bonino a Londra. Bonino ha tuttavia assicurato che il caso Quirico continua a essere seguito «con grandissima attenzione dall'unità di crisi della Farnesina». «Non ritengo esistano soluzioni militari possibili in Siria, almeno nell'immediato», rimarca la titolare della Farnesina, dicendosi convinta che la via di uscita dalla crisi nel Paese debba essere «politica». Bonino ha sottolineato come «la situazione in Siria sia drammaticamente insopportabile», e come in questo momento serva «evitare di fare ulteriori danni». «Stiamo vivendo - aggiunge - lo stesso dibattito che c'è stato in passato con Sarajevo e la Bosnia, e mi auguro che l'Europa abbia imparato la lezione e parli con una voce sola».

Scegli il tuo candidato: in Libano si fa con un reality

Due mesi di sfide e selezioni feroci, appesi al voto del pubblico e della giuria. Eliminati uno dopo l'altro, davanti alle telecamere impetose della rete tv Al Jadeed. Quattordici contendenti in gara, uno solo il vincitore, come in un qualsiasi reality. Solo che stavolta in palio non c'è né un premio in denaro, né l'avvio di una carriera nel mondo dello spettacolo, ma un posto da candidato alle prossime elezioni legislative di giugno in Libano. Senza etichette politiche precostituite.

Al Zaim, il leader, è il titolo del programma. E durante i due mesi di programmazione, cinque sere a settimana, i concorrenti hanno dovuto dare prova di capacità di leadership, confrontandosi su temi che spaziavano dalla corruzione alla disoccupazione. Non sempre con toni da statista, anzi mescolando spesso la politica allo spettacolo. Come ha fatto la prosperosa cantante Myriam Klink che per denunciare i continui black out nel nord del paese, ha organizzato una manifestazione a Tripoli, dall'alto dei suoi tacchi a spillo, prima di venire fermata a legnate da

IL CASO

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Al Zaim, il leader, questo il titolo del programma: 14 concorrenti in gara, chi vince si presenta da indipendente alle elezioni di giugno

un gruppo di salafiti.

Un po' circo, un po' tribuna elettorale, un occhio all'audience, un altro al panorama politico del Paese. Ma la candidatura in palio c'è davvero e la trasmissione ha avuto la benedizione del presidente Suleiman e del ministro dell'interno Ziad Baroud, che hanno partecipato alla prima puntata del programma. Che, ragioni commerciali a parte, si pone un obiettivo ambizioso: aprire la competizione elettorale a giovani, più o meno sconosciuti, virtualmente portatori di una cultura innovativa e potenzialmente critica di un sistema politico bloccato su base confessionale. In Libano alle diverse comunità è garantita una quota di seggi in parlamento, così come sono ripartite su base religiosa le più alte cariche dello Stato. Timori e veti incrociati hanno finora impedito alle 18 comunità religiose di trovare un accordo su un nuovo sistema elettorale, che consenta un ricambio meno rigido.

Nelle intenzioni dichiarate, Al Zaim vuole fare proprio questo: aprire una breccia. Il vincitore del reality avrà la

campagna elettorale pagata e un'ottima visibilità. Il che è già una buona base di partenza in un Paese dominato dai clan familiari e - in questo il Libano non ha nessuna originalità - dal potere dei soldi. E dove otto delle nove reti televisive fanno riferimento diretto ad un partito o a una fazione religiosa, inclusa l'emittente del reality, di proprietà di un musulmano sunnita di Beirut.

FORMAT IN VENDITA

Come da copione, non sono mancate le polemiche sulla scelta dei concorrenti. Non tutti ragazzi della porta accanto e nemmeno tutti ignoti al pubblico. La bionda Myriam - che una volta eliminata non ha rinunciato alle sue ambizioni politico-canore, riuscendo finora solo a farsi sbeffeggiare dai social network -

...

Al vincitore la campagna elettorale spesa dall'emittente tv. «Così diamo spazio ai giovani»

era già un personaggio con una sua notorietà. La maggior parte dei concorrenti poi aveva già una qualche esperienza politica, con l'eccezione di Maya Terro che forse proprio per questo era la favorita nella sfida conclusiva con Nicola Harouni, un passato presunto nelle Forze libanesi.

Ieri l'attesa finale - per noi fuori tempo massimo - e forse la nascita di una nuova stella politica in diretta tv. Comunque sia andata, sarà un successo almeno per l'emittente Al Jadeed, che conta di poter vendere il format in altri Paesi dell'area. Sembra che dall'Egitto siano arrivate proposte per adattare il reality su scala locale. Dopo la primavera araba e l'inverno dello scontro all'ombra dei Fratelli musulmani, chissà che non tocchi alla tv trovare la mediazione sulla futura leadership del Paese. Nei Territori palestinesi la rete Maan ha già una sua trasmissione del genere: Al Rais, il presidente. Una volta a settimana 25 candidati devono rispondere davanti alle telecamere sui dilemmi della politica palestinese. Sarà tra loro il successore di Abu Mazen?

ITALIA

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Migliaia di fedeli in strada, l'effigie del santo che si ferma sotto la casa del boss di turno. Da un lato l'indignazione, dall'altro gli applausi. Sentimenti contrastanti in una terra lacerata; spaccata in due da un gigantesco limbo grigio. Terreno fertile per la camorra, che troppo spesso in Campania ha allungato la sua ombra sin sotto i sagrati delle chiese. Torna alla mente l'episodio di San Catello, piccolo comune vicino Napoli: anche in quel caso la statua del santo patrono si fermò davanti all'appartamento di un camorrista. Attori diversi, ma stesso copione nel comune di Parete (Giugliano), dove il trentunenne sindaco del Pd, Raffaele Vitale, non più tardi di tre settimane fa ha deciso di svestire la fascia tricolore e abbandonare la processione di Maria Santissima della Ronda. Un gesto forte, arrivato quando il parroco ha fatto tappa sotto casa del consuocero del boss Francesco Bidognetti.

E di episodi come questi ce ne sono a centinaia. Tra i più eclatanti quello di Barra: durante una festa patronale una gigantesca torre di legno e cartapesta fu usata per rendere omaggio al boss Angelo Cuccaro e ad altri pregiudicati affiliati al clan. A Portici, invece, l'abitudine era quella di fare soldi grazie al culto di San Ciro. In quel caso, organizzazioni senza scrupoli facevano in modo di «agevolare» il passaggio della statua nei portoni, naturalmente in cambio di denaro. Tutto questo sino a quando l'amministrazione del sindaco Cuomo ha deciso di mettere fine al commercio del santo. Niente più collette.

E la chiesa? Finalmente anche dai vescovi campani è arrivato un secco «no» a qualsiasi possibile ingerenza illecita nelle cerimonie religiose. La Conferenza episcopale campana ha deciso infatti di affrancarsi con decisione, emanando nuove norme per le processioni e le feste sacre. L'ultima volta che ci si era occupati della questione era il 1973, poi solo raccomandazioni spesso ignorate. Ora, in un documento siglato da tutti i vescovi. Le nuove «leggi» sono state messe nere su bianco. Nel documento si sottolinea come l'equilibrio tra il momento liturgico e il momento ludico della festa debba essere «frutto di un sapiente dosaggio». E il riferimento agli sprechi di denaro che normalmente si verifica per le processioni è evidente. I vescovi hanno stabilito regole di ferro,



L'immagine di una processione per la Madonna, nel napoletano. Spesso questi cortei sono «guidati» dai boss della criminalità

I vescovi sulle processioni: «Basta omaggi ai boss»

● Documento della Cei campana: «Meno fuochi d'artificio e i percorsi non può deciderli la camorra». Da Catanzaro provvedimento contro gli 'ndranghetisti

FEMMINICIDIO

Uccise la compagna, scarcerato dopo un anno

Ivan Forte, 27 anni, l'uomo che un anno fa aveva ucciso a Rubiera (Reggio Emilia) la compagna strangolandola, è stato scarcerato per decorrenza dei termini cautelari domenica scorsa. Forte è tornato in Calabria e ha l'obbligo di dimora e firma (tre volte al giorno), i parenti della donna uccisa sono

sconvolti. «Questo è un disastro... Abbiamo paura», ha detto il fratello di Tiziana. «È osceno che il Tribunale si sia dimenticato di fissare un'udienza e per questo lui sia fuori... Ma le sembra possibile? E non mi vengano a dire che l'organico è dimezzato, questo è a dir poco irragionevole...».

perché «non è concepibile che un occasione religiosa si riduca a manifestazione paganeggiante, con sperpero di denaro per cantanti e fuochi d'artificio». Il testo stabilisce poi che «ogni nuova festa necessita di esplicita autorizzazione dell'Ordinario» e debba concludersi con «la preparazione di un gesto di solidarietà». E così, secondo i nuovi dettami, a organizzare le cerimonie religiose sarà solo il Consiglio parrocchiale che potrà avvalersi di un comitato esterno presieduto dal parroco. Il comitato, inoltre, non dovrà essere permanente e si

scioglierà con la conclusione della festa.

Inutile dire che gli spettacoli «leggeri» sono stati del tutto banditi. «Come Chiesa - ha detto il cardinale Crescenzio Sepe - ci assumiamo la piena responsabilità di ciò che è pietà popolare, di ciò che è realtà ecclesiale e pastorale, per altre manifestazioni la responsabilità compete alle istituzioni civili». L'arcivescovo di Napoli ha sottolineato come la norma che conferisce al solo parroco il compito di costituire il comitato organizzatore, le cui scelte devono essere comunque sottoposte al vescovo, sia garanzia «di un'organizzazione affidata a persone che non possono essere in alcun modo legate o vicine alla camorra». Un documento, ha sottolineato Sepe, del quale «c'era bisogno anche per il contesto particolare in cui queste manifestazioni hanno luogo, e proprio in virtù della presenza sul territorio della camorra». Parole alle quali hanno fatto da eco quelle del vescovo di Nola, Beniamino Depalma: «Grazie alla stesura di questo documento - ha detto - ci saranno molti paletti che ci danno la tranquillità per andare avanti».

Parole che furono anticipate due settimane fa anche dall'arcivescovo di Catanzaro, monsignor Vincenzo Bertolone, alle prese - laggiù - con un altro dei rami dell'ambro del male, e che si sentì in dovere di rilanciare l'impegno «a purificare certe manifestazioni di religiosità popolare da atteggiamenti che non hanno nulla a che fare con la fede cattolica. Perché la gente comincia a capire che la criminalità organizzata dà solo amarezze, faide familiari, carcere e una vita impossibile. Tra Vangelo e 'ndrangheta c'è inconciliabilità assoluta». Bertolone fu preciso, nei riferimenti: «La nostra è una terra bella ma sfortunata per la presenza della 'ndrangheta che le impedisce di mettere in rilievo le sue potenzialità. E da tempo stiamo lavorando con le confraternite e i comitati delle feste per formare coscienze cristiane con una fede di qualità vera, capace di tradursi in atti concreti nei luoghi dove i credenti si vengono a trovare, come le feste religiose popolari, dove spesso ci sono infiltrazioni 'ndranghetiste».

E forse, proprio grazie a queste prese di posizione, sindaci e parenti delle vittime di camorra e 'ndrangheta potranno finalmente prendere parte alle cerimonie religiose senza dover assistere a vergognosi gesti d'ossequio. Senza dover chinare la testa mentre la folla omaggia il boss.

«Io, Casalese, che preferisco i libri alle Bmw facili»

Oggi è il 22 aprile 2013. Fino a oggi, l'agenzia di comunicazione per cui collaboro da un mese e mezzo, non mi ha ancora pagato per la mia prestazione occasionale di lavoro. Vivere al Sud durante la crisi di sistema significa anche questo: accettare una presunta-futura retribuzione offrendo il massimo impegno. Di giorno seduto a una scrivania Ikea a scrivere playoff pubblicitari, di sera chiuso in una stanza a leggere libri di ogni genere. A differenza di me, gli amici miei che ho a Casal di Principe, per loro fortuna, hanno un vero lavoro. Uno di loro fa il medico, un altro il farmacista. C'è chi è diventato prete. Ad altri compagni di quartiere, quelli che hanno scelto di non studiare fino all'università, è accaduto di rilevare l'impresa edile aperta dal padre o dal nonno. Loro non se la passano benissimo, ma questo è il mondo del lavoro: ieri tutti a lavorare oggi tutti a cercare di lavora-

re. Svolgendo mille lavori diversi non ho studiato molto. Ho sempre creduto che potevo-dovevo percorrere una strada normale: mica è vero che se cresci a Casal di Principe diventi camorrista per forza. Ho resistito e ho sempre cercato di guadagnarmi da vivere in modo giusto, rifiutando anche proposte di lavoro che garantivano guadagni facili. Certo, io cammino a piedi o mi sposto in autobus, altri della mia età in Mercedes e Bmw, per poi andare a dormire in case con l'ascensore personale in ogni stanza e il porta carta

IL CASO

MARIO SCHIAVONE

Un brano del capitolo dal libro «Binario 24» (Epika) e pubblicato anche su «Tornogiovedì», rivista on line di arte e letteratura

igienica in oro zecchino: meglio che nei film, si potrebbe pensare. C'è chi sceglie altro, questo va detto. «Perché ti ostini a vendere libri? Quanto guadagni?» mi chiese anni fa uno di quei «bravi» ragazzi che in certi libri appaiono come i cattivi usciti da chissà quale mondo. «Perché mi piace, anche se guadagno pochissimo». Lui, il «bravo» ragazzo, si è fatto una risata e mi ha detto: «Mariù tu sei una brava persona, ma se continui così morirai di fame. Sicuro di voler fare questa vita? Non hai neanche una famiglia alle spalle, pensaci. Se hai bisogno, fammi sapere».

Mai avuto bisogno. Rimane il dispiac-

ere: non ha più una vita. Arrestato diversi anni fa vive lontano da qui e probabilmente non uscirà mai più di galera. Forse, in un'altra vita, avrebbe scelto di meglio per il suo futuro. Io non condanno uno così, non senza valutare ogni frammento della sua vita. Spesso sto male anche per chi, come lui, ha perso la possibilità di una vita normale negando ad altri suoi coetanei una vita.

Lui ha perso la libertà, altri - per causa sua - hanno perso la vita: in questo gioco a perdere nessuno ha guadagnato un bel niente. Mentre chi è testimone di queste storie, perché cresciuto qui, si sente in colpa per entrambi. Questo stare male, per forza di cose, mi porta a pensare alla vita che ho avuto e alle vite che ho incontrato in tutti questi anni.

Di notte, sogno molti dei lavori che ho svolto negli ultimi quindici anni: l'addetto pulizia gomme in un autolavaggio, il cameriere, il lavapiatti, il portiere notturno, lo strillone di giornali al semaforo, il copywriter esterno, il redattore esterno per quotidiani e radio e il commesso di libreria. Non sono sogni comuni, ma incubi. Una notte ho sognato di trasportare piatti prima leggeri come la carta velina, poi pesanti come pietre. La notte seguente sono il portiere notturno di un hotel in cui «vivono» tutte le persone care che ho perso nella mia vita: mia madre, alcuni amici d'infanzia, altri parenti. Ho provato a parlarne con il mio psicologo non molto tempo fa. Faceva certe fac-

ce tristi quando gli raccontavo i miei incubi che ho smesso di dirgli la verità.

Non dovevo tornare qui in Campania, mi dicono in tanti. Io ho preferito tornare e rimanere: non era bello abitare a Torino, Roma o Berlino. Quando facevo il cameriere in una catena di ristoranti stavo male: una notte sì e l'altra pure rimanevo sveglio a pensare alle immersioni subacquee che avevo fatto anni prima nel mare di Agropoli. Quando ero commesso in una delle librerie più grandi d'Italia mi svegliavo alle cinque del mattino per arrivare in orario a lavoro. Per strada incrociavo auto grandi e piccole, palazzi nuovi e vecchi, facce spente e facce sorridenti. Mai però qualcuno o qualcosa di familiare. Sono tornato perché, più di tutto, mi mancava proprio il fatto di poter stare qui fra la mia gente. Tornare perché vale la pena di esistere non di resistere. Chi vive in Campania e dice che resiste, sostenendo, che qui si sta sempre e solo male, ha problemi con la propria anima. Starebbe male anche a Londra o a Stoccolma, ne sono sicuro.

Mai sentito un eroe, né un guardiano di cimitero: Casal di Principe non è un cimitero né una città biblica su cui non splende mai il sole. Mi piace sentirmi come quelle persone che dopo aver cercato fortuna e lavoro altrove, sentendo la mancanza della loro terra d'origine, tornano a casa senza farsi tante domande. Scade il contratto di lavoro, scade pure quello d'affitto... regali tutte le tue cose che non puoi portarti dietro e fai il borsone.(...)



Una celebre immagine del film Gomorra

LA CAMPAGNA

Italiani subito Già tremila adesioni

L'Unità continua la campagna per sostenere la cittadinanza per i figli dei migranti nati in Italia e si schiera con Cécile Kyenge che ha annunciato un Ddl sullo ius soli. Sul sito www.unita.it potete firmare la nostra petizione. Sono già oltre 3.000 le adesioni raccolte. Tra gli altri ha aderito anche la cantante e attrice Angela Baraldi e la filosofa e deputata Pd Michela Marzano che dichiara: «Semplice e giusto: chi è nato in Italia è cittadino italiano. La prudenza non può che consigliare di procedere in fretta per fare sì che la legge riconosca gli stessi diritti di cittadinanza a tutti i nati in Italia. Sono con la ministra Cecile Kyenge e con l'Unità in questa battaglia. Una battaglia che il Pd si è impegnato a portare fino

in fondo e che ora non può essere sacrificata sull'altare delle larghe intese. Ne va del futuro del nostro Paese». Chiara la posizione anche del segretario confederale della Cgil, Vera Lamonica sostiene: «riconoscere i diritti di cittadinanza ai bambini nati e vissuti nel nostro Paese non è solo un atto di civiltà, ma un messaggio di fiducia e di futuro».

E «Time» plaude l'iniziativa della ministra: «Il primo ministro nero italiano affronta una cultura di razzismo superficiale». Il settimanale ricorda infatti che, se nel 1991 solo uno su 100 residenti in Italia aveva un passaporto straniero, oggi è uno ogni 12. E ogni cinque bambini venuti al mondo in Italia, uno ha genitori stranieri.



«Ius soli, dico sì A certe condizioni non è più tabù»

L'INTERVISTA

Laura Ravetto

«Nel mio Pdl molti la pensano diversamente. Ma noi 40enni abbiamo meno pregiudizi e siamo consapevoli che la società si evolve. Chi diventa cittadino italiano però ne sia orgoglioso»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Onorevole Laura Ravetto, lei si è detta favorevole allo ius soli come criterio per attribuire la cittadinanza ai figli degli immigrati. Nel suo partito, il Pdl, parecchi però la pensano diversamente.

«Sì, ho una posizione diversa da molti colleghi di partito. Credo si debba aprire una riflessione: un bimbo che nasce e studia in Italia deve sentirsi parte della collettività o il rischio è la maturazione di un distacco dannoso per un buon modello di integrazione. Del resto, è posizione condivisa non solo dalla Chiesa ma anche dal presidente Napolitano».

Persino Giovanardi ha aperto sul tema.

«Non mi trovo troppo spesso d'accordo sulle sue posizioni politiche, quindi sono lieta che avvenga proprio su questo punto».

A quali condizioni e in quale cornice si può concedere lo ius soli?

«Nel quadro di un'analisi più generale sulla cittadinanza per chi arriva in Italia. Non deve essere un processo burocratico ma un momento in cui il soggetto prova l'orgoglio di diventare cittadino italiano. Negli Usa, ad esempio, si giura sulla Costituzione, si impara la storia e si deve parlare la lingua inglese. Ecco, quest'area va rafforzata. Poi, aggiungerei una seconda condizione».

Quale seconda condizione?

«Avevo già detto, e adesso vedo che ne parla anche il presidente del Senato Grasso, che servono dei temperamenti per evitare che donne vengano a partorire apposta in Italia. Esistono soluzioni legislative semplici per evitarlo, a partire da periodi minimi di soggiorno qui di uno dei genitori. È ovvio che una donna che arrivasse al nono mese di gravidanza susciterebbe dubbi. Questo, del resto, è l'approccio di molti Paesi europei ed extraeuropei».

Letta ha avvertito che il tema non è tra quelli per cui ha ottenuto la fiducia. Grasso ha ammonito alla cautela. Eppure, ci sono aperture anche a destra. Secondo lei, durante la vita di questo "governo di servizio" si potrà raggiungere un compromesso?

«Io credo di sì. Ma non tanto e soltanto perché il tema non sia nell'agenda Letta, è ovvio che il Parlamento potrebbe sempre discuterne, ma perché non è un tema prioritario per la risoluzione della crisi economica. Non è un rimprovero al ministro Kyenge, che fa il suo lavoro. È piuttosto un'esortazione ai colleghi titolari di Economia, Sviluppo e Welfare affinché lavorino nel loro campo con altrettanta grinta e velocità».

Lei sulle unioni civili tra omosessuali ha detto che i suoi coetanei non possono essere contrari «per un fatto generazionale». Può valere la stessa cosa anche per alcuni temi dell'immigrazione?

«Sì, credo che ci siano temi che la nostra generazione di politici, a sinistra come a destra, affronta con minori vincoli culturali e, diciamo, pregiudizi, rispetto a colleghi più anziani. Noi 40enni siamo cresciuti con mutamenti sociali quotidiani. Anche per questo non ostacoliamo una corretta legislazione che accompagni l'evoluzione del costume e l'integrazione. Se non fosse così, avremmo ancora nel codice penale quel delitto d'onore che prevedeva uno sconto di pena a chi uccideva una donna per salvaguardare la propria reputazione».



FOTO VINCE PAOLO GERACE / FOTOGRAMMA

«Il mio film sulla generazione negata»

● Parla Haider Rashid, giovane regista che con «Sta per piovere» racconta i drammi dei nuovi italiani

GABRIELLA GALLOZZI

Una coproduzione Italia-Iraq. Chi è il produttore italiano? «Io». E quello iracheno? «Sempre io». Ecco a voi Haider Rashid, nato a Firenze 28 anni fa e figlio di padre iracheno e madre italiana, ma anche lei «emigrante», dalla Calabria al capoluogo toscano. La multiculturalità, dunque, Haider l'ha vissuta in famiglia e ne ha fatto subito una bandiera del suo lavoro: il cinema. Anzi il «cinema indipendente» di cui questo intraprendente e attivissimo ragazzo fiorentino (sentiste il suo accento...) si sente un «militante», tanto da aver già la sua casa di produzione, la Radical Plans, e avere già firmato tre lungometraggi (circolati all'estero e mai arrivati da noi), di cui l'ultimo, *Sta per piovere*, molto autobiografico, uscirà in sala il prossimo 9 maggio. E dove, come nei precedenti, la questione è quella dell'identità delle seconde generazioni. Ma stavolta col piglio combattivo della denuncia: il tema centrale, infatti, è il diritto alla cittadinanza negato ai nati in Italia da genitori stranieri. Così come accade nel film a Said (col volto di Lorenzo Baglioni) un ragazzo nato e cresciuto a Firenze da genitori algerini che, un giorno, si ritrova sulla testa un decreto di espulsione a seguito dell'assurda e arretrata legislatura italiana in fatto di immigrazione. Nonostante il suo essere italiano Said è legato alle sorti dell'anziano padre che, avendo perso il lavoro dopo trent'anni come operaio, non può più rinnova-

re il permesso di soggiorno. «Se nasci in Italia puoi fare richiesta di cittadinanza - aggiunge Haider - solo al compimento dei diciotto anni ed entro i 19. Se per qualche motivo non riesci a stare entro questi termini non ne hai più diritto e l'unica strada è fare ricorsi su ricorsi, in cui tutto è affidato alla discrezionalità dei giudici. A quel punto si apre un domino di possibilità e variabili alle quali come a un filo restano appese le vite di intere famiglie che, da un momento all'altro, possono venire distrutte». Esattamente come accade a Said che, combattivo com'è però, si rivolgerà agli avvocati, ai media, fino ai politici, salvandosi in extremis dalla strumentalizzazione che, in questo caso si sa, è dietro l'angolo.

Nelle «lusinghe» della politica Haider, infatti, non è mai «caduto» pur «avendoci pensato qualche volta - prosegue -. Io sono tra le vittime del berlusconismo, sono cresciuto proprio nel suo ventennio. Infatti sui temi dell'immigrazione siamo vent'anni indietro rispetto agli altri paesi europei. Per conto mio ho cominciato a frequentare il Forum immigrazione del Pd e mi pare che oggi, finalmente, ci sia più sincerità e un certo movimento si registri

...
«Mio padre è iracheno, mia madre un'emigrante calabrese. Sono cresciuto respirando multiculturalità»

almeno a livello regionale. Poi certo avere una ministra come Cécile Kyenge è già un segnale importante. Il fatto è che il Paese è cambiato e la politica è costretta a seguire questi cambiamenti». Come Haider cerca di fare col suo cinema. Una passione che coltiva da quando aveva 14 anni. «Già allora - racconta - lavoravo per le tv arabe. Poi sono andato a Londra a studiare ma ho lasciato gli studi per fare film. In Italia sono rientrato due anni e mezzo fa, ho aperto la mia produzione con l'idea di raccontare storie che valgano la pena». Temi urgenti, d'impatto sociale. *Sta per piovere*, per esempio. «Sono cresciuto coi film del neorealismo - racconta il giovane regista - ma anche con quelli di Rosi e Pontecorvo. Adoro il *Caso Mattei*. Certo allora c'era una passione politica diversa. Ma anche oggi, per fare il cinema indipendente, ci vogliono molti sacrifici. Per questo film ho messo insieme un gruppo di ragazzi più o meno della mia età, poi ho avuto un produttore esecutivo del Kuwait e un piccolo fondo di sviluppo degli Emirati Arabi». Il film è stato presentato in anteprima mondiale al festival di Dubai, è stato proiettato ad Oxford e a giugno andrà al Festival di Sydney. Mentre qui in Italia l'uscita in sala avviene senza una vera distribuzione, ma sempre grazie allo spirito autarchico della Radical Plans dello stesso Haider Rashid. Inarrestabile soprattutto. Tanto da essere già al lavoro su un nuovo progetto: «*Babilon*, storia di un pianista jazz - conclude - che torna in Iraq per ritrovare le sue origini, trovando così l'opportunità di raccontare cinquant'anni di storia irachena». Mentre per Haider una nuova occasione per affermarsi come il Fatih Akin italiano, il regista turco-tedesco diventato uno degli autori simbolo del cinema del metissage.

FIRMA SU UNITA.IT

Già in migliaia hanno firmato la nostra petizione. Unisciti a noi per ribadire un concetto semplice e giusto

COMUNITÀ

L'analisi

Lo schema che imprigiona la sinistra

Franco Cassano



SEGUE DALLA PRIMA

Collocandola all'interno di un arco temporale più lungo e sottraendosi alla tentazione di una spiegazione iper-politica. A dilettersi in questo gioco, infatti, c'è già un'enorme armata di specialisti, dai politici ai giornalisti, tutti appassionati di tattica e strategia, tutti seguaci di Sun Tzu o Machiavelli. Accade così che troppo spesso gli insuccessi elettorali vengano imputati a limiti e difetti delle strategie adottate, aprendo ciclicamente, all'indomani delle sconfitte, l'antico gioco crudele delle rese dei conti e dei capri espiatori. Non intendiamo certo negare che la dimensione soggettiva e le scelte fatte abbiano avuto un ruolo rilevante nel determinare i rapporti di forza tra gli schieramenti, ma pensiamo anche che troppo facilmente nella costruzione del ragionamento sia stato rimosso un dato che, come accadeva per la lettera rubata di Poe, abbiamo di fronte agli occhi, ma ci rifiutiamo di vedere.

L'unico pregio del recente risultato elettorale è proprio quello di aver reso ancor più evidente questo dato e impossibile la sua rimozione: da tempo il centrosinistra possiede un bacino elettorale ristretto e non espansivo, e il voto di febbraio dimostra che neanche i fenomeni di radicalizzazione prodotti dalla crisi riescono a modificare tale situazione a suo favore. Non si tratta certo di una novità: anche se sistematicamente ignorato, questo convitato di pietra esiste da molti anni, e tutte le ricerche sul comportamento elettorale degli italiani hanno ripetutamente segnalato che la base sociale della coalizione di centrosinistra è caratterizzata dalla sovra-rappresentazione di tre aree sociali: quella del lavoro dipendente prevalentemente pubblico, e sempre più quella dei pensionati (ben il 37 per cento il 25 febbraio!) e quella delle figure dotate di un alto livello di istruzione.

Si tratta di una base sociale fortemente legata al sistema del welfare, la cui composizione è in buona misura il riflesso dell'espansione della sfera dei diritti che si produsse negli anni settanta. In altre parole il centrosinistra rappresenta oggi quella vasta area sociale del lavoro dipendente, che riuscì in quegli anni a costruire un complesso di garanzie capace di sottrarla all'incertezza e alle intemperie del mercato. Se ci si sofferma su questa composizione dell'elettorato del centrosinistra non si può non cogliere lo scarto esistente tra l'immagine che esso ha di sé e la sua condizione reale. In contraddizione con la narrazione che gli è cara, esso si trova, specialmente nel settore pubblico, in una condizione molto diversa da quella ritratta nel «Quarto stato» del famoso quadro di Pellizza da Volpedo. Certo, attraverso le sue lotte esso ha realizzato conquiste cruciali per la civiltà di un popolo, ma non riesce neanche ad avvertire come esse, in una situazione drammatica come quella che attraversa il Paese, possano apparire ad altri come un privilegio, una sottrazione corporativa all'incertezza generale.

La maggior parte di coloro che non vengono raccolti da questa rete giocano infatti un'altra partita e finiscono per approdare altrove. La figura dominante nell'area sociale esterna al centrosinistra è infatti quella del lavoratore autonomo, che va dal padrone in senso classico al professionista, all'artigiano, al commerciante: è il mondo delle partite Iva e del capitalismo personale, un mondo spesso vitale, ma sistematicamente allergico alle regole. La linea di demarcazione tra lavoro dipendente e lavoro autonomo lascia quindi fuori del centrosinistra la grande maggioranza di questo popolo, che in Italia è particolarmente esteso. Non solo: anche l'area del lavoro dipendente privato, molto più esposta di quello pubblico alle vicende del mercato, sembra esodare almeno in parte dal bacino elettorale del centrosinistra e assestarsi in quello del centrodestra.

Tutti sappiamo che in alcune aree del nord è esistita a lungo una sorta di doppia militanza, iscrizione alla Cgil, voto alla Lega, e che da tempo la classe operaia ha smesso di votare prevalentemente a sinistra.

All'interno dei due schieramenti lo Stato si configura in modo diametralmente opposto: se dal lato del centrosinistra esso appare come lo strumento per la difesa dei diritti e della legalità e per la maturazione civile del Paese, dal lato del centrodestra esso appare invece come un'entità nemica che, aumentando la pressione fiscale e i controlli, viola la libertà della proprietà e dell'impresa. Questa allergia unifica figure molto diverse, dai comitati di affari e le fameliche cordate che si assiepano intorno agli appalti pubblici alle imprese esposte sul mercato internazionale, al piccolo esercizio commerciale, assillato dalla precarietà e dalla concorrenza «sleale» degli ipermercati. Questo popolo si protegge con strategie ben diverse da quelle codificate nel popolo di centrosinistra, e sogna una mobilità sociale che, non essendo più garantita dal tradizionale canale dell'istruzione, sembra potersi incarnare molto di più nel successo dei divi dello sport e dello spettacolo. L'antistatalismo di questo popolo viene da lontano, ma Berlusconi ha saputo utilizzarlo a lungo come collante egemonico, occultando il proprio personale conflitto di interessi nel quadro di un neoliberismo all'italiana, preoccupato molto più di privatizzare e condonare che di mettere in grado di competere.

La Seconda Repubblica è fondata su questo bipolarismo prima sociale che politico, sull'opposizione tra questi due popoli e sulla ridefinizione della destra e della sinistra che si produce intorno a questo passaggio. Si afferma così una composizione sociale dello scontro che non consente mai al centrosinistra di conquistare una maggioranza stabile per governare: esso rappresenta sicuramente la parte più «civile» e presentabile del paese, ma ne costituisce una minoranza.

È da questo scarto e da questa impotenza che è nata quella polemica morale sulle tare civili del carattere degli italiani che ha caratterizzato la lotta politica in modo sempre più acuto nell'ultimo decennio e che ha fatto divenire un bestseller il Discorso di Leopardi di quasi due secoli fa. Ma anche quando il cappio egemonico di Berlusconi si allenta ed egli appare corrispondere sempre più all'immagine morettiana del «caimano», la maggioranza degli italiani non si fida dei suoi avversari politici. E anche quando la crisi strozza il Paese, radicalizzando aree estese di entrambi i blocchi sociali, dai giovani disoccupati o precari, estranei per sempre al sistema delle garanzie, alle piccole imprese decimate dalla contrazione dei mercati e del credito, questo inasprimento non incontra il centrosinistra, ma la protesta avventurista ed ambigua del grillino

(il 37% degli studenti e il 39% dei lavoratori autonomi).

Il corollario politico che si può ricavare dall'analisi proposta è molto semplice: è necessario disincagliare lo scontro politico tra destra e sinistra da una configurazione che è stata costantemente sfavorevole alla sinistra. In questo gioco si corre il rischio di perdere sempre e di frenare lo sviluppo stesso del Paese. Ma questo passaggio sarà possibile solo a due condizioni: da un lato il centrodestra dovrà mettersi alle spalle la leadership pesantemente personalistica che lo ha dominato in questo ventennio, il vero ostacolo ad ogni stabile collaborazione istituzionale, dall'altro il centrosinistra dovrà prendere atto della limitatezza difensiva della propria base elettorale, spingerla a mettersi in gioco e ripensare seriamente a quali sono le condizioni necessarie per costruire un sistema di protezione sociale capace di coprire tutti in modo più equo. Due missioni che allo stato delle cose sembrano impossibili.

Riducendo la nostra idea ad una formula necessariamente sommaria potremmo esprimerla così: è necessario riconnettere quanto prima e con grande decisione cultura e produzione, ricerca scientifica e presenza nello scenario globale, riconoscendo che un sistema di protezione sociale non può conservarsi se un Paese sta declinando. La contrapposizione che ha segnato la vita della Seconda Repubblica ha impedito che impresa e cultura interagissero in modo fecondo: da un lato un'impresa a basso contenuto tecnologico, incapace, tranne alcune eccezioni, di inserirsi con successo nel regno delle lavorazioni di punta, dall'altro una cultura diffidente e capace di vedere nella produzione solo il pericolo della devastazione, come se per sperimentare nuove forme di compatibilità sociali ed ambientali non fosse necessaria più ricerca. Questa polarizzazione tra il mondo della produzione e quello del sapere è stata sia la conseguenza, che la causa della progressiva periferizzazione del nostro Paese, di quello che non è azzardato chiamare declino.

Solo partendo dal superamento di questa polarizzazione è possibile rilanciare un'idea ambiziosa dell'Italia, spargiare il gioco per verso in cui essa sembra avvilita, facendone una protagonista dello scenario politico europeo, un soggetto vitale del mondo globale. Ma per far questo il Paese ha bisogno di innescare circoli virtuosi e non contrapposizioni che balcanizzano le risorse. Questo scarto in avanti non verrà certo dalle dinamiche spontanee dei mercati, ma solo se la politica saprà pensarla come una priorità assoluta. Non si tratterà di schierarsi pro o contro il mercato, ma di indicare come stare nel mercato, di produrre quelle decisioni forti che sono necessarie per contrastare la periferizzazione del Paese. Solo allora ci saremo affacciati nella Terza Repubblica.

L'intervento

Cultura e conoscenza Quel che è urgente fare

Carlo Testini
Politiche culturali
Arci



UN NUOVO GOVERNO, UN NUOVO MINISTRO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI, UNA NUOVA POLITICA PER LA CULTURA. O MEGLIO, UNA POLITICA, finalmente. Questo ci aspettiamo dalle prossime settimane da chi dovrebbe dare slancio al settore considerato il quarto pilastro di un nuovo modello di sviluppo.

Le dichiarazioni del capo del governo sulle sue dimissioni in caso di nuovi tagli a cultura e scuola diminuiscono l'ansia ma certo non fanno presagire grandi investimenti. Vedremo. Nel frattempo proviamo a mettere in evidenza alcune delle priorità del vasto mondo che produce, organizza e promuove cultura. Per quel che riguarda la tutela dei beni culturali, rimandiamo a un bell'articolo di Salvatore Settis, che respinge l'idea di lasciare al privato la soluzione di tutti i problemi. È urgente difendere il paesaggio e definire provvedimenti per il riuso di stabili e aree industriali dismesse contrastando il consumo di suolo, sia nei centri urbani che nelle campagne. Le proposte sono tante e vengono dal «Forum Salviamo il Paesaggio», dalla «legge per la bellezza» promossa da Legambiente, dai comitati per la difesa del territorio in Toscana. C'è poi l'ambito delle produzioni culturali contemporanee. Alcuni punti ci paiono essenziali. Il primo riguarda

la promozione culturale. Le tantissime esperienze associative e di costruzione partecipata di percorsi culturali e creativi sono la grande ricchezza di questo settore. Solo se esistono le condizioni per sperimentare in modo diffuso, di creare relazioni e percorsi collettivi, di avere a disposizione spazi per attività creative, anche in co-working, potremo

far crescere competenze e sensibilità. Per farlo c'è bisogno di un forte investimento del ministero per individuare progetti strategici insieme al ministero per lo sviluppo e al ministero per lo sport e i giovani, in stretta collaborazione con Anci, conferenza delle regioni e Forum del terzo settore, anche per sviluppare politiche organiche di sostegno alle forme partecipative del no profit culturale. C'è bisogno di defiscalizzare chi investe in cultura, ad esempio riducendo la tassazione sulle ristrutturazioni e messa a norma di spazi e riducendo l'iva al 10% su tutte le spese legate agli eventi culturali.

È urgente rivedere i meccanismi di funzionamento del Fondo unico dello spettacolo, strumento obsoleto e usato male. Vorremmo capire come la Siae possa ritornare ad essere «di tutti», utilizzando i fondi della copia privata per sostenere creatività e nuovi autori svincolandoli da iniqui meccanismi di ripartizione. Moltissimo c'è da fare per promuovere politiche attive di promozione della lettura. Bisogna finalmente approvare una legge per lo spettacolo dal vivo, tenendo conto di tutti gli attori in gioco, compreso il no profit culturale. Oltre a sostenere il sistema di tutto il cinema italiano (tenendo presente il problema dei costi per la digitalizzazione delle sale indipendenti), è necessario valorizzare l'associazionismo di promozione cinematografica che fa un lavoro straordinario di diffusione di opere altrimenti velocemente dimenticate e promuove attività di formazione di nuovo pubblico.

È in atto una battaglia durissima a livello europeo dove i tagli ai fondi per la cultura dell'Unione rischiano di penalizzare il già piccolo budget previsto per il programma «Europa Creativa». Si rischia il ridicolo. Per questo è urgente che ci si occupi anche dei ben più cospicui fondi strutturali che dovrebbero essere utilizzati per potenziare il futuro settore di punta del nostro Paese: quello della cultura, della conoscenza e della creatività.

Maramotti



L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 7 maggio 2013 è stata di 73.239 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"**

Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veesibte s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |

Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45%

- Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



U:

TELEVISIONE

L'«affronto» a Carosello

Speravamo di preservare almeno la memoria. Ma al peggio non c'è fine

MARIA NOVELLA OPPO

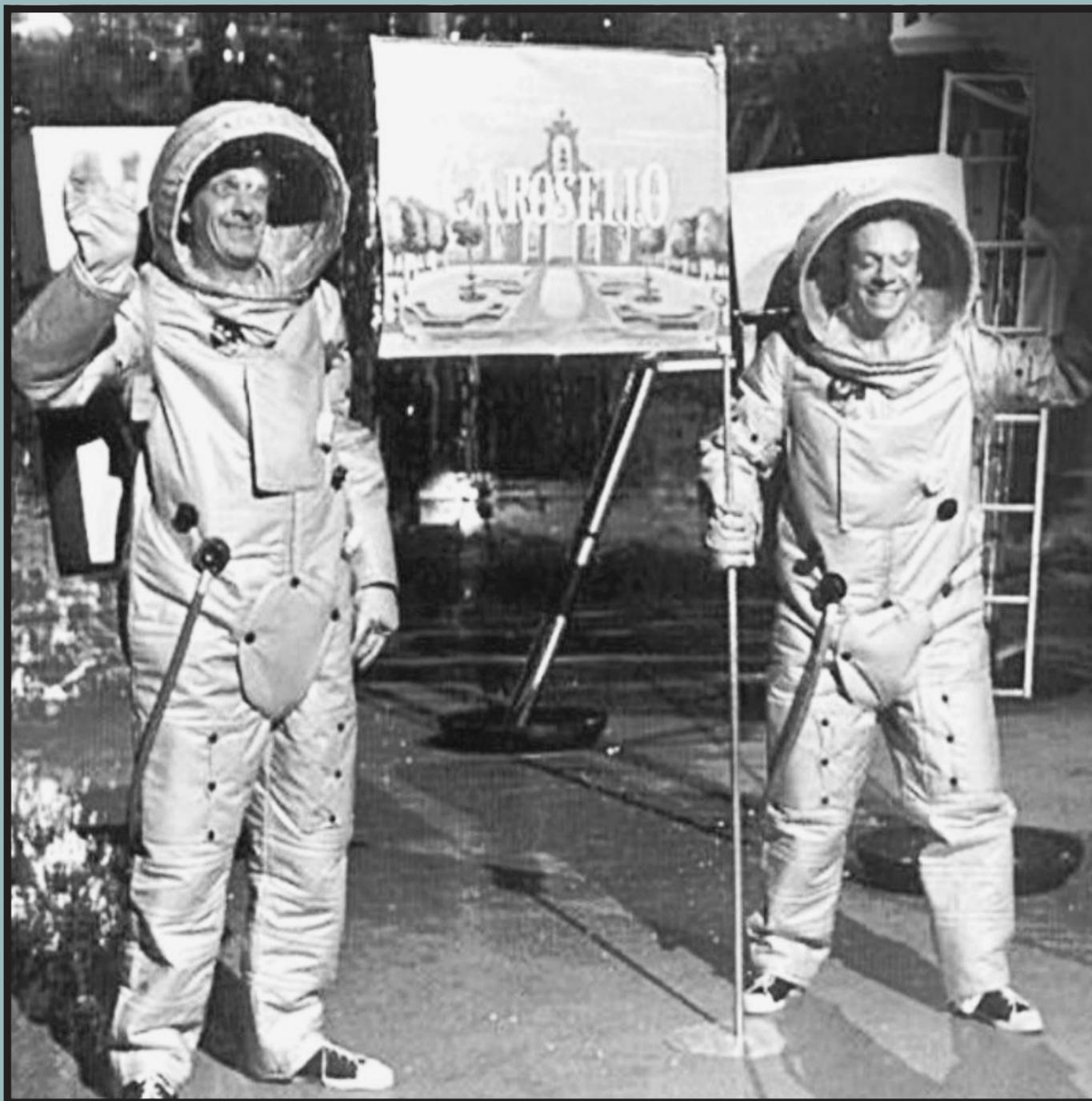
MAI VISTO TANTI ITALIANI DELUSI CONTEMPORANEAMENTE (DALLA TV S'INTENDE, PERCHÉ LA POLITICA SA FARE ANCHE DI MEGLIO). Ben 11.024.000 spettatori hanno visto lunedì sera la riedizione dello storico *Carosello*, cui erano stati preparati da mesi di lancio. Con il risultato che si sono trovati a guardare un panino di spot quasi normali impaginato (anzi: impaninato) tra altri spot. E, per fortuna, dopo veniva il commissario Montabano che ha fatto buon uso dell'ammucchiata di pubblico, riuscendo a tenerlo quasi tutto, per abbandonare al loro destino solo 400.000 spettatori. Insomma, una serata eccezionale per Raiuno, ma una grande fregatura per il pubblico, che si aspettava almeno l'ombra del vecchio *Carosello*.

Certo, nessuno ci può restituire il sapore dell'infanzia e figurarsi la Rai attuale, che ha ceduto il cervello alla Sipra, cioè all'amministratore delegato Lorenza Lei, per farle partorire (dal cervello: come Giove) la più brutta serie di parole mai sentite. E cioè queste: «nell'era del digitale multischermo, multiplatforma... arriva il Branded Entertainment, intersezione tra advertising e entertainment...» e via insultando la lingua italiana. Con l'obiettivo dichiarato di «rilanciare la pubblicità... come più alta espressione artistica in grado di intrattenere, emozionare e coinvolgere il consumatore...»

Queste le intenzioni, già abbastanza brutte di per sé, ma gli effetti saranno ancora peggiori se *Carosello* rimarrà come lo abbiamo visto l'altra sera. Cioè un amalgama mal riuscito (copyright D'Alema) tra vecchio e nuovo, con la sigla rinverditata e colorata e tutto il resto noia (copy Califano). A parte l'inizio d'epoca, con il gigante buono al sapore di Nutella, gli altri filmati erano solo spot allungati, cioè sbrodolati come non eravamo più abituati a vederne. Quello Wind, poi, con l'aggravante della demagogia populista, nel ricordarci che «ci sono persone che ogni giorno vanno al lavoro senza autista». Ma pensa. Mentre Conad ha riproposto lo spot del tizio sadico che sveglia la moglie in piena notte perché deve andare a controllare la freschezza al supermercato. E solo Eni ha fatto lo sforzo di partorire in animazione una lucertola infreddolita. In confronto alla vita che popolava il vecchio *Carosello* ci è sembrato di vedere un acquario pieno di pesci morti.

È vero che ai tempi della prima puntata (il 3 febbraio 1957) stavamo diventando ricchi, mentre ora stiamo diventando sempre più poveri, ma il programma durò vent'anni (ultima puntata il 1 gennaio 1977), in cui ne capitavano di tutti i colori. Ci fu anche un Sessantotto, cui partecipò proprio la prima generazione televisiva, che cercò spericolatamente di cambiare il mondo, senza rinunciare alla Nutella. E i grandi autori del cinema e del teatro che lavorarono per *Carosello* (tra gli altri Gillo Pontecorvo, Ermanno Olmi, Dario Fo, Sergio Leone, Eduardo De Filippo) erano gli stessi capaci di ispirare grandiosi sogni di cambiamento, mentre riempivano le nostre vite di prodotti, di jingles e di slogan indimenticabili, infatti indimenticati.

Per noi bambini, *Carosello* rappresentava le Colonne d'Ercole della notte, oltre le quali



11.024.000 spettatori l'hanno visto lunedì. Con il risultato che si sono trovati a guardare un panino di spot impaginato (impaninato) tra altri spot

Raimondo Vianello e Johnny Dorelli astronauti nel vecchio *Carosello*, riutilizzati per la pubblicità della Sipra

non si poteva andare, mentre oggi i ragazzini fanno le ore piccole guardando gli abituali svenimenti in tv. E certo non sarà un *Carosello reloaded* a farli ritornare capaci di meravigliarsi di fronte a «reclame» girate come piccoli film, con il marchio solo in coda, che prometteva ogni bene, anche se intanto preparava l'arrivo di Berlusconi. Ed ecco perché la nostalgia sarà sempre canaglia, come cantavano Al Bano e Romina.

Ormai, sono state scritte intere enciclopedie sui numeri e i nomi di quei siparietti pubblicitari unici nel mondo, che vennero abbandonati per volontà degli stessi creativi nostrani, convinti che la memoria del prodotto fosse fagocitata dallo spettacolo. Eppure la brillantina Linetti

non la usa più nessuno (o almeno crediamo), ma lo slogan è rimasto, mentre a essere fagocitata è stata solo la carriera dell'attore Cesare Polacco. Però, tanti altri grandi artisti, i maggiori dell'epoca, hanno incassato soldi dalla pubblicità, riuscendo così a permettersi le loro opere meno commerciali. Forse solo Alberto Sordi rifiutò di partecipare al teatrino di Carosello, magari proprio per non avvalorare la fama che lo voleva troppo attaccato al denaro. Tutti gli altri entrarono ballando e cantando in quel mondo di cartoni animati, aiutando le merci a circolare e noi a credere che avremmo potuto avere tutto il meglio, mentre stava già arrivando il peggio.

DA VEDERE : Una mostra a Roma di Patrizia Cavalli **PAG 18 FOCUS** : Paola Mastrocola

e Nicola Lecca, la ribellione della giovinezza **PAG. 19 TEATRO** : Mario Perrotta

presenta «Italiani Cincali!» a CassinoOff, una ballata contro il razzismo **PAG. 20**

I miracoli della lista

Una mostra a Roma di Patrizia Cavalli

La poeta Patrizia Cavalli trasforma foglietti della spesa in una meraviglia che nasce dall'abbraccio tra l'intenzione e il caso

STEFANIA SCATENI
ROMA

LA VERTIGINE DELLA LISTA (PER RUBARE IL TITOLO A UMBERTO ECO) AFFONDA LE SUE INFINITE SPIRE NELLO SCORRERE DEL TEMPO E NELLA CIECA FEDE PER LE PAROLE. LA LISTA COME NECESSITÀ PER VIVERE E PER SOGNARE, COME ANSIOLITICO SENZA CONTROINDICAZIONI ED EFFETTI COLLATERALI. Può essere sola la lista? No di certo. Può essere «finita» la lista? Nemmeno un po'! Anche se finisce. Meraviglia delle meraviglie della vita quotidiana, ma anche della mente dei filosofi e del cuore dei monaci, la lista, che sia la teoria dei santi del rosario o l'elenco degli amici dei quali si vuole ricordare il giorno del compleanno, ha anche una potente valenza estetica: scrittura breve che va sempre a capo. Come una poesia. E siccome una lista tira l'altra, ecco che diventa altro, ovvero struttura grafica, opera visuale, bellezza.

Pensieri che prendono vita immediatamente ammirando *I miei splendidi giorni tutti uguali*, la serica installazione di Patrizia Cavalli inaugurata ieri sera allo Studio Stefania Miscetti di Roma. Dicevamo la poesia, eccola! Sulle tre pareti bianche della galleria manoscritti (per la prima volta esposti al pubblico) da diverse raccolte poetiche, stagnole e liste. Tre «sezio-

ni» che testimoniano di uno stesso «miracolo», generato dall'incontro dell'intenzione e del caso.

I numerosi manoscritti di poesie, pubblicate ed inedite, messe in mostra nella fisicità della scrittura, degli errori, delle correzioni e degli appunti extraterritoriali appartengono a un sistema di forze dell'intenzione e del caso. Così nasce anche la serie di carte stagnole, dove l'intenzione e il caso della combustione hanno lasciato le loro tracce. Protagoniste assolute della mostra sono le numerose liste quotidiane che da anni la poeta romana ha l'abitudine di scrivere e che ha sempre conservato. Gli elenchi della spesa, diventati materia prima, «scrivono» sul candido muro di faccia all'ingresso una serie di linee parallele e irregolari. L'uno accanto all'altro, i foglietti segnano un tempo definito, fermano il flusso inarrestabile dello scorrere dei giorni. Un potere immenso - quello di governare il tempo, scorrerci sopra o dentro, prenderne un pezzo, rivoltarne la direzione - nelle «mani» di umili pezzetti di carta e semplici parole: pane, giornale, sigarette... latte, uova, tintoria... Parole ferme e buone che tracciano una mappa, la mappa del mattino.

«Esco con la mia mappa in tasca - scrive Patrizia Cavalli nel testo che accompagna la mostra - e, attrezzata di intenzioni e di mete, attraverso libera e con passi freschi la mutevole larghezza del mattino. A volte intenzioni e mete sono scarse, ho solo due cose da comprare, e a guardare la lista mi deludo, dato che: lista corta, giro breve - giro breve giorno triste... Se invece le liste sono ricche e complesse, ecco i giorni felici. Ma è ciò che la mappa non dice, quella zona di mezzo, il vuoto che c'è tra un nome e l'altro, tra le diverse mete, e che dovrò riempire con i miei passi, ecco il vero fine della lista: far muovere le mie intenzioni nel magnifico territorio del caso, che con le sue deviazioni ed eccessi può produrre miracoli di gioia. In questi foglietti ho riconosciuto sia questi miracoli sia le tante imprevedibili temperature dei miei mattini. Come ci si può disfare di simili testimoni?».

La stessa ammirazione - commozione - si accende nell'anima di chi li guarda appesi al muro e benedice quei foglietti, ai quali quotidianamente ognuno di noi affida la propria memoria, i propri gesti, e poi li butta nel cestino.

Le carte stagnole e a sinistra particolare della teoria di liste della spesa nella mostra di Patrizia Cavalli «I miei splendidi giorni tutti uguali»



LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



La bandiera arcobaleno dei movimenti gay

Maggio, mese contro l'omofobia segnato da violenze e raid

Da Palermo a Roma una sequenza di aggressioni. Così dilaga l'odio nei confronti dei gay

EMERGENZA OMOFOBIA. IL LUNGO PONTE DEL PRIMO MAGGIO, CHE APRE IL MESE CONTRO L'OMOFobia, PER I GAY È STATO ROVENTE. Due ragazzi aggrediti da un gruppo di sette a Roma, sulla via Ostiense, una coppia insultata sul Lungotevere, un giovane preso a martellate in un Internet point di Palermo.

L'aggressione sulla via Ostiense è stata duramente condannata dalla neoministro Idem. Ma l'emergenza resta alta e le risposte in termini di leggi di là da venire. Luigi Esposito e Nicolas Garcia la notte tra il 27 e il 28 aprile vengono avvicinati a Roma da quattro ragazzi e tre ragazze. Luigi che cerca riparo nella macchina viene buttato fuori e picchiato. Nicolas nel frattempo è pestato e aggredito anche con una bottiglia rotta, mentre un terzo ragazzo riesce a sfuggire alle botte, allontanarsi e avvertire le forze dell'ordine.

I sette vengono arrestati e i due ricoverati in ospedale riportano trauma cranico, fratture e lesioni. «Un vergognoso ed inaccettabile episodio di violenza che condanno fortemente», commenta Josefa Idem, neoministro per le Pari Opportunità. «Esprimo tutta la mia solidarietà ai due giovani aggrediti e ringrazio le forze dell'ordine che sono intervenute tempestivamente arrestando i responsabili, quello che più mi colpisce è che si tratta di una violenza rivolta gratuitamente da giovani verso altri giovani».

Colpisce ma non stupisce chi lavora nelle scuole (come chi scrive) cercando di portare faticosamente avanti progetti contro l'omofobia. Il contrasto dell'odio verso gay e lesbiche non è parte integrante della attività formativa, e la società purtroppo tende a considerare l'omofobia solo aggressione o fatto isolato. L'agguato e il pestaggio invece sono il risultato di svalutazioni e pregiudizi ancora molto diffusi nei confronti delle persone omosessuali e trans.

Ne è prova il caso di Palermo. Proprio il giorno del primo maggio un giovane romeno si reca in un Internet point, si connette ad un sito gay e viene insultato da un cliente. Il ragazzo risponde all'uomo, i due litigano. A questo punto interviene il «giustiziere»: un

terzo cliente che impugna un martello, si scaglia contro il ragazzo e lo colpisce. Saranno gli stessi poliziotti a dire che si è trattato di una aggressione omofobica. Non solo, poco dopo aver commesso il reato l'uomo pubblica la sua foto su Facebook inneggiando a una sorta di guerra contro i gay. Non basta. Dopo poche ore l'uomo viene rilasciato e il ragazzo dichiara di vivere nella paura. In famiglia sanno della sua omosessualità, ha già subito insulti per strada, ma nessuno, confida, era mai arrivato a tanto.

«SVASTICHELLA»

A Roma sembra non esserci tregua. «Sabato scorso due ragazzi gay che si tenevano mano nella mano e si scambiavano dei baci camminando sul Lungotevere sono stati insultati da due cinquantenni che hanno inveito contro la coppia gridando frasi come «malati, fate schifo andatevene». I ragazzi si sono allontanati, per poi separarsi e andare ognuno a prendere la propria auto, mentre i due uomini si sono avvicinati ad uno dei due ed hanno continuato con gli insulti, agitando un casco per colpirlo. «Fortunatamente il compagno era ancora nei paraggi ed è ritornato indietro per allontanarlo dai due», racconta Fabrizio Marrasso, portavoce di Gay Center. Intanto per una rapina torna in carcere «Svastichella», l'uomo che nell'estate del 2009 aveva ferito all'addome un giovane all'uscita del gay village. Cosa si fa per contrastare l'omofobia a cominciare dalle nuove generazioni? Le parole pronunciate con troppa leggerezza ai danni di lesbiche e trans, gli scherzi e le battute, non fanno che alimentare pregiudizi e stereotipi.

Da Torino a Cosenza, passando per le più grandi città, compresa la capitale, «è proprio che si ha come vergogna a parlarne a scuola», dice Alessio, IV anno liceale friuliano, che insieme ad Annarosa, studentessa di Bari, ammette: oggi se ne parla, ma solo con alcuni docenti lo puoi fare serenamente, c'è ancora molta difficoltà a dire e sentir dire a riguardo. È la testimonianza di Giancarlo Visitilli, prof pugliese autore di *E la felicità prof?* (Einaudi), romanzo-inchiesta sulle tante difficoltà in cui si dibatte la scuola di oggi, tra le quali spicca la piaga dell'omofobia. A Visitilli fa eco Agnese del Tasso: «Per molti ragazzi di oggi gli omosessuali sono persone menomate e quando provi a parlarne a scuola attivandoti per creare un confronto succede che ti considerano lesbica».

PAOLO DI PAOLO

NON C'È SCRITTORE CHE PRIMA O POI NON SI CONFRONTI CON LA GIOVINEZZA. È IL TEMPO CHE COMPRENDE OGNI POSSIBILITÀ DELL'ESISTENZA, IL TEMPO DELL'INDISTINTO E DELLA VITALITÀ, DELLO SPRECO FELICE: OGNI ROMANZO È AL FONDO UN ROMANZO DI FORMAZIONE, OPPURE LO CONTIENE. L'*Holden* di Salinger sembra avere aperto uno spazio nuovo del racconto giovane, ma in realtà ha rimodellato stilisticamente uno spazio che già c'era, ed era di Werther, di Törless, del ragazzo di *America* di Kafka, di tanti altri. Da noi, negli anni Novanta è esplosa una corrente giovanilista, anticipata dalle esperienze di Tondelli e dei suoi *Under 25*; «cannibali» e altri intemperanti hanno forgiato un'immagine più che ribelle dei giovani romanzati - scandalosa, ma di uno scandalo consapevole e recitato. Porci con le ali e senza, ragazzi terribili, perfino crudeli.

E nell'Italia del 2013 quali giovinezze si raccontano? In un Paese fatto di «troppo giovani e troppo vecchi» (per riprendere il titolo di un saggio uscito di recente per Laterza), la narrativa quale via sceglie? Sull'*Unità* del 6 aprile abbiamo raccontato la vecchiaia vista, fra gli altri, da Marco Lodoli e Lidia Ravera. E la gioventù? I titoli sono tanti e tante le prospettive. Anni giovani rabbiosi e irrequieti (Teresa Ciabatti, *Il mio paradiso è deserto*), precari e malinconici (Marco Balzano, *Pronti a tutte le partenze*; Mattia Signorini, *Ora*), feroci e spudorati (Riccardo Romagnoli, *Il diciottesimo compleanno*), immersi in un disagio fisico (Matteo Cellini, *Cate, io*), intellettuali e ansiosi (Matteo Marchesini, *Atti mancati*). Il catalogo non è solo questo.

Paola Mastrocola, dopo avere affrontato in *Una barca nel bosco* (2003) la difficoltà di un giovane di talento nel realizzarsi, riprende il suo racconto attorno alle giovinezze fosforiche con *Non so niente di te* (Einaudi). E ci narra di Fil, che se ne va a Oxford per studiare economia - così i suoi genitori credono - e invece si ritrova su tutt'altra strada. Mica si perde: anzi. Si dà imprevedibilmente alla pastorizia, ma se ne occupa con una grazia e una dedizione che fanno della sua scelta spiazzante un gesto artistico. È questa l'invenzione felice di Mastrocola, che popola anche questo nuovo romanzo di personaggi buffi e stralunati, non sempre disposti ai compromessi. Fil, come sua zia (che si mette sulle sue tracce), non si arrende all'arida e greve materia dell'esistere, prova a reinventarla di nascosto e da lontano, a trovare una strada tutta sua, eclatante e poetica, di riscatto. Quando i genitori di Fil - benestanti e belpensanti - scoprono che l'amato ragazzo non è dove credono che sia, restano ovviamente sconcertati. E qui Mastrocola riesce a entrare con grande profondità - con strazio, con tenerezza - in quello spazio di ignoranza a cui qualunque genitore è costretto. Un padre e una madre cosa sanno davvero dei propri figli? La domanda è semplice e tormentosa. Per rispondere, l'autrice ci mette sulle tracce di Fil, prima insieme alla zia, poi insieme a un amico (con cui si attua un pirandelliano scambio di identità). Infine, nella terza parte - la più bella e ispirata -, guardiamo da vicino Fil, stiamo a un palmo dal suo naso, e scopriamo che la sua scelta balzana è in realtà una forma di protesta. È la titanica battaglia di un giovane contro ciò che tradisce la propria stessa giovinezza; contro ciò che tradisce la purezza.

UNA FIGURINA NELLA NEBBIA

Quando si smette di essere giovani? Non solo in senso anagrafico, ma in senso esistenziale. Mastrocola - osservando con distanza «storica» l'Italia disincantata e cinica di oggi - mostra come perdere la giovinezza, diventare vecchi significa perdere l'ottimismo della volontà, la forza che siamo disposti a sprecare per arginare il peggio intorno a noi. La fiducia nella libertà e nell'ipotesi della felicità: «Lasciando la London School, Fil si è concesso di nuovo di non essere niente, come quando era più giovane. Si è regalato questo ritorno a una fase informale della vita: di colpo, è uno che non ha iniziato nessun percorso, non ha intrapreso nessuna carriera. Torna a essere un disegno solo abbozzato, una figurina nella nebbia, vaga. È esattamente un sentimento di vaghezza che lo prende allora, e lo esalta, riempiendolo di una strana, anche un po' colpevole contentezza».

Controcorrente questo Fil: pascolare pecore e portarle all'università è la sua sfida poetica a un mondo che non gli piace. È, appunto, un atto di resistenza alla plumbèa e greve dittatura dell'economia al tempo della crisi economica.

Anche Imi, il protagonista di *La piramide del caffè* (Mondadori) di Nicola Lecca, compie il suo atto di ribellione. Nel suo caso, alle dinamiche feroci di una catena internazionale di caffetteria. Orfano arrivato a Londra dall'Ungheria, Imi intraprende la sua donchisciottesca guerra contro i ritmi produttivi e lo spreco di

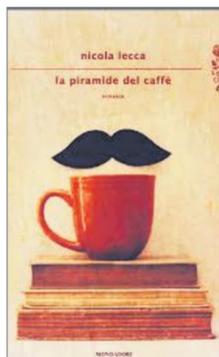
La ribellione della giovinezza

Paola Mastrocola e Nicola Lecca due battaglie per la purezza

I vecchi e i giovani/2
Autori di diverse generazioni si confrontano con efficacia sullo stesso tema: la condizione degli adolescenti. Scelte, aneliti, aspirazioni dei ragazzi di oggi



NON SO NIENTE DI TE
 Paola Mastrocola
 pagine 334
 euro 18,50
 Einaudi



LA PIRAMIDE DEL CAFFÈ
 Nicola Lecca
 pagine 240
 euro 17,00
 Mondadori

cibo che gli vengono imposti dai suoi datori di lavoro. Verrà per questo licenziato. Per recuperare la propria posizione, sarà provvidenziale il soccorso imprevisto di un'anziana scrittrice. Margaret sembra slegata da tutto, spenta se non inaridita, ma si lascia infine commuovere, nel senso dell'etimo, dalla vicenda di Imi. E dunque si indigna: recupera così la propria giovinezza, o meglio, la propria parte giovane. «Non preoccuparti Morgan. Anch'io sono stata giovane. Quella rabbia non la si può fermare. Anzi: grazie per avermela ricordata».

Lecca, con una prosa rarefatta, sospesa, elegante, scrive un romanzo su come si guarisce dalle umiliazioni che la vita ci infligge. Ci mostra per frammenti storie di infanzie disagiate e tristi, e con uno schiocco di dita ci porta nella giovinezza di Imi in cerca di riscatto. Il paradossale è che a offrire al ragazzo l'occasione decisiva sarà una donna anziana. Qui sta il cuore di *La piramide del caffè*: in un'idea di dialogo e di staffetta tra i vecchi e i giovani. Imprevista, emotiva prima che razionale. Ottimista, ribelle, poetica.



Franz Gertsch, «At Luciano's House» (particolare)

IL FESTIVAL

Il cinema parla spagnolo

Torna a Roma, da domani al 15 maggio, il Festival del cinema spagnolo giunto alla sua sesta edizione, che offrirà come di consueto al Cinema Farnese un ampio panorama sul cinema iberico e latinoamericano di qualità, dai classici alle ultime novità. Film di apertura del festival, il lungometraggio «Blancanieves» di Pablo Berger, vincitore di 10 Premi Goya tra cui Miglior Film, Miglior Sceneggiatura e Miglior attrice emergente (Macarena Garcia). Il film, che sarà distribuito in Italia il prossimo autunno, è muto e in bianco e nero, ambientato nella Siviglia degli anni Venti. La Nueva Ola, sezione principale del festival, presenterà le produzioni spagnole più recenti, da quelle mainstream alle più indipendenti. Tra i film presenti, il thriller poliziesco «Grupo 7», di

Alberto Rodríguez, ambientato nella Siviglia pre-Expo Universale del 1992. Intimismo declinato al femminile con «De tu ventana a la mía», opera prima di Paula Ortiz, le storie incrociate di tre donne che in tempi diversi lottano per riaffermare la propria identità. Tra gli ospiti, il regista Xavi Puebla, che presenterà il suo terzo film «A puerta fría». L'omaggio al cinema italo-spagnolo sarà dedicato al 50° anniversario del film «El verdugo» («La ballata del boia»), di Luis García Berlanga, Premio Fipresci a Venezia 1963. Il film è uno dei massimi esempi della commedia nera spagnola. Quindi Locos '80, sezione vintage del festival, e la nuova sezione La Nueva Ola Latinoamericana nata con l'obiettivo di recuperare film importanti del continente Sud-Americano.

La mia ballata anti razzista

Dieci anni dopo l'attualità di «Italiani Cincali!»

La pièce verrà presentata venerdì a CassinoOff
Le storie dei minatori in Belgio: quando i migranti eravamo noi

MARIO PERROTTA

CI SIAMO: MANCANO POCHI MESI E «ITALIANI CINCALI! - MINATORI IN BELGIO» COMPIRÀ DIECI ANNI. SE ME LO AVESSERO DETTO IN QUEL GIORNO CALDO DI AGOSTO, AGOSTO di un Salento non ancora asse-diato totalmente dalla pizzica e dalla taranta; se me lo avessero detto mentre salivo in scena davanti a decine di ex-minatori ottantenni, minatori dai corpi blu, corpi marchiati a fondo e per sempre dal bacio del carbone; se me lo avessero detto mentre con gli occhi cercavo tra il pubblico un postino, il vero protagonista di quello spettacolo; se me lo avessero detto inter-

rompendo quel gioco di sguardi tra me e lui, io a chiedere pietà per essermi impossessato della sua vita e lui a rassicurarmi che «mi stavo comportando bene»; se me lo avessero detto quando le lacrime si appropriavano degli occhi miei e di tutti i minatori in prima fila, solo un attimo prima che partisse un fragore di mani; se me lo avessero detto dopo l'abbraccio lungo e fraterno di un grande uomo di teatro come Elio De Capitani per caso in vacanza in quei luoghi; se mi avessero detto che quello spettacolo mi avrebbe cambiato la vita e avrebbe compiuto 10 anni di repliche, avrei risposto: lo spero.

LA LINGUA ANTICA

Sì. Ci avevo lavorato per due anni e mi ero giocato tutto. Avevo preso la mia vita, la mia terra e le vite dei suoi figli, la mia lingua e quella antica del postino e le avevo esposte pubblicamente: speravo davvero di aver fatto la cosa giusta. E così è stato.

Da Cincali in poi molte cose sono accadute e altrettante vie si sono aperte ma quello spettacolo non può non restarmi appiccicato addosso come una seconda pelle che difficilmente deciderò di dismettere.

E come se non bastasse il mio di attaccamento, ci si mette tutto quello che accade attorno a far sì che Cincali continui a girare in Italia e all'estero. Infatti, le ragioni civili che hanno dato vita a quel progetto sull'emigrazione, l'indignazione nei confronti della mia stessa gente che già dal lontano 1991 pronunciava quelle maledette parole «è tutto colpa degli albanesi», la vergogna per quella legge Bossi-Fini appena varata, la repulsione di allora di fronte alle parole e ai pensieri di gente come Borghezio e sodali razzisti, le cannonate sulle navi, i Cpt, Lampedusa, tutta questa accozzaglia di non-umanità è ancora di gran moda, forse più di allora. L'ultimo regalo in ordine di tempo sono le bordate contro una donna di origini africane che, per di più, ma solo per di più, è anche un ministro della Repubblica.

E allora è assolutamente normale che Cincali sia ancora in ballo, perché laddove c'è un'infezione, il sistema immunitario chiama in causa gli anticorpi, qualunque forma essi abbiano. Credo che, in qualche modo, Cincali sia un possibile antidoto, un vaccino contro ogni forma di confine e avrà senso salire su un palco e agirlo ancora una volta, finché esisterà qualcuno che stila classifiche tra uomini di serie A e uomini di serie B, tra colori di pelle e tra lingue diverse.

La riprova solo ieri sera: ero in scena a Varese proprio con «Italiani Cincali». Finisce lo spettacolo e quaranta adolescenti mescolati tra il pubblico adulto, si alzano d'istinto in piedi e battono forte le mani. Seguono tutti gli altri spettatori. Finito quel reciproco saluto che sono gli applausi, più di una persona mi raggiunge in camerino e mi dice: «Non avevo mai visto Varese in piedi di fronte a uno spettacolo». E lì ho capito: dove più forte e urticante è l'infezione, dove il pensiero dominante incita agli steccati, tanto più energica sarà la reazione immunitaria, tanto più quel luogo sarà il foro nella diga, il foro che la farà saltare per aria.

L'INIZIATIVA

In streaming su Unita.it spettacolo e convegno

Quinto appuntamento venerdì sera con la rassegna di teatro civile «CassinoOFF» (direzione artistica Francesca De Sanctis, *l'Unità*). Lo spettacolo sarà trasmesso in diretta streaming sul nostro sito internet www.unita.it. Dopo Marco Paolini, i Tetes de Bois e Filippo Vendemmiati, Ulderico Pesce e Laura Curino, ora tocca a Mario Perrotta, che sarà in scena nell'Aula Pacis dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale con lo spettacolo «Italiani Cincali. Parte prima: minatori in Belgio», di Nicola Bonazzi e Mario Perrotta, anche regista e interprete della pièce prodotta dal teatro dell'Argine. Lo spettacolo, che festeggia dieci anni di repliche, racconta l'emigrazione italiana nelle miniere di carbone del Belgio. È il postino a raccontare tutto quello che ha visto, sentito, letto e scritto. Lo fa ricostruendo uno spaccato violento e amaramente ironico di un'Italia uscita dalla guerra. Prima dello spettacolo, alle 20, si terrà un incontro organizzato dall'associazione CittàCultura ed Exodus: «Aspettando "Italiani Cincali. Emigranti ieri e oggi"». La rassegna è realizzata con il contributo del Comune di Cassino, della Provincia di Frosinone, della Regione Lazio, della Banca popolare del Cassinate e dell'Anpi. Media partner con *l'Unità* anche Rai Radio 3.



Il regista e attore Mario Perrotta sarà in scena venerdì sera a Cassino

Il lungo sentiero della chiocciola

Slow Food Story La vita e le imprese di Carlo Petrini una «rivoluzione gastronomica» cominciata a Bra

ELLA BAFFONI

ALL'INIZIO LA SAN VINCENZO. POI IL CIRCOLO DEL PDUP, RADIO BRA ONDE ROSSE. CLANDESTINA E AVANGUARDIA DELLE RADIO LIBERE, il trasmettitore recuperato da un carro armato, poi sequestrata, e difesa da un Dario Fo anche lui perseguitato per questioni di informazione e di libertà. Ha una genesi lunga Slow Food, raccontata nel bel documentario di Stefano Sardo che dal 30 maggio sarà nei cinema. E, c'è da giurarci, anche in quello di Bra, dove qualcuno del gruppo di Carlo Petrini prevede un fenomeno alla *Rocky Horror picture show*, con i protagonisti sotto lo schermo a rifare le scene. Uno scherzo, ma sarebbe in perfetta coerenza con la filosofia di quel gruppo di matti.

Matti lucidi, però. Analisi, visioni, pratica; e un filo rosso, la ricerca di cultura e piacere. È un piace-

re mangiare cibo di qualità, ben cucinato. È un piacere cantare, giocare con gli amici, ritrovare la cultura dimenticata. Nelle Langhe c'era l'«andar per l'aia», i contadini che in coro svegliavano i padroni da cui venivano omaggiati di uova e merenda, almeno una volta l'anno? Ecco a Bra «Canté j'eu», gran festa popolare, mongolfiere e teatro di strada, cibo e vino. Appuntamento che torna, anno dopo anno, di nuovo tradizionale.

Da cosa nasce cosa. La Libera e benemerita Associazione degli amici del Barolo, l'osteria Boccondivino dove Petrini serviva in sala, poi Arci Langhe e Arci Gola, con tanto di classifica - fece scandalo - del migliore cibo delle Feste dell'Unità. E il *Gambero Rosso*, supplemento del *manifesto*, la *Guida dei Vini*, le *Osterie d'Italia*. Il Salone del Gusto alla fine degli anni 90, l'Agenzia di Pollenzo (che, restaurata, ospita l'Università di scienze gastronomiche e la Banca del Vino, la Fondazione Slow Food) fino

all'ultima impresa, Terra Madre. Al centro c'è sempre lui, Carlo Petrini, con Azio Citi e Giovanni Ravinale, purtroppo perduto. Questo racconta «*Slow Food Story*», il film di Stefano Sardo, usando foto, testimonianze, interviste e una videografica che evoca le marionette di Lele Luzzati. Già presentato al Festival di Berlino, sarà visibile anche su Rai3.

Buono, sano, giusto. Così dev'essere il cibo. Giusto, perché i contadini vanno pagati per il loro lavoro: «La gastronomia non è solo abilità e cappelli, è agricoltura, zootecnia, antropologia, economia politica. Sì, economia politica - si appassiona Petrini - Un tempo si facevano le guerre per conquistare la terra, che produce cibo. Oggi le guerre si faranno per l'acqua semmai, ma non c'è bisogno di conquistare la terra, c'è la proprietà privata delle sementi, l'80% dei semi è in mano a cinque enti. Quando tutti i semi diventeranno proprietà privata, finirà l'agricoltura, i contadini saranno operai. È il nuovo biocolonialismo: i giovani africani che si ritrovano senza proprietà non hanno altra strada che attraversare il deserto del Sahara, dove nessuno conta i morti, e poi il Mediterraneo, dove c'è qualche contabilità, per arrivare nelle nostre campagne a racco-

...
Cibo buono, sano, giusto: le tre regole dell'associazione che dà vita a Terra Madre contro la pornogastronomia

gliere frutta e pomodori trattati come schiavi. Anche questo è gastronomia».

È gastronomia, lo ricorda Petrini, anche la sapienza di milioni di donne dimenticate che hanno inventato i migliori piatti del mondo con ingredienti poveri. Altro che i grandi chef, altro che lo spignattare tv. Pornografia alimentare, la chiama Petrini: non bastano le ricette, bisogna saper vedere la complessità del cibo, il mondo che c'è in ogni piatto. Anche per questo Slow Food firmerà, il 15 maggio, un accordo di collaborazione con la Fao. Il cui direttore, José Graziano da Silva, ministro brasiliano per la lotta alla fame, ha strappato alla fame e alla miseria 24 milioni di brasiliani, puntando proprio sui piccoli agricoltori. Nella gastronomia del mondo avvengono belle cose, racconta Petrini: tre grandi cuochi che aprono scuole e ristoranti nelle favelas più disperate di Rio, affiancandone la riqualificazione. Oppure lo chef che difende prodotti autoctoni e giusta remunerazione per i popoli amazzonici.

Se il fast food è omologazione, lo stesso panino in Alaska e in Ruanda, lo slow food è il contrario, la meravigliosa diversità del sapere e della gola, ricchezza del mondo. La chiocciola, simbolo del movimento, fa il suo giro, lenta e vorace. Si parla tanto di crisi, e non ci si accorge di essere seduti sulla crescita, l'unica giusta: cultura e cibo, un patrimonio che il mondo ci invidia. Come invidieremo la cucina africana, se la conosciamo davvero. Perché il piacere, come la giustizia e la cultura, non ha confini.

Andreotti il giorno dopo Le parole (e i detti celebri) sono pietre

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

PER LA MORTE DI ANDREOTTI NESUNA MODIFICA DI PROGRAMMAZIONE TELEVISIVA, ma, come giusto, tutti gli spazi di informazione del lunedì sono stati per così dire riempiti dal vuoto lasciato dal vecchio leader della Democrazia Cristiana. E, naturalmente se ne è parlato anche a *Porta a porta*, dove Bruno Vespa ha rivelato che a coniare per il suo programma la definizione di «terza Camera» sarebbe stato proprio Andreotti. Il quale resterà nella storia anche per più decisivi e acuti modi di dire, ricordati prima nei tg, poi nei talk show e infine sui giornali di ieri, che hanno riempito interi paginoni dei suoi detti celebri.

Il più impressionante, quello pronunciato per smentire il bacio a Totò Riina: «Non bacio i miei figli e poche volte anche mia moglie». Speriamo (per i suoi figli e per sua moglie) che mentisse. Ma sicuramente diceva la verità quando affermava che «a pensar male si fa peccato, ma ci si azzecca quasi sempre».

Mentre la dichiarazione più cinica di Andreotti, per di più fatta davanti alle telecamere, l'ha mandata in onda il Tg3 e riguardava l'assassinio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, l'eroe borghese del bellissimo libro di Corrado Stajano. Secondo Andreotti, Ambrosoli «se l'era andata a cercare».

Per questo il figlio di Ambrosoli si è allontanato in silenzio dal Consiglio regionale della Lombardia mentre veniva ricordato il senatore a vita. Perché non tutto si può dimenticare e tantomeno perdonare, neppure in un'epoca, come la nostra, in cui le parole sono frullate e frantumate dalla comunicazione fino a diventare aria fritta. Anche quando ad usarle sono i giornalisti, che delle parole dovrebbero avere il massimo rispetto, visto che sono il loro pane. E invece tocca ancora sentire (nei tg!) definire «delitto passionale» l'ennesimo efferato assassinio di donna.

METEO

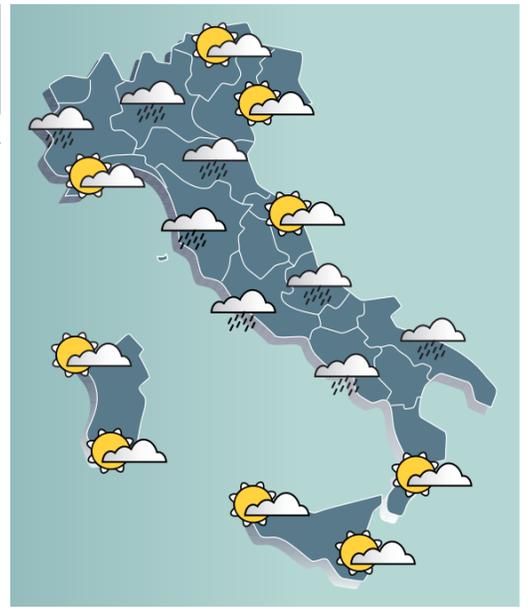
A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: variabilità per la presenza di nuvole, piogge a tratti, nebbie mattutine e momenti soleggiati.
CENTRO: sulla Sardegna sereno o poco nuvoloso; sulla penisola alcune piogge ma crescenti schiarite.
SUD: sulla Sicilia sereno o poco nuvoloso; sulla penisola alcune piogge ma crescenti schiarite.

Domani

NORD: prima parte di giornata poco nuvolosa con locali nebbie in pianura, dal pomeriggio piogge a Ovest.
CENTRO: sereno o poco nuvoloso, fino al primo mattino qualche nebbia sulle zone pianeggianti e vallive.
SUD: prima parte di giornata serena o poco nuvolosa, dal pomeriggio locale variabilità sulla penisola.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Rosso San Valentino Fiction con A. Dinu. Mentre Laura cerca di ritrovare il figlio che le è stato portato via, Giovanni è deciso ad usare quello che ha scoperto su Lorenzo.</p> <p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.40 CCISS Viaggiare informati. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Magazine</p> <p>10.25 Unomattina Rosa. Talk Show</p> <p>10.55 Che tempo fa. Informazione</p> <p>11.00 TG1. Informazione</p> <p>11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Game Show. Conduce Antonella Clerici.</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.15 La vita in diretta. Magazine. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz Conduce Carlo Conti.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.10 Rosso San Valentino. Fiction. Con Alexandra Dinu, Luca Bastianello, Simon Grechi.</p> <p>23.15 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>00.50 TG1 Notte. Informazione</p> <p>01.25 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>01.55 Rai Educational: Magazzini Einstein. Documentario</p> <p>02.25 Mille e una notte - Musica. Rubrica</p>	<p>21.05: Principe azzurro cercasi Film con A. Hathaway. Mia è pronta a farsi carico del suo nuovo ruolo di Principessa di Genova.</p> <p>06.40 Cartoon Flakes. 08.15 Art Attack. Programmi Per Ragazzi</p> <p>08.35 Le sorelle McLeod 5. Serie TV</p> <p>10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica 11.00 I Fatti Vostri. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 14.00 Detto fatto. Rubrica. Conduce Caterina Balivo.</p> <p>15.00 Rai Parlamento: Le interrogazioni a risposta immediata dei Deputati ai rappresentanti del Governo. Informazione</p> <p>15.45 Senza traccia. Serie TV 17.15 Islanda, deserto di lava e ghiaccio. Documentario</p> <p>17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione</p> <p>17.50 Rai TG Sport. Sport 18.15 Tg2. Informazione 18.45 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV</p> <p>19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2 - 20.30. Informazione</p> <p>21.05 Principe azzurro cercasi. Film Drammatico. (2004) Regia di Garry Marshall. Con Anne Hathaway, Julie Andrews, Hector Elizondo, John Rhys-Davies, Heather Matarazzo.</p> <p>23.05 Rai Sport 90° Minuto. Sport</p> <p>00.50 Tg2. Informazione</p> <p>01.10 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>01.20 Flashpoint. Serie TV</p>	<p>21.05: Chi l'ha visto? Reportage con F. Sciarelli. Questa sera di cerca di dare delle risposte al caso di Mirella e Emanuela scomparse trent'anni fa.</p> <p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. Informazione</p> <p>07.35 Tg Regione - Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>10.00 La Storia siamo noi. Documentario</p> <p>10.50 Codice a barre. Show 11.30 Buongiorno Elisir. Rubrica</p> <p>12.00 TG3. Informazione 12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show</p> <p>13.10 Lena, l'amore della mia vita. Serie TV</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>15.10 Rai Sport - Matera Ciclismo. 5° Tappa: Cosenza - Matera. Sport</p> <p>17.15 Processo alla tappa. Sport</p> <p>18.00 Geo & Geo. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica 20.10 Celi, mio marito! Rubrica</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Chi l'ha visto? Reportage. Conduce Federica Sciarelli.</p> <p>23.15 Le storie di Chi l'ha visto? Reportage. Conduce Federica Sciarelli.</p> <p>00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione</p> <p>00.10 Tg Regione. Informazione</p> <p>01.05 Rai Educational: Una giornata particolare. Rubrica</p> <p>02.05 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>21.10: The Closer Serie TV con K. Sedgwick. Brenda sta cercando di rintracciare un testimone in Atlanta e approfitta dell'occasione per fare visita alla sua famiglia.</p> <p>06.35 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>07.10 T.J. Hooker. Serie TV</p> <p>07.45 Miami Vice. Serie TV 08.40 Hunter. Serie TV 09.50 Carabinieri 6. Serie TV 10.50 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV</p> <p>16.37 Oceano rosso. Film Avventura. (1955) Regia di William A. Wellman. Con John Wayne.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.30 Quinta colonna il quotidiano. Attualità</p> <p>21.10 The Closer. Serie TV Con Kyra Sedgwick, J. K. Simmons, Corey Reynolds.</p> <p>23.15 Bones. Serie TV</p> <p>01.00 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>01.23 Music Line. Rubrica</p> <p>02.09 I viaggiatori della sera. Film Drammatico. (1979) Regia di Ugo Tognazzi. Con Ugo Tognazzi.</p> <p>03.55 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>21.11: Faccio un salto all'Avana Film con E. Brignano. Fedele e Vittorio sono due fratelli che hanno sposato le figlie di un ricco imprenditore. Siniscalco.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione 07.57 Borse e monete. Informazione</p> <p>08.00 Meteo.it. Informazione</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.39 Meteo.it. Informazione 13.42 Beautiful. Soap Opera 14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.45 Uomini e donne. Talk Show</p> <p>16.05 Amici. Talent Show 16.50 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 The Money Drop. Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione 20.39 Meteo.it. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show</p> <p>21.11 Faccio un salto all'Avana. Film Commedia. (2011) Regia di Dario Baldi. Con Enrico Brignano, Antonio Cornacchione, Aurora Cossi.</p> <p>23.21 Al momento giusto. Film Commedia. (2000) Regia di Giorgio Panariello. Con Giorgio Panariello, Kasia Smutniak, Luisa Corna.</p> <p>01.31 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>02.01 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ficarra e Picone.</p>	<p>21.10: Step Up 3D Film con R. Malambri. Luke è un ballerino di strada orfano, impegnato nel disperato tentativo di non essere sfrattato da un magazzino.</p> <p>07.00 Zeke & Luther. Serie TV</p> <p>07.50 Tutto in famiglia. Serie TV</p> <p>08.40 Una mamma per amica. Serie TV</p> <p>10.30 E.R. - Medici in prima linea. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>13.40 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>14.55 Naruto Shippuden. Cartoni Animati</p> <p>15.20 Le avventure di Lupin III. Cartoni Animati</p> <p>16.05 Smallville. Serie TV</p> <p>17.50 The Middle. Serie TV</p> <p>18.20 Life Bites. SitCom</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. New York. Serie TV</p> <p>21.10 Step Up 3D. Film Musica. (2010) Regia di Jon Chu. Con Rick Malambri, Adam G. Sevani, Sharni Vinson, Alyson Stoner, Keith Stallworth.</p> <p>23.15 Step Up. Film Drammatico. (2006) Regia di Anne Fletcher. Con Channing Tatum, Jenna Dewan.</p> <p>01.20 Sport Mediaset. Sport</p> <p>01.45 The shield. Serie TV</p>	<p>21.30: S.O.S. Tata Tutorial. SOS TATA: pronto intervento per bambini burrascosi e genitori alla deriva.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>09.50 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>12.25 I menù di Benedetta (R). Rubrica</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 15.30 Diane - Uno sbirro in famiglia. Serie TV</p> <p>17.10 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.45 I menù di Benedetta. Rubrica</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 S.O.S. Tata. Tutorial. Con Lucia Rizzi, Adriana Cantisani, Martino Campagnoli.</p> <p>23.00 S.O.S. Tata (R). Tutorial</p> <p>00.10 Omnibus Notte. Informazione</p> <p>01.15 Tg La7 Sport. Sport</p> <p>01.20 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.25 Otto e mezzo (R). Rubrica</p> <p>02.05 La7 Doc. Documentario</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica 21.10 La furia dei Titani. Film Azione. (2012) Regia di J. Liebesman. Con S. Worthington L. Neeson.</p> <p>22.55 One for the Money. Film Commedia. (2012) Regia di J. A. Robinson. Con K. Heigl J. Leguizamo.</p> <p>00.35 I Fantastici 4. Film Azione. (2005) Regia di T. Story. Con I. Gruffudd J. Alba.</p>	<p>21.00 Maestro dell'anno. Film Commedia. (2005) Regia di W. Dear. Con D. Paymer R. Reynolds.</p> <p>22.55 Le galline selvatiche e la vita. Film Commedia. (2009) Regia di V. Naefe. Con M. von Treuberg, Lucie Hollmann.</p> <p>00.50 I sospiri del mio cuore. Film Animazione. (1995) Regia di Y. Kondó.</p>	<p>21.00 Sex List. Film Commedia. (2011) Regia di J. Madden. Con A. Faris C. Evans.</p> <p>22.55 Proof - La prova. Film Drammatico. (2005) Regia di J. Madden. Con G. Paltrow A. Hopkins.</p> <p>00.40 Possession. Film Drammatico. (2009) Regia di J. Bergvall S. Sandquist. Con S. M. Gellar L. Pace.</p>	<p>18.20 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>19.10 Ben 10: Omniverse. Cartoni Animati</p> <p>19.35 Max Steel. Cartoni Animati 20.00 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>21.20 Scooby-Doo Mystery Inc. Cartoni Animati</p> <p>21.45 Batman the brave and the bold. Cartoni Animati</p> <p>22.05 Gormiti Nature Unleashed. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Matto da pescare. Documentario</p> <p>19.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>20.00 Top Gear. Docu Reality 21.00 Acquari di famiglia. Attualità</p> <p>21.30 Matto da pescare. Documentario</p> <p>22.00 Affari a tutti i costi. Reality Show.</p> <p>00.00 Affari a quattro ruote - On The Road. Documentario</p>	<p>19.00 Cordialventi. Rubrica</p> <p>20.00 Pascalistan. Documentario</p> <p>20.30 Fuori frigo. Attualità</p> <p>21.00 A proposito di Brian. Serie TV</p> <p>22.00 Reaper. Serie TV 23.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p> <p>00.00 Pascalistan. Documentario</p>	<p>18.30 Calcatori - Giovani Speranze. Docu Reality 19.30 Modern Family. Serie TV</p> <p>20.00 New Girl. Serie TV</p> <p>20.20 Scrubs. Sit Com 21.10 Mr. Deeds. Film Commedia. (2002) Regia di S. Brill. Con Adam Sandler, Winona Ryder.</p> <p>23.00 MTV Spit. Show</p>

IN BREVE**TV****Montalbano record vola a 11 milioni**

● Il Commissario Montalbano chiude con il record assoluto: *Una lama di luce*, quarto e ultimo dei nuovi episodi con Luca Zingaretti, ha raccolto lunedì su Rai1 una media di 10.715.000 telespettatori.

LA MOSTRA**I Codici Miniati per l'Abruzzo**

● Sarà inaugurata venerdì presso il Museo Palazzo de' Mayo, prestigiosa sede museale della Fondazione Carichieti, la mostra «Illuminare l'Abruzzo. Codici miniati tra Medioevo e Rinascimento» a cura di Gaetano Curzi e Alessandro Tomei, dell'Università di Chieti da Francesca Manzari, dell'Università di Roma «La Sapienza» e da Francesco Tentarelli, Soprintendente per i Beni Librari dell'Abruzzo. La mostra, è finanziata dalla Regione Abruzzo in convenzione con l'Università di Chieti

CINEMA**Montaldo premiato come miglior attore**

● La vera sorpresa è che Giuliano Montaldo abbia vinto il Nastro d'Argento 2013 come migliore attore protagonista di documentari come interprete del film di Marco Spagnoli dedicato alla sua carriera, intitolato *Quattro volte vent'anni*. «Questo premio all'attore mi riporta agli inizi del mio lungo viaggio nel cinema», commenta Montaldo. «Solo che quando allora interpretavo altri personaggi ero piuttosto scarso. Adesso che ho interpretato me stesso forse sono diventato più credibile».

LA MOSTRA**Roberto Ferri e la Via Crucis di Noto**

● Fino al 2 giugno 2013 la Sala Fontana del Palazzo delle Esposizioni di Roma ospiterà la mostra Roberto Ferri «Noli Foras Ire» e la presentazione della Via Crucis per la Cattedrale di Noto organizzata da Franco Senesi Fine Art, Simona Gatto e Francesca Sacchi Tommasi, con la supervisione artistica del critico d'arte Vittorio Sgarbi, di Claudio Strinati, dirigente del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, e di Francesco Buranelli, segretario della Pontificia Commissione per i Beni culturali della Chiesa.

I MILLE VOLTI**Su Cubovision speciale Andreotti**

● Dai video storici dell'Istituto Luce a «Il Divo» di Paolo Sorrentino Cubovision, la Tv On Demand di Telecom Italia, propone la visione free di filmati storici dell'Istituto Luce che ripercorrono alcuni momenti pubblici di Giulio Andreotti. Da sempre legato al cinema (gli fu data da Alcide de Gasperi delega biennale al cinema) vediamo Andreotti in visita nel '47 a Venezia, in occasione della VIII Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica, durante la quale rilancia l'importanza della cinematografia italiana e Cinecittà.

Grand Tour nel Belpaese

Lo sguardo di poeti (e non solo) sulle nostre bellezze

Offre molti spunti di riflessione il libro di Mario Fortunato «L'Italia degli altri» curiosa alternanza di autobiografia minima, evocazioni letterarie e dediche di penne straniere

SANDRA PETRIGNANI

SU UN RAMO DEL LAGO DI COMO CONTINUA A COMPARIRE E SCOMPARIRE GEORGE CLOONEY, INSIEME PRESENZA REALE CHE FREQUENTA UN CERTO RISTORANTE, SORRIDE ALLERAGAZZE che svengono al suo passaggio, rompe il motorino e lo riaggiusta con l'aiuto di un passante, e insieme fantasma sognato e fantasciatico chiuso nella verde prigione della sua villa. Che ci fa Clooney in Italia? Come mai ha preso casa proprio a Laglio se il Bel Paese gli interessa tanto poco da non aver imparato nemmeno il più basilico italiano? Laglio non arriva a mille abitanti, si trova sulla sponda occidentale del Lario e dista quindici chilometri da Como. Ma è un luogo letterario. E Villa Oleandra, acquistata dal celebre attore, è una dimora storica fra le più belle di quelle rive. E poi forse Clooney è un lettore e non gli saranno sfuggite le tante relazioni di viaggio dei suoi connazionali (e non solo) da Melville a Susan Sontag, da Mark Twain a Jonathan Franzen che hanno incluso il lago manzoniano nei loro giri italiani. Probabilmente ha saputo che Gustave Flaubert, in visita nel 1845, andava dicendo di voler «vivere o morire qui». E non gli sarà sfuggito che nella Certosa di Parma Stendhal distingue i due rami del lago sostenendo che quello di Como è «pieno di voluttà» e quello di Lecco «pieno di severità» (fra parentesi non dubitiamo che per mettere su casa George avrebbe scelto il primo).

Trovo queste suggestioni in un libro eccentrico, *L'Italia degli altri* di Mario Fortunato, che esce questa settimana da Neri Pozza, curiosa alternanza di autobiografia minima, evocazioni letterarie, riflessioni sul modo che hanno gli stranieri di vedere gli italiani e come questo modo non sia sostanzialmente cambiato dai tempi del Gran Tour a oggi. Sono tre, in particolare i luoghi che Fortunato prende in considerazione nella sua ricerca, luoghi centrali della sua esistenza: la Calabria dove è nato, Como e il lago dove per un periodo si è occupato di incontri culturali e artistici, e la Sabina, nei dintorni di Rieti, sotto al monte Soratte, dove risiede abitualmente quando è in Italia. Gli incontri dell'autore, le discussioni a cena con persone che qualche volta sono persone note (Colin Firth, Giulio Einaudi, Peter Stein) altre no, si alternano a citazioni letterarie illuminanti evocate in un processo di libere associazioni tali da toccare i punti nevralgici dell'argomento. Nessuna cronacchia contemporanea, scandali o votacci europei, ma quello sguardo lungo in cui il nostro paese si è potuto riflettere nel corso dei secoli, diventando spesso scenario privilegiato di grandi romanzi o prendendosi pagine e pagine nei diari e nelle lettere di scrittori viaggiatori o viaggiatori tout court.

Già per Edith Wharton, l'autrice dell'*Età dell'innocenza*, l'Italia è «la terra in cui tutto può accadere, tranne il banale, l'ovvio, e il prevedibile» ed è in qualche maniera una chiave per spiegare l'anomalia italiana che ci rende bizzarri, imprevedibili appunto, e quindi inaffidabili, oggi come nel primo Novecento. Henry James arriva a chiedersi: «Perché in Italia giudichiamo affascinante ciò che in altri paesi considereremmo sicuramente un indizio di volgarità?». La risposta per Fortunato sta in una specie di gioco del rovescio per cui ad essere attratta dalla confusione italiana è sempre stata soprattutto la cultura anglosassone, ordine contro caos, serietà contro arte di arrangiarsi, self-control contro sensualità, per quell'attrazione verso «il diverso che ci svela a noi stessi» e

di cui l'autore coglie la forte metafora nella forma architettonica dei giardini, espressione incrociata dell'inconscio delle due nazioni. Il giardino all'italiana rinascimentale è fatto di rigore geometrico dove tutto deve essere tenuto sotto controllo e lo spazio viene dominato e ridotto a quinta teatrale, mentre il tradizionale giardino inglese che si sviluppa nel corso del Settecento è un trionfo di rigoglio (fintamente) naturale, ispirato a una vecchia visione dell'Italia più selvaggia dove piante e fiori si arrampicavano liberamente fra le rovine e che faceva dire a John Ruskin: «L'orrore di vivere fra questi sporchi, spregevoli italiani, e di vederli comportarsi come cani e mosche fra i sepolcri e le chiese dei loro padri...» fino all'amara constatazione: «I veri abitanti dell'Italia sono i morti» per dire che i vivi non meritavano la terra che avevano ereditato.

Risuona in queste parole aspre «un mix talvolta sconcertante di amore vero e vero complesso di superiorità verso gli italiani», osserva Fortunato, ma il disprezzo si arrende quasi sempre di fronte a un dato ineluttabile: la bellezza. È la bellezza che porta alla felicità, altro elemento che torna nelle osservazioni degli stranieri sul nostro Paese. «C'era qualcosa di animale nel mio amore per Roma» dice esaltato Frederic Prokosch, autore del meraviglioso *Voci*. «Rimasi a Roma cinque anni. Furono anni di continua felicità». E il poeta Josif Brodskij parlando di Venezia: «La bellezza circostante è tale che quasi subito si è presi da una voglia assolutamente incoerente, animale, di tenerle testa».

Parole di ammirazione che sono risuonate persino nel discorso programmatico di Enrico Letta sul suo governo: «La nostra tendenza all'auto-commissionazione è pari solo all'ammirazione che l'Italia suscita all'estero. Molti stranieri vogliono bagnarsi nei nostri mari, visitare le nostre città, mangiare e vestire italiano». Per fortuna è pur sempre così, e sarebbe ora che imparassimo ad esserne fieri, e a proteggere tanta bellezza.

**Alla Cina non piace Mao visto da Warhol**

● Alla Cina non piacciono i ritratti di Mao realizzati da Andy Warhol e i volti multicolore del grande Timoniere scompaiono dalla mostra. Il museo di Shanghai ha così «cancellato» i dipinti dalla lista delle trecento opere più rappresentative del celebre artista newyorchese in esposizione in questi giorni nella metropoli cinese.

Quella futile polemica contro il Novecento

**TOCCO&RITOCCHO**

BRUNO GRAVAGNUOLO

STRAMALEDETTO NOVECENTO! È IL LUOGO COMUNE PIÙ TRITO

Eppure imperversa e pare impossibile liberarsene. Fa il paio con un altro tormentone collaudato: il «nuovo». Entrambi si disputano la palma del luogo-comunismo globale e sono, per dirla alla Nanni Moretti, due «must» del «trend». Già, due apici del pensiero politico attuale. Che recita «mantra» del tipo: «il 900 è finito, di lì non può venire fuori nulla». Meno che mai qualcosa di buono per il Pd, che non può essere - dice Veltroni al *Corsera* - «l'amalgama di grandi storie finite con il 900, senza mai creare quell'identità nuova per la quale abbiamo fatto il Pd».

Prendiamo atto intanto che per Veltroni «l'identità» è un tema serio. Mentre ci hanno sempre caldamente invitato a non perdere tempo con quel concetto superato (novecentesco!). Ma la domanda è: e da cosa dovrebbe mai nascere un'«identità», visto che è necessaria? Dal nulla non nasce nulla come è noto. In fisica come in metafisica. E anche quando natura *facit saltus*, da qualcosa dovrà pur spiccare il balzo la «discontinuità». Sicché il «nuovo», inteso come *creatio ex nihilo*, non esiste. È sempre una sintesi dinamica di elementi preesistenti e in sviluppo: sintesi determinata. Un campo di forze. Con *segno tendenziale prevalente*. E tanto più in politica, ci vogliono sintesi e «amalgama». Ovvero *gerarchia e selezione*: di valori, interessi e gruppi dirigenti. Ma tutto questo si seleziona proprio dal passato - recente e men recente. Lungo il filo della memoria e delle generazioni. E in vista di un «non ancora», dai connotati *idealizzati*, ma specifici: *di quel partito* e non di un altro. Sennò c'è la futilità maniacale del *Nuovo* e dei *Nuovi inizi*. Maschere di onnipotenza e narcisismo d'assalto. Che generano subalternità e opportunismo (mani libere). Quanto al vecchio 900, di lì vengono l'ecologia, il web, il globalismo, il welfare, i diritti. E il socialismo democratico. Ma quello no, giammai. Siamo «oltre» e vogliamo «ben altro!»

Battaglin, il nome giusto

Da Marostica, anche Enrico Che volata a Serra San Bruno

Non è parente di Giovanni, che al Giro trionfò nel 1981, ma come lui è vicentino. Per molti, «è il miglior talento italiano». Wiggins perde 17”

COSIMO CITO
SERRA SAN BRUNO (CS)

TRENT'ANNI DOPO C'È UN ALTRO BATTAGLIN CHE VINCE AL GIRO. UN NUOVO, STREPITOSO BATTAGLIN, ENRICO, 23 ANNI DA MAROSTICA. QUEL BATTAGLIN, GIOVANNI, NEL 1981 VINCEVA AL GIRO E IL GIRO. Nessuna parentela, solo la stessa origine, Marostica, la città della grande scacchiera, e la stessa passionaccia, lo stesso amore totale per la bicicletta. Enrico ha iniziato presto a correre, prestissimo a vincere. Troppo presto: «Dopo la Coppa Sabatini 2011 mi sono perso». Si è ritrovato a Serra San Bruno, in una giornata buia di pioggia e piena di pericoli che anche Wiggins, per altri versi, ricorderà. Battaglin, un nome del passato per il futuro del ciclismo italiano. Dopo il grande vecchio Paolini, il ragazzino imberbe che balbetta al traguardo per l'emozione, improvvisa, inimmaginabile, impressionante. Potente, come la sua volata su un gruppo ristretto ma pieno di big e ruote più veloci della sua. Bisognava esserci, e Battaglin c'era. Un km sul porfido, dentro il temporale, una volata che andava impostata in testa. Battaglin si espone, esce presto, non lo rimontano Felling e Visconti, non lo rimonta nessuno. A 23 anni è già il suo giorno: «Bello, sapevo di avere la gamba, di aver lavorato bene, di aver fatto il massimo per essere qui». È il suo primo Giro, la sua terza stagione da professionista. È l'uomo migliore dell'ultima nidiata di Reverberi, il capitano di una squadra, la Bardiani, tutta italiana, piccola, budget scarso, tanta saggezza e tanta Romagna. Il ciclismo italiano allora non è morto, si aggrappa a questi ragazzi di vent'anni o poco più, Ulissi, Moser, Aru. Su Battaglin in tanti

scommettono da anni. Disse Giovanni Lombardi: «È il miglior talento italiano dell'ultimo quindicennio». Parole grosse e anche sante. Nel 2011 vinse la Coppa Sabatini, la sua quinta corsa da professionista. Era uno stagista in casa Colnago, battè in volata Rebellin, Dani Moreno, Visconti, Gerrans, campioni capaci di vincere classiche in carriera. Era un ragazzo, aveva 21 anni, l'età buona per correre ancora tra gli juniores. Dopo quell'epifania il buio più completo, un 2012 senza senso e senza risultati. Chi lo paragonava ad Argentin si tirò indietro, il morale andò giù, nessuna vittoria e nessun segnale. In inverno si allena duro, al Giro vuole esserci. Si infila in qualche ordine d'arrivo tra Trentino e Toscana, Reverberi lo butta nella mischia. A Napoli è 150°, la volata di Cavendish la vede col binocolo. Ad Ascea, mentre il debuttante Paolini fila come il vento verso il traguardo, è 19°, staccato di poco dal gruppo buono.

Prima di Serra San Bruno chiede alla squadra di stargli vicino, vede Di Luca attaccare come ai vecchi tempi sull'ultima salita, portarsi dietro il colombiano Chalapud che non gli dà un cambio, lo vede andare, sperare e piantarsi ai 300 metri. Intuisce l'occasione, prende la testa, non si volta mai, alza le braccia, vincendo quasi per distacco sul meglio del Giro. Nel gruppo manca Wiggins, appiedato da una caduta di Salerno e altri dentro l'ultimo km. L'inglese perde 17", non per colpa sua, il regolamento dovrebbe salvarlo. A 30 dall'arrivo Nibali aveva forato, fortuna che Agnoli, per contratto, sia pagato per ronargli intorno tutto il giorno come un satellite. Si ferma, prende la ruota del compagno e riparte, lasciando il gregario ad una rincorsa lunga e vana. La tappa è bellissima, la pioggia aggiunge cupezza e brividi, la lunga salita finale riduce la contesa a 40 uomini, poi le due esplosioni finali, la prima di Di Luca, 7 km come una volta, la seconda di Battaglin, 200 metri di futuro. Oggi si riposa un po', tra Cosenza e Matera, percorrendo lo Jonio in pace, senza salite e senza brividi. Qualche noia ai velocisti potrebbe darlo lo strappo finale, sarà volata, ma non per tutti.



Enrico Battaglin vincitore della tappa Policastro Bussentino - Serra San Bruno. La maglia rosa sempre a Paolini FOTO LAPRESSE



Ferruccio Mazzola addio Classe, ma niente mito

È morto, a 68 anni, dopo una lunga malattia, Ferruccio Mazzola. L'ex calciatore si è spento a Roma, città nella quale visse le sue migliori stagioni sportive con la Lazio, società con la quale vinse uno scudetto. Nato il 1° febbraio del 1945, calcisticamente fu sempre oscurato dal più titolato fratello Sandro.

Il Giro e la partita Fiorentina-Palermo ci penserà il prefetto

La Lega calcio non decide, ma da mesi è noto che gli eventi si sovrapponevano. L'alibi della contemporaneità

FRANCESCO SANGERMANO
FIRENZE

IL PROBLEMA ERA NOTO DA MESI. EPPURE DALLA LEGA CALCIO HANNO FATTO FINTA DI NIENTE. E anche ora, a quattro giorni di distanza da quella che a Firenze è già stata ribattezzata la "folle domenica" nessuna decisione ufficiale è stata presa. Sì che, verosimilmente, toccherà al prefetto cittadino scendere in campo e assumersi la responsabilità di sbrogliare definitivamente la matassa.

Cosa è accaduto è presto detto. Domenica, nel capoluogo toscano, arriva la nona tappa del Giro d'Italia, evento noto più o meno da sei mesi. Lo striscione del traguardo sarà posizionato nel piazzale Michelangelo ma una manciata di chilometri prima la carovana rosa lambirà lo stadio Artemio Franchi. Dove, guarda un po', più o meno in contemporanea dovrebbero uscire i 20-25mila spettatori (almeno) di Fiorentina-Palermo. Perché se è vero che nei mesi scorsi la Lega aveva sempre garantito al Comune di Firenze che la partita sarebbe stata spostata, adesso ha fatto marcia indietro. Aggiungendo a motivazione la classifica che si è

venuta a creare e la volontà di garantire la contemporaneità delle gare che vedono protagoniste le squadre impegnate nella lotta per non retrocedere. Con un eventuale posticipo il Palermo sarebbe avvantaggiato dal conoscere già il risultato di Siena e Genoa.

Ma visto che in questi giorni vanno di moda le espressioni "andreettiane", a Firenze sono in molti ad evocare quell'eloquente «a pensar male si fa peccato ma ci s'azzecca». E il malpensiero, in questo caso, porta dritto ad Adriano Galliani, vicepresidente dell'organo che governa il calcio, nonché amministratore delegato di quel Milan che, proprio alla Fiorentina, contende il 3° posto che vale l'accesso ai preliminari di Champions League (e i relativi milioni). Anche in questo caso, infatti, il posticipo di Fiorentina-Palermo andrebbe a teorico svantaggio dei rossoneri impegnati domenica nella difficile sfida interna contro la Roma.

E dunque? Se la Lega (come pare) continuerà a lavarsene le mani, non potrà che essere l'organo di governo del territorio a decidere per tutti. Giacché tra ordine pubblico e, soprattutto, viabilità (con decine di strade chiuse e divieti di sosta in mezza città per l'intera giornata di domenica) Firenze si troverebbe di fatto ad essere completamente paralizzata. «Spero ancora in una soluzione condivisa» ha detto ieri sera il prefetto Varratta. Salvo poi aggiungere senza mezzi termini che «se domani (oggi, ndr) la Lega non avrà deciso convocherà il comitato per l'ordine pubblico e firmerà un'ordinanza».

LOTTO

MARTEDÌ 7 MAGGIO

Nazionale	I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar			
	19	37	54	65	67	70			75	46	
Bari	13	77	87	35	8	Montepremi 1.723.310,44		5+ stella			
Cagliari	30	53	61	79	59	Nessun 6 - Jackpot € 28.053.254,76		4+ stella € 30.972,00			
Firenze	40	16	52	2	11	Nessun 5+1 €		3+ stella € 1.781,00			
Genova	38	45	1	81	58	Vincono con punti 5 € 32.312,08		2+ stella € 100,00			
Milano	87	82	9	78	90	Vincono con punti 4 € 309,72		1+ stella € 10,00			
Napoli	56	78	60	42	51	Vincono con punti 3 € 17,81		0+ stella € 5,00			
Palermo	30	9	23	45	57						
Roma	38	42	18	36	84						
Torino	33	18	71	56	54						
Venezia	59	62	11	56	66						
10eLotto		9	13	16	18	30	33	38	40	42	45
		52	53	56	59	61	62	77	78	82	87



TakeAction!
Re: Agire. La Risposta è Agire

**3^A EDIZIONE
DEL CONCORSO RIVOLTO
AI GIOVANI VIDEOMAKER**

GIRA UNO SPOT
AGISCI NELLA LOTTA
AI TUMORI DEL SANGUE
VINCI UN'ESPERIENZA
SUL SET

RE: AGIRE

LA RISPOSTA È AGIRE

UN PROGETTO DI:

SILVIO SOLDINI
TESTIMONIAL DEL CONCORSO

- **VOLONTARIATO** per offrire sostegno ai Pazienti affetti da Leucemie, Linfomi e Mielomi
- Finanziamento alla **RICERCA SCIENTIFICA**
- **CURE DOMICILIARI EMATOLOGICHE** e Assistenza sociale e sanitaria offerte gratuitamente ai Pazienti
- **CASE AiL** per accogliere i Pazienti onco-ematologici e i loro familiari
- Servizi di **NAVETTA** per il trasporto gratuito dei Pazienti
- **ASSISTENZA PSICOLOGICA** ai Pazienti e ai loro familiari

**TUTTO QUESTO
< È AiL**

QUANDO:

scadenza termini del concorso
31 maggio 2013 - ore 12

serata di premiazione a Bologna
20 giugno 2013



**ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
O N L U S**

DA UN'IDEA DI: BOLOGNA **AiL**

Inquadra
con il tuo Smart Phone
il QR Code
e scopri
"Take... Action!"



info e bando su: **www.ail.it**

**RE: AGISCI!!
FA LA TUA PARTE PER AiL**

In collaborazione con

WWW.FLASHVIDEO.IT

CINETECA BOLOGNA